

Il coronavirus in Calabria

La Fase 2 varata da Palazzo Chigi ingrossa l'esercito dei delusi. Ristorazione e turismo tra i settori più colpiti

Chiusure prolungate, Calabria in ginocchio

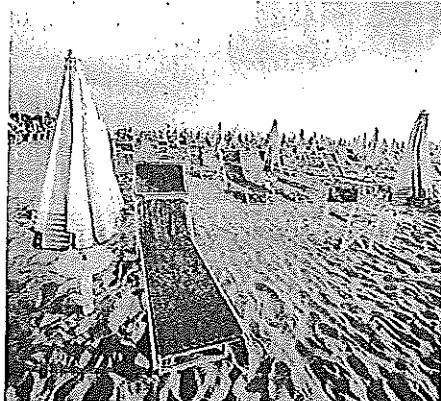
I dati della crisi: negli ultimi tre mesi -20mila assunzioni. Migliaia le domande per la Cig

Antonio Ricchio

CATANZARO

Attori politici, forze sociali, categorie produttive, semplici imprenditori, piccoli artigiani. Col passare delle ore si ingrossano le fila dell'esercito degli scontenti calabresi. La "fase 2" illustrata l'altra sera in televisione dal premier Giuseppe Conte ha lasciato molti delusi a queste latitudini. Ciò che sembra mancare è l'idea di ricostruzione economica, sociale, psicologica. Un'esigenza ancora più avvertita in una regione come la Calabria storicamente indietro rispetto ad altre realtà sotto il punto di vista economico e occupazionale.

Il rischio è che il prolungamento del lockdown, suggerito dalla prudenza e da evidenze scientifiche su una ripresa dei contagi, possa definitivamente piegare interi comparti produttivi. Sono le cifre - si tratta di dati ufficiali forniti dalla Regione - a confermare la portata di una crisi senza precedenti: nei mesi di febbraio e marzo 2020, si è riscontrata una contrazione di avviamenti pari a -20.734 nuove assunzioni. A partire dallo scorso 6 aprile, avvio della presentazione delle domande di accesso alla Cassa integrazione in deroga, sono pervenute quasi 15mila domande da parte di datori di lavoro. Numeri imponenti, drammatici. E d'altronde basta ascoltare i commenti dei gestori di bar e ristoranti, dei parrucchieri - tanto per citare tre tra le categorie più provate da questo periodo di emergenza - per comprendere le difficoltà e la delusione



Stagione turistica in fumo. Sono centinaia le prenotazioni già cancellate

per provvedimenti attesi e ancora non pervenuti. La stagione turistica è a forte rischio e anche l'agricoltura piange. I soldi "Cura Italia" ancora non sono arrivati nelle tasche di chi ne avrebbe diritto. Il "Decreto Aprile" dispiegherà effetti soltanto a maggio.

Mutui rinegoziabili

Sono oltre 400 gli enti territoriali calabresi interessati al Piano di emergenza coronavirus predisposto da Cassa depositi e prestiti per la rinegoziabilità dei mutui che prende il via il 6 maggio e che, in tutta Italia, riguarda circa 11.000 mutui e un debito residuo complessivo di oltre 2

miliardi di euro. «Con la pubblicazione odierna sul sito internet www.cdp.it della circolare numero 1.300 - è detto in un comunicato - sono rese pubbliche le modalità operative per procedere alla rinegoziazione da parte degli enti locali. Cdp metterà a disposizione di ciascun ente locale, nel periodo di adesione che va dal 6 al 27 maggio 2020, l'elenco dei prestiti originati, rendendo note le relative condizioni economiche di rinegoziazione in una sezione del portale enti locali e Fa del proprio sito internet, nella quale potrà essere interamente finalizzato l'istruttoria e contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santelli guida il fronte dei presidenti controlli alla partenza

Scontro sui rientri dal Nord

L'idea di una "patente Covid" a chi vuole tornare a casa. Lite col Governo sui migranti

CATANZARO

Il ritorno a casa del fuorisede per motivi di studio o lavoro uno dei punti più dibattuti dell'ultimo dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte. Il decreto firmato nelle scorse ore specifica che «è in ogni caso consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». Un permesso che c'era nei primi decreti e che è stato riegato da quando è intervenuto il lockdown totale che aveva disposto il divieto assoluto di spostarsi dal luogo in cui ci si trova in qualsiasi altro Comune. Adesso la svolta, accompagnata anche dai timori di chi sostiene che gli emigranti possano rappresentare una potenziale fonte di contagio. Su questa linea è saldamente attestata la governatrice calabrese Jole Santelli, che si è posta alla testa di un variegato fronte di presidenti di Regione.

L'obiettivo è convincere il Governo centrale a inasprire i controlli, imponendo a chi intende mettersi in viaggio di sottoporsi al tampone e dichiarare il luogo preciso dove si intende rientrare. In sostanza, si procederebbe a tracciare i viaggiatori, concedendo loro una sorta di "patente Covid" e limitando al massimo la



Governatrice Jole Santelli è contraria alla mobilità interregionale

verso si assumano la responsabilità piena delle loro scelte e adottino tutte le precauzioni necessarie affinché questi ritorni avvengano con le dovute precauzioni. Precauzioni - sottolinea - che devono essere assunte in partenza e non scaricate sulle regioni di arrivo».

«No ai migranti»

Ma c'è un altro fronte su cui potrebbe innescarsi uno scontro istituzionale sull'asse Catanzaro-Roma. E riguarda il possibile approdo in Calabria di migranti. «È di oggi (ieri, ndr) la notizia - specificano Santelli e l'assessore al Welfare Gianluca Gallo - che il Governo sta mandando in Calabria circa 50 migranti provenienti dalla Sicilia, ignorando in tal modo non solo le ordinanze regionali ma anche i decreti dello stesso Governo che dovrebbero bloccare la mobilità interregionale. Ho già denunciato la settimana scorsa - prosegue Santelli - il pericolo che tramite i migranti possa divampare nel Sud Italia un nuovo focolaio. In una fase di emergenza sanitaria come quella che stiamo vivendo il Governo ha l'obbligo morale, prima ancora che politico, di chiudere i confini agli sbarchi di persone provenienti da paesi come quelli dell'Africa, che hanno dichiarato la pandemia e sono in totale assenza di controlli».

an.rl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza sanitaria rischia di cancellare le partite Iva

Ripartire con liquidità a fondo perduto

La proposta catanzarese alla Regione

Il Comune rinvia la Tari e pensa ad agevolazioni sulla Tosap

Francesco Ranieri

CATANZARO

Aiuti a fondo perduto alle partite Iva, rinvio della Tari a dicembre e sgravi legati alle tasse di competenza del Comune, come la Tosap. A Catanzaro le misure allo studio di Palazzo De Nobili e delle associazioni di categoria guardano sì alla fase 2 ma si proiettano anche al periodo successivo. Resta da capire la portata degli interventi che alla fine sarà possibile realizzare e le tappe che i provvedimenti governativi dettano per le riaperture scaglionate.

È un ritorno alla normalità pieno di incognite, insomma, ma non per questo il quadro istituzionale e quello associativo sono fermi. Anzi, le idee fioccano e sono state al centro di un vertice al Comune di Catanzaro dove il sindaco Sergio Abramo, l'assessore alle Attività economiche Alessio Sculco, il presidente del Consiglio comunale Marco Polimeni e il presidente della commissione Attività economiche, Antonio Ursino, si sono confrontati con le associazioni di categoria rispetto alle iniziative intraprese da Palazzo De Nobili per le imprese colpite dalla crisi. Confcommercio, Confesercenti, Cicas, Confartigianato e alcuni comitati cittadini tra cui "Commercianti Catanzaro 3V" e "Ristoratori Catanzaro" hanno fatto il punto della situazione. A partire dalla proposta che Abramo (come presidente dell'Unione delle province italiane

per la Calabria) in collaborazione con Anci Calabria ha lanciato per la rimodulazione delle risorse disponibili, perché non impegnate, sui fondi Pac e Por, destinando degli aiuti a fondo perduto specificatamente per le 50mila partite Iva calabresi. La sferzata può arrivare solo da un'iniezione forte e rapida di liquidità alle piccole imprese e ai professionisti, è il senso del ragionamento di Abramo e Sculco.

In particolare è emerso che le proposte avanzate dal governo spingono nella direzione di un indebitamento delle imprese, dunque con tutti i rischi del caso sulla futura solvibilità ma nell'immediato con il rischio di vedersi anche negate le ri-

chieste di credito, seppure agevolate. Si punta quindi a un tavolo tecnico con categorie e sindacati per elaborare un'idea progettuale condivisa da poter illustrare alla Regione. Già il prossimo 30 aprile, intanto, il Consiglio comunale del capoluogo darà il via libera al rinvio del pagamento della Tari, mentre gli uffici stanno valutando ulteriori sgra-

Circa 80 attività hanno dato disponibilità alle consegne a domicilio per farsi trovare pronti alla riapertura

vi fiscali per bar e ristoranti. Tutto al fine di agevolare la riapertura nel rispetto delle garanzie di sicurezza richieste dal governo, prevedendo anche una sburocrazia delle autorizzazioni ad esempio per quanti vogliono aumentare gli spazi su cui svolgere l'attività, in vista delle limitazioni della fase 2. Intanto, annuncia Sculco, sono già oltre ottanta le aziende di vari settori merceologici che si sono registrate sul sito del Comune dando disponibilità alla consegna a domicilio. «Stiamo lavorando a pieno regime - conclude Sculco - per dare risposte alle attività che rischiano altrimenti di finire in ginocchio».

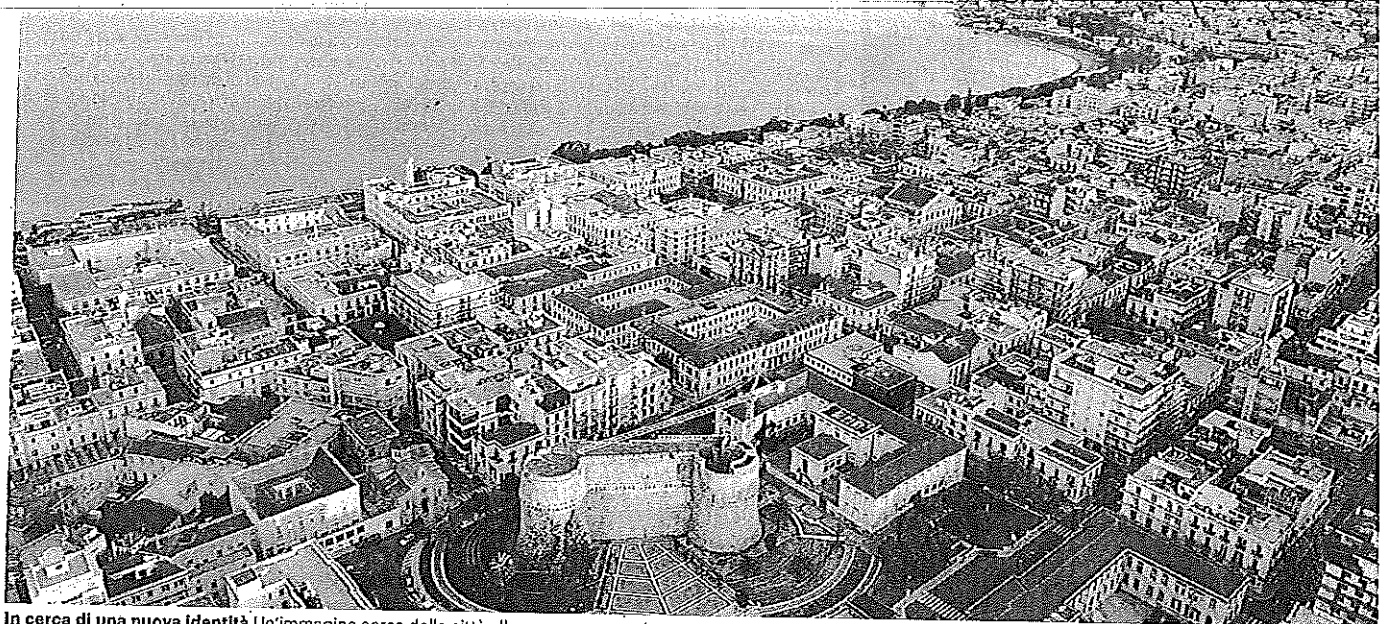
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea degli architetti: nuove regole per i dehors

● Rimettere in moto l'economia e garantire la sicurezza dei cittadini. Sono le priorità indicate dal presidente dell'Ordine degli architetti di Catanzaro Giuseppe Macri, dal presidente della fondazione dell'Ordine, Eros Corapi, e dal presidente di Vitambiente Catanzaro, Pietro Marino. Ordine e associazioni hanno individuato alcune vie di rilancio. «Efficace il confronto con Vitambiente, con cui si è focalizzata l'attenzione sulla ripartenza delle attività di ristorazione e somministrazione

che vedranno ridimensionate le proprie capacità ricettive per garantire il distanziamento sociale». E quindi apparso necessario rileggere i vincoli e le dinamiche che consentono, ad esempio, lo svolgimento delle attività in dehors, ferme ormai da due mesi. Ecco perché «ci pare ineludibile un intervento dell'amministrazione che si muova a sostegno economico di tali attività azzerrando quanto dovuto per il 2020. Una totale abolizione dei canoni per un periodo non inferiore a 12 mesi

consentirebbe di investire per rinnovare, aumentare e adeguare gli spazi». Inoltre sarà a loro avviso opportuno «rivedere la disciplina dei dehors, con un regolamento temporaneo che consenta alle attività di fruire di maggiori spazi a fronte della minor densità da garantire all'interno. In questa direzione - concludono - siamo pronti a collaborare a un regolamento garante della qualità architettonica e occasione di confronto e di lavoro per tecnici e imprenditori».



In cerca di una nuova identità Un'immagine aerea della città alle prese con una drammatica crisi economica che dovrà essere affrontata a breve

Riunione fiume della giunta municipale in vista della Fase-2

Un piano per far ripartire Reggio

Sarà elaborato un documento da condividere poi con la cittadinanza ma servono provvedimenti per rimettere in moto cantieri e commercio

Alfonso Naso

Cinque ore di giunta municipale per affrontare il futuro di Reggio. Dopo le parole del premier e lo sblocco molto limitato di attività imprenditoriali e commerciali a partire dal 4 maggio, il Comune vuole farsi trovare pronto per la ripartenza.

Il fondo di mutuo soccorso lanciato ormai più di un mese addietro dal primo cittadino è una misura da sola assolutamente insufficiente per gestire l'emergenza e per questo il primo cittadino Giuseppe Falcomatà insieme agli assessori ha in mente un pacchetto di azioni necessarie a fare in modo che la città possa subito ripartire ma guardando sempre con cautela al futuro perché di fatto l'emergenza sanitaria non si è conclusa.

È crisi molto seria

La situazione economica cittadina è molto complessa perché la prolungata chiusura delle attività ha impoverito parecchi piccoli imprenditori e tanti artigiani. La crisi di liquidità rischia di travolgere molte attività e quindi, in mancanza di risorse comunali, lo spettro di un inasprimento commerciale è dietro l'angolo. Anche su questo il primo cittadino è in pressing tramite l'Anci per ottenere fondi necessari per riavviare l'attività dell'ente e consentire di affrontare la crisi delle en-

trate tributarie che sono state sospese per l'emergenza sanitaria.

Quindi una riunione di giunta politica che non ha approvato provvedimenti ma che ha messo le basi per progettare un futuro pacchetto di interventi. E lo stesso sindaco al termine della riunione ha detto che «si è appena conclusa una lunga ma proficua riunione di giunta in vista di quello che succederà nella fase due e quindi delle riaperture che ci saranno tenendo in considerazione l'emergenza sanitaria. Sarà un documento condiviso con le associazioni e sarà caricato sul sito per favorire la partecipazione di tutti i cittadini. Saranno misure a breve termine per capire come cambierà il nostro modo di vivere la città e gli spazi e sono misure che dovranno dare sostegno a tutte quelle persone e famiglie e imprese e attività commerciali che purtroppo

L'incognita del turismo

Una parte importante della conversazione con il vicesindaco Asceni si è concentrata sul turismo e sulla necessità di dare certezza ai gestori delle strutture balneari. Il sindaco ha ricordato che «nella nostra zona ci sono molti gestori di strutture che vivono nell'assoluta incertezza per il futuro». Ma la Asceni non si sbilancia: «Spero che potremo viaggiare almeno in Italia mentre quello internazionale sarà quasi sicuramente bloccato». Insomma tutto ancora resta in stand-by.

po dalla fase 1 hanno avuto dei danni e che invece devono essere sostenute per partire il prima possibile e al meglio possibile in questa fase due».

Vertice col sottosegretario

Antonino Castorina e il sindaco Giuseppe Falcomatà hanno avuto un colloquio in video conferenza con il sottosegretario all'Istruzione Anna Asceni. In agenda c'è stata la discussione sull'edilizia scolastica, sulla necessità di misure di sanificazione, su concorsi pubblici, e sulla necessità di sbloccare i cantieri per velocizzare la realizzazione e completamento delle opere pubbliche. Una serie di temi che da Reggio arrivano a Roma per aiutare territori particolarmente già in difficoltà e che rischiano il tracollo economico e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colloquio a distanza con il sottosegretario all'istruzione Anna Asceni sui vari argomenti

Il sindaco chiede alla Santelli di non aprire un fronte polemico con il governo

«Comprate i biglietti a chi deve tornare»

«Nostra vittoria il prezzo fissato per le mascherine dal commissario Arcuri»

È ancora un sindaco scosso per quanto successo la scorsa settimana con la vandalizzazione della sede della fondazione in ricordo del padre Italo ma vuole andare avanti: «Una cosa che ha insegnato questa emergenza coronavirus è di non dare tutto per scontato. Per questo la vostra solidarietà su quanto avvenuto in fondazione mi rincuora».

Detto questo il primo cittadino ha rivendicato la battaglia sul prezzo delle mascherine: «Oggi

questa notizia è ufficiale dopo le comunicazioni del commissario Arcuri. È una nostra battaglia vinta ma resta il dubbio su come approvvigionarsi per le mascherine e su questo aspettiamo news dalla Regione».

Si è spostata l'attenzione sulla necessità «di tamponi e test perché dal 4 maggio riapriamo gli uffici pubblici» e sul centro Covid «ribadisco che non si tratta di un derby Reggio-Catanzaro» e «non ci siamo ancora neppure sui posti di terapia intensiva, non vorrei svegliarmi domani e vederli localizzati in un'area senza la concertazione».

Altro tema «caldo» affrontato è



Chieste spiegazioni anche sul fronte della cassintegrazione vista la pesante crisi economica della città

quello dei rientri e su questo Falcomatà avverte la Regione: «Non apriamo scontro con il governo e non parliamo di "maxi esodo" per coloro che hanno rispettato le regole perché chi è rimasto lontano dalla Calabria non può essere condannato a rimanere sempre lontano dalla propria famiglia. Tutti devono poter tornare. Per i nostri cittadini della città metropolitana i tamponi li facciamo noi e aggiungo: comprategli i biglietti per il viaggio».

Falcomatà sottolinea che «si tratta di persone e non numeri».

Spostandosi sul lato economico il sindaco metropolitano chiede: «La Regione ha mandato i flussi

per la cassintegrazione? Vogliamo risposte chiare perché le persone sono disperate».

Il primo cittadino sottolinea che ci dovrà essere una fase di convivenza con il virus e che si dovranno capire meglio le regole del governo per questa fase che partirà da lunedì ma si schiera dalla parte dei barbieri e dei parrucchieri che dovranno prolungare l'apertura a giugno, in un giorno peraltro dove sono chiusi. «Credo che la città si risolleverà con l'aiuto di tutti. Ce la faremo perché Reggio è su tutto e tutti». Ma molte domande restano senza risposta.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza sanitaria e socio-economica La crisi ha pesantemente intaccato la tenuta del fragile tessuto imprenditoriale reggino

L'associazione di categoria contesta le scelte del Governo

Confcommercio, le imprese hanno bisogno di più aiuti

Il presidente Matà: «La riapertura non risolverà i problemi occorre attivare strumenti anche locali per progettare il futuro»

«Il provvedimento del 26 aprile dà avvio alla fase 2 che, rispetto ai rumors dei giorni scorsi, sarà addirittura più lenta. La riapertura degli esercizi commerciali al dettaglio, fatti salvi imprevidenti, è in programma per il 18 maggio. Per bar, ristoranti, parrucchiere si dovrà attendere giorno 1 giugno. Fino ad oggi, la Confcommercio reggina per senso di responsabilità non ha contestato le scelte adottate, ma la situazione oggi è realmente insostenibile e, probabilmente, per l'associazione dei commercianti anche nell'adottare decisioni sulla riapertura il Governo avrebbe dovuto operare una diversificazione per territorio legata alle peculiarità della evoluzione del contagio».

«La verità - dice il presidente Gaetano Matà - è che ad oggi, e fino al 18 maggio almeno, avremo attività di vendita al dettaglio chiuse, debiti delle imprese che aumentano. Tasse solo sospese. Pagamenti comunque da effettuare. In queste condizioni la situazione non è più sostenibile. È fondamentale dare sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto».

Considera il presidente dell'associazione di categoria reggina: «Se un

dependente viene sospeso dal lavoro, giustamente, viene garantito dagli ammortizzatori sociali. Perché, ci domandiamo, è così difficile trasferire lo stesso principio di civiltà in capo all'imprenditore? Come viene garantito il sostentamento della famiglia di un imprenditore? 1600 o 800 euro, per chi li vedrà, sono una cifra ridicola. Non c'entra il rischio d'impresa entrano in gioco valori umani e la necessità che vengano introdotti in una fase emergenziale di strumenti eccezionali che consentano all'imprenditore di fruire di forme di integrazione al reddito assimilabili alla cassa integrazione per il lavoratore dipendente».

Confcommercio preme per una graduale riapertura ma è certa che la ripresa delle attività non risolverà i problemi. Il rischio è che il comparto nel territorio sia stato danneggiato al-

La proposta della sigla al Comune passa da un nuovo sistema di occupazione di suolo pubblico

Cambieranno le regole del consumo

«L'emergenza sanitaria cambierà per molto tempo le regole del consumo, della ristorazione, dello shopping nei settori abbigliamento, accessori, calzature. Di questi dati si deve necessariamente tenere conto nel formulare ad ogni livello piani di intervento economico, programmi di rilancio e per progettare un nuovo paradigma economico. Si deve tenere conto dello stato d'anima e di inquietudine che accompagnerà per molto tempo la clientela, la disponibilità economica del cliente, diversa rispetto al passato. Si deve considerare un nuovo modo di percepire il tempo. Non devono essere trascurati i costi di adeguamento dei modelli organizzativi aziendali e la situazione di assenza di liquidità.

le fondamenta e che molti esercizi non riapriranno o non avranno la forza per stare sul mercato a lungo. L'emergenza sanitaria cambierà per molto tempo le regole del consumo, della ristorazione, dello shopping. «Non si può pensare - continua Matà - che con la riapertura l'imprenditore sia nelle condizioni di operare senza un necessario accompagnamento anche economico. Oltre ad una maggiore certezza con riferimento alle regole di riapertura - conclude Matà - diventa indispensabile attivare strumenti anche locali utili, da un lato, a ridurre il peso del debito accumulato in questi mesi di inattività e dall'altro, a progettare il futuro. Urge la previsione di contributi economici a copertura parziale della spesa corrente sostenuta dalle imprese, inclusi canoni di locazione, utenze, tributi locali, spese igienizzazione. Come pure necessita un intervento programmato e razionale, già sottoposto all'attenzione del Comune, sul sistema dell'occupazione suolo per costruire in maniere condiziona e senza aggravio di costo per l'imprenditore nuove modalità di utilizzo delle aree pubbliche utili per recuperare almeno una parte di clientela».

Prosegue la nostra
**Edicole, ne
una luce so**



«Nella filiera della stampa e dell'informazione l'impre è ovviamente il ruolo degli edicolanti, i quali durante l'emergenza coronavirus hanno avuto un merito ancora maggiore: essere una luce sempre accesa».



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 aprile al 2 maggio 2020

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 754

BAGNARA CALABRA tel. 37

Il coronavirus in provincia

L'analisi del vicesindaco di Gioia Tauro, Valerio Romano, sui nuovi strumenti necessari per far ripartire l'economia

«Nella fase 2 gli investimenti previsti dal Piano per il Sud»

Il sindacalista della Cgil chiede alla Regione un tavolo con il Corap e l'Authority

Domenico Latino

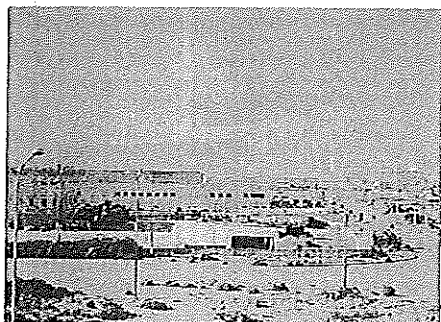
GIOIA TAURO

«In virtù della fase 2 dell'emergenza coronavirus che si sta avviando servono idee e strumenti nuovi per far ripartire l'economia in tutti i settori produttivi». Inizia così il lungo appello alla istituzioni sovraordinate del vicesindaco Valerio Romano.

Lo scorso 14 febbraio all'Istituto "Severi" di Gioia Tauro il presidente Conte, accompagnato dal ministro per il Sud Provenzano e dalla ministra dell'Istruzione Azzolina, ha presenta-

to il nuovo Piano per il Sud 2030, un progetto di sviluppo da 123 miliardi in dieci anni che, nelle intenzioni del Governo, dovrà colmare il deficit tra Nord e Sud. Inoltre, Conte ha fatto presente che già 3 miliardi sono stati stanziati per il progetto dell'alta capacità, in grado di ridurre i tempi di trasporto Roma-Reggio Calabria a 4 ore.

Secondo Romano è importante partire proprio da quelle risorse, implementandole, e da quel piano per rimettere in moto l'economia. «Serve, inoltre - evidenzia - un grande piano di opere pubbliche capace di immettere soldi e lavoro ponendo al centro la riqualificazione ambientale e il dissesto idrogeologico del territorio. Come Amministrazione, riteniamo essenziale anche rilanciare in via priori-



Gioia Tauro La zona industriale nell'area del retroporto

tarla e strategica le attività portuali e retroportuali. Non bastano i soli interventi, seppur importanti, da parte dell'Authority. Il porto e la sua area industriale rappresentano per il Mezzogiorno quella possibilità di sviluppo economico che da anni aspetta».

Romano chiede quindi alla presidente della Giunta regionale Santelli di reperire le risorse economiche adeguate affinché si aiutino le aziende presenti e si punti alla nascita di nuovi insediamenti produttivi. «È necessario - aggiunge - mettere allo stesso tavolo Corap e Authority perché si studi un progetto condiviso di rilancio del sistema retroportuale che sia rapido e immediato, snellendo la burocrazia. Le nostre aziende e i nostri lavoratori non hanno più tempo. Riteniamo allo

stesso modo non secondaria la nomina di un presidente dell'Authority portuale calabrese che conosca il territorio e che abbia come unico obiettivo lo sviluppo dell'area».

Il sindacalista Cgil rivendica infine un nuovo Piano del lavoro tra Regione, Comuni, Authority, Corap e parti sociali per mettere in atto protocolli condivisi di sviluppo: «Favorire la nascita dell'agroindustria, la logistica e la lavorazione delle merci - spiega - aiuterebbe ad incrementare le attività e a diversificare i settori produttivi che oggi sono riconducibili al solo *transhipment*. Ora sta alla politica tentare la svolta lasciando da parte i campanilismi: le capacità non mancano. La voglia di scommettere su Gioia?».

di PROSPERITÀ RISERVATA

L'emergenza Si presenta un'occasione per rinnovare reti e impianti che risalgono al secolo scorso e aumentarne produttività, competitività e sostenibilità

RIPARTIRE DA UN PIANO PER LE INFRASTRUTTURE

di **Paolo Andrea Colombo**

La crisi sanitaria ha colto il Paese in una fase di fragilità per i fattori che da anni ne limitano la crescita in un quadro precario della finanza pubblica. Pur essendo necessarie e prioritarie, le misure a favore delle famiglie e a sostegno della liquidità delle imprese non sono sufficienti. Il calo di consumi e investimenti nel 2020 sarà significativo, con una perdita di Pil vicina alla doppia cifra; numerose aziende subiranno una rilevante contrazione di fatturato, che senza una rapida ripresa della domanda potrebbe avere effetti non solo nel breve periodo, ma anche in una prospettiva più ampia, con perdita di occupazione, di competenze, di capacità produttiva, di quote sui mercati. Come nel Secondo dopoguerra la risposta pubblica deve dunque innescare anche un processo di ristrutturazione dell'economia, con un piano strategico di investimenti che — oltre a sostenere la domanda in questa fase fortemente recessiva — sia anche l'occasione per rinnovare le infrastrutture del Paese, per aumentarne la produttività, la competitività e la sostenibilità. Le nostre infrastrutture risalgono al secolo scorso, sul finire del quale è esplosa la spesa corrente (più funzionale alla ricerca del consenso) a

scapito degli investimenti: escludendo l'Alta velocità (peraltro non completata) i risultati sono evidenti. Se è vero che nelle crisi si creano le opportunità, ora abbiamo quella di invertire una tendenza che è tra le cause del declino del nostro Paese. Per coglierla è necessario affrontare due temi:

1) La selezione degli investimenti strategici per la ripartenza del Paese e il suo sviluppo sostenibile, un compito fondamentale per una classe politica che intenda svolgere il proprio ruolo nell'attuale contesto con un confronto costruttivo tra governo e opposizioni. Un confronto nel quale non trovino spazio né pregiudizi ideologici sulle opere da realizzare né calcoli opportunistici sul livello di consenso ad esse associabile, ma che risponda alla valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali nella prospettiva attuale e in quella delle generazioni future. I temi non mancano: completamento dell'Alta velocità e della rete autostradale sul territorio nazionale, trasformazione digitale, reti intelligenti, acquedotti, riqualificazione anche con sistemi energetici sostenibili e restituzione alle comunità locali del patrimonio immobiliare pubblico (caserme, edifici scolastici, strutture sanitarie), ricerca scientifica e istruzione, salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, infrastrutture per il turismo, conservazione dell'ambiente. Un ruolo importante può essere svolto dalle grandi aziende a controllo pubblico (Enel, Eni, Terna, Snam, Saipem, Leonardo, Fincantieri, Fs Italiane tra tutte) che nei ri-

spettivi ambiti dispongono di competenze progettuali e di capacità realizzative che non temono confronti. Intorno a esse, inoltre, ruota un sistema di imprese che rappresenta una quota rilevante dell'apparato industriale nazionale. Un ruolo altrettanto cruciale potrebbe essere svolto da Cdp nel reperire le fonti di finanziamento, attingendo innanzitutto alle risorse stanziate dalle istituzioni europee che troppo spesso il nostro Paese non sa utilizzare; con certezza delle regole e adeguati sistemi tariffari gli investitori istituzionali, il sistema bancario e i risparmiatori potrebbero contribuire, minimizzando il ricorso al debito pubblico.

2) La creazione delle condizioni per fare in modo che gli investimenti siano realizzati in tempi rapidi, la vera sfida e nel contempo la seconda grande opportunità: semplificare gli iter decisionali della PA, sburocratizzandola e allineandone i comportamenti agli obiettivi strategici del Paese. È l'occasione per attuare una radicale riforma degli assetti organizzativi del settore pubblico e dei corpi procedurali che ne regolano il funzionamento, adattandoli all'evoluzione dei bisogni collettivi, semplificandoli, eliminando funzioni obsolete, sfruttando le nuove tecnologie. Una ri-



Peso:38%



forma da affrontare con rigore ed equità, ma anche con misure condivise e solidali: flessibilità e mobilità, strumenti per promuovere la professionalità e la meritocrazia, ammortizzatori sociali equi e sostenibili. È proprio in momenti di crisi come questo che si deve agire per rendere la macchina statale più efficiente e più efficace, ricorrendo ai migliori esperti internazionali per importare le *best practices* nella gestione di organizzazioni complesse. Una simile impresa ha un grado di complessità tale da non po-

tersi ipotizzare la sua realizzazione in un arco temporale breve; nelle more della sua implementazione (che deve essere guidata da una rigorosa pianificazione di tempi e metodi) la realizzazione immediata degli investimenti richiede pertanto iter autorizzativi semplificati con rigorosi controlli ex post: la ricostruzione del ponte Morandi è un esempio da assumere a riferimento.

Un piano che contenga anche le misure sopra indicate rilancerebbe l'economia del Paese e ne aumenterebbe la

credibilità sul piano europeo, rimuovendo quella diffidenza che ostacola l'introduzione di forme di condivisione del debito. Tutto ciò richiede, tuttavia, un cambio di passo: sulle speculazioni politiche di corto respiro deve prevalere una visione sui cambiamenti da realizzare nel medio-lungo periodo, con l'attenzione rivolta all'impegno, che tutti dobbiamo sentire, di consegnare alle generazioni future un Paese con potenzialità paragonabili a quelle del Paese che abbiamo ereditato.

Sviluppo

**I temi non mancano:
per esempio
il completamento
dell'Alta velocità
e della rete autostradale**

Priorità

**È indispensabile creare
le condizioni per fare
in modo che gli
investimenti siano
realizzati in tempi rapidi**



Peso:38%

L'intervento

Le limitazioni tolgono riferimenti a tutto il Paese

di **Andrea Riccardi**

Le chiese aperte, senza liturgia, avvolte nel silenzio, sono in sintonia con il silenzio delle città. Il blocco totale del culto è una rottura nella storia bimillenaria della penisola. La Chiesa ha accolto con disciplina la scelta del governo. Nel trauma del Covid-19, c'è anche un problema religioso. Basta pensare alle tante morti, specie di anziani, senza funerali. Siamo in un momento di domande di senso: il silenzio delle chiese non incoraggia. Il mondo cristiano, rilevante nella solidarietà del Paese, ruota attorno alla messa domenicale: qui sono le «sue sorgenti» — scrive la Cei. Ci sono poi la presenza e l'intervento pasquale del Papa per la solidarietà europea, desiderato pure dall'Italia. Del resto, la messa del Papa ha in media ogni giorno 1.500.000 ascolti. Tutte le istituzioni erano impreparate alla travolgente pandemia. Forzature, lentezze sono comprensibili. Non più però nella fase due. Il presidente della Cei, Bassetti, aveva parlato chiaro «in coscienza»: «è arrivato il tempo di riprendere la celebrazione dell'Eucarestia domenicale e dei funerali in chiesa, oltre i battesimi e a tutti gli altri sacramenti, naturalmente seguendo le misure necessaria a garantire la sicurezza...». La giusta preoccupazione per la sicurezza sanitaria non può trascurare le esigenze spirituali. L'ha notato ieri il rabbino Di Segni: «Il governo non dovrebbe trascurare le esigenze spirituali delle collettività religiose, ciascuna con le sue specificità». Il decreto del presidente del Consiglio dell'altro ieri invece aveva ripreso la linea del comitato tecnico-scientifico. Ci si è chiesti subito se tale decisione non contrasse il dettame concordatario e la Costituzione, per cui «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Lo Stato può dire quante persone entrino nello spazio di una chiesa, quali

siano le precauzioni, ma non ha diritto di decidere se si possano tenere atti di culto o stare in silenzio. Lo Stato esige dalla Chiesa di vigilare. Sanziona gli irresponsabili, ma non decide in un ordine non suo. Altrimenti, oltre al serio *vulnus* giuridico, si crea una centralizzazione che blocca la ripresa della società, bisognosa di autonomia responsabile e di energie ricostruttive. Nonostante le garanzie costituzionali e concordatarie, la Chiesa sembrava trattata peggio di una categoria commerciale: certo non come un servizio essenziale. Con la Chiesa, le altre religioni: l'islam in tempo di Ramadan e gli ebrei, per la cui preghiera è d'obbligo il minian, dieci ebrei maschi presenti. La decisione del governo era un precedente pericoloso per la libertà religiosa. La Cei ha reagito con fermezza: «La Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale... I vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto». Ieri sera Conte ha assunto la responsabilità politica di dirsi disponibile a un protocollo per far partecipare tutti i fedeli alle messe. La base dei fedeli e il clero non hanno accolto bene le limitazioni. I leader sovranisti hanno subito cavalcato il malumore, facendosi sostenitori della messa e cercando di delegittimare i vescovi. Il nazional-cattolicesimo non è da sottovalutare. L'hanno colto Zingaretti e il Pd che ieri hanno chiesto la modifica delle prescrizioni. E poi — diciamo la verità —, agli italiani è stato tolto molto fino ad oggi e molto sarà chiesto in una fase ricostruttiva. Non si possono togliere i riferimenti religiosi, compagnia secolare di tanti credenti di vario sentire o anche non credenti. Le motivazioni (religiose e non) sono un propulsore decisivo per la ripresa del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

SONDAGGIO WINPOLL

Il 42% non crede alla Ue Zaia il leader più gradito

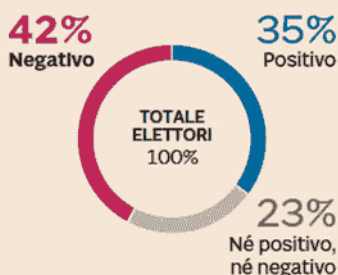
di **Roberto D'Alimonte**

Da anni il rapporto tra italiani ed Europa è diventato difficile. La pandemia rischia di renderlo ancora più problematico. Non

è un caso che il 70% del parlamentari appartengano a partiti euroscettici o apertamente antieuropei. Tra i più grandi solo il Pd è chiaramente europeista. Forza Italia ci prova a corrente alternata, ma fa parte di uno schieramento su posizioni diametralmente opposte. La critica alla Ue è una strategia elettorale redditizia.

*continua a pagina 13***Eurosfiduciosi**

Anche alla luce di quello che è successo con questa crisi per l'Italia è un fatto positivo o no far parte dell'Unione Europea?



Fonte: sondaggio Winpoll-Il Sole 24 Ore

Il virus spinge l'antieuropeismo e Zaia scala la classifica dei leader

SONDAGGIO WINPOLL

Il 42% no crede alla Ue, solo nel Pd c'è una maggioranza favorevole all'Unione

Il governatore veneto supera nel gradimento Conte e doppia Salvini

Roberto D'Alimonte

— Continua da pagina 1

Europa e immigrazione sono i due temi che la destra italiana ha sfruttato di più per raccogliere consensi. I dati del sondaggio Winpoll-Sole24Ore che pubblichiamo qui confermano che il terreno è fertile, oggi ancora più di prima. Prima c'era l'austerità imposta dal patto di stabilità a fomentare il risentimento, adesso c'è la mancata solidarietà a mettere in dubbio la nostra appartenenza a una comunità che non viene percepita come tale. Questa è la narrativa che prevale sui media. E certo non aiuta il fatto che lo stesso presidente del consiglio si sia lasciato andare a dichia-

razioni del tipo 'facciamo da soli'. E così succede che solo il 21% degli intervistati ritiene che la Ue stia aiutando l'Italia.

Il sondaggio è stato fatto di proposito prima del 23 Aprile, cioè



Peso:1-5%,13-47%

prima dell'incontro del consiglio europeo che doveva decidere su ulteriori misure, quali il Recovery Fund. Il prossimo sondaggio servirà a verificare se quelle decisioni e in particolare la narrativa con la quale sono state comunicate faranno una differenza. Per ora registriamo che solo all'interno del Pd esiste una maggioranza di intervistati con una opinione favorevole verso l'Unione, mentre nel caso del M5s solo il 12% lo sono. Non sorprende quindi che anche su un eventuale ricorso al MES le posizioni siano più o meno simili. Il 62% degli intervistati non ne vuole sentir parlare, compreso il 79% degli elettori pentastellati. Qui la differenza la fanno gli elettori di Forza Italia le cui preferenze sono più vicine a quelle del Pd che a quelle dei loro storici alleati nel centro-destra. Il quadro è chiaro. L'austerità del passato e la mancata solidarietà del presente hanno scavato un fossato tra gli italiani e l'Europa. Tant'è che alla domanda se sia una cosa positiva o no far parte della Unione il 35% ha risposto sì, il 42% no e il 23% sta in mezzo.

Questi dati non mettono in discussione l'appartenenza alla Unione o all' Euro ma rivelano un malessere profondo che se sfruttato politicamente nei prossimi mesi potrebbe diventare il detonatore di una grave crisi che il nostro paese non si può permettere. Già prima dello scoppio della pandemia il sostegno degli italiani all'Euro era il più basso tra tutti i paesi della Unio-

ne Monetaria (Eurobarometro Novembre 2019). È un malessere frutto non solo di demagogia ma anche di scarsa e cattiva informazione. In che condizioni sarebbe l'Italia oggi senza l'Europa, senza gli interventi della Banca Centrale Europea? Quanti italiani sanno che la BCE ha deciso recentemente di acquistare anche titoli spazzatura proprio in previsione del fatto che il nostro debito pubblico potrebbe finire in quella categoria? Quanti si rendono conto della importanza per noi di questa misura?

È sulla disaffezione verso l'Europa che puntano Lega e Fratelli d'Italia, e in parte – in maniera ambigua anche il M5s. Adesso che l'immigrazione non 'tira' più, la critica alla Unione è diventata ancora più centrale nelle strategie di Salvini e della Meloni. Ma mentre per Fdi l'antieuropismo non presenta problemi, per la Lega potrebbe non essere più così. Un altro dato interessante di questo sondaggio riguarda la popolarità dei leader. La domanda è diversa da quella utilizzata di solito. In questo caso è stato chiesto semplicemente di indicare con un sì o con un no il proprio apprezzamento per ciascuno dei vari leader. Le risposte potevano essere più di una. La sorpresa è Zaia. Il governatore del Veneto ha raccolto il gradimento del 46% di coloro che hanno risposto alla domanda. Più di Conte e di Mattarella. Ma soprattutto più di Salvini che si ferma al 19%. È evidente che Zaia è riuscito a sfruttare la emergenza sanitaria molto meglio del

leader del suo partito e senza ricorrere all'Europa come capro espiatorio dei mali italiani.

Così come hanno fatto altri leader che si sono trovati sulla linea del fronte come De Luca, Speranza, Fontana. In questo periodo hanno tutti goduto di grande visibilità. Ma nel caso del governatore del Veneto c'è anche dell'altro. Non è un mistero che Zaia abbia ambizioni nazionali e che all'interno della Lega sia un esponente della corrente moderata. Il suo successo in questa congiuntura lo sta proiettando al di fuori dei confini della sua regione.

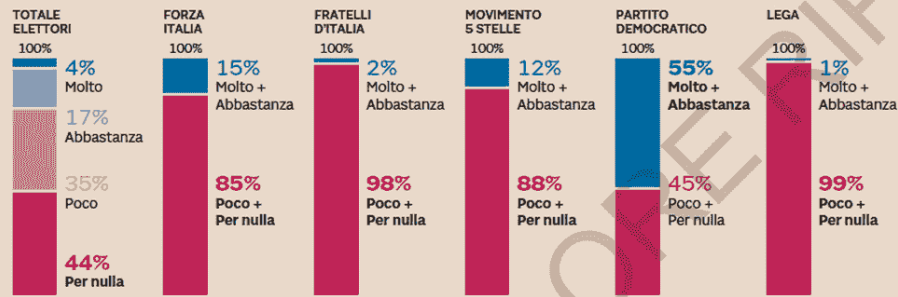
Nei mesi scorsi Salvini ha scoperto di avere in Giorgia Meloni una concorrente temibile all'interno del suo schieramento. Adesso ha un rivale all'interno del suo stesso partito. Un rivale che alle prossime elezioni regionali in Veneto è molto probabile che riscuota un successo clamoroso. L'ascesa a livello nazionale di Zaia e il declino della Lega evidenziato nei sondaggi degli ultimi mesi aprono nel centro-destra uno scenario nuovo che potrebbe avere riflessi positivi sia sulla evoluzione del nostro sistema politico che sul piano dei rapporti con l'Europa. Troppo presto forse per dirlo, ma qualche segnale c'è. Sarebbe uno degli effetti inattesi del Coronavirus.



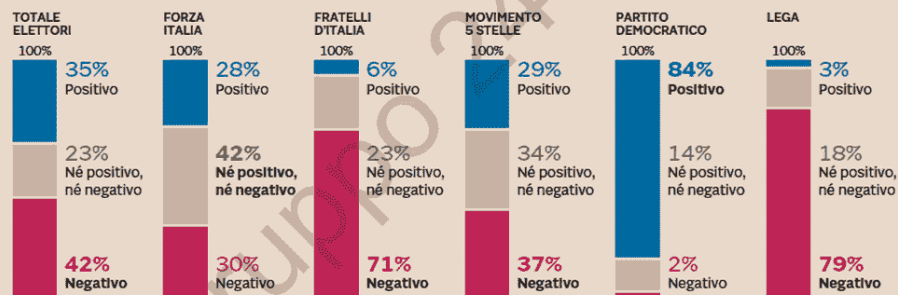
Peso:1-5%,13-47%

Il sondaggio Winpoll-IlSole24Ore sugli italiani, la Ue e i leader politici**LE ISTITUZIONI EUROPEE E IL CORONAVIRUS**

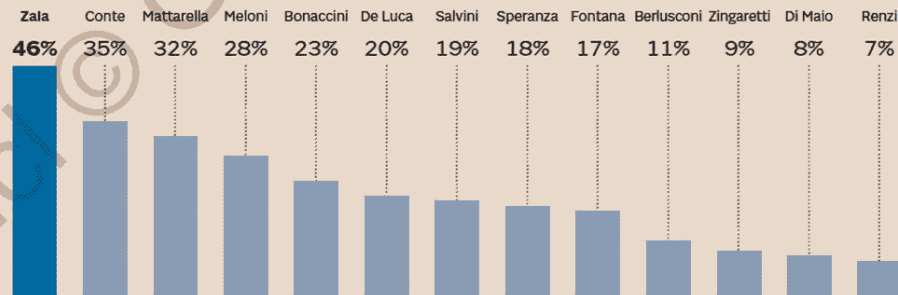
Secondo Lei, in questo momento le istituzioni della UE (come Commissione Europea, Parlamento Europeo, Banca Centrale Europea) nel complesso stanno aiutando il nostro Paese?

**L'APPARTENENZA ALLA UE E IL CORONAVIRUS**

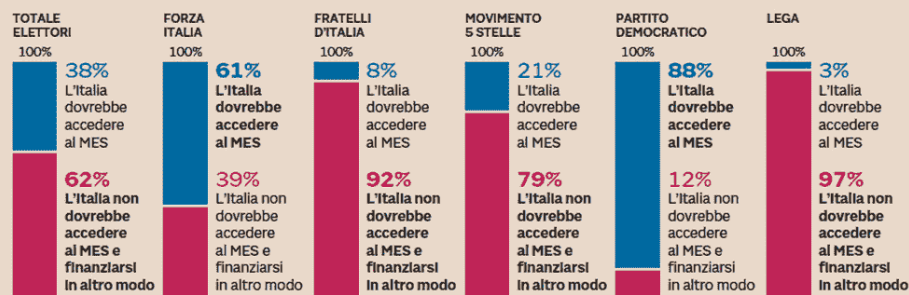
Anche alla luce di quello che è successo con questa crisi per l'Italia è un fatto positivo o no far parte dell'Unione Europea?

**I LEADER E IL CORONAVIRUS**

Quali di questi personaggi politici ha apprezzato durante questa crisi?

**IL NUOVO MES**

L'Italia potrebbe chiedere sostegno economico all'UE attraverso l'attivazione di un nuovo MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) per ottenere un prestito agevolato per spese sanitarie senza stringenti vincoli economici. Secondo Lei...

**Nota Metodologica**

Sondaggio CAWI realizzato da Winpoll per IlSole 24 Ore presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana ponderato per genere, sesso,

età, provincia di residenza, comuni capoluogo e non, Intenzioni di voto alle ultime europee. Le interviste sono state 1.643, realizzate tra il 21 e il 23 Aprile.

Margine di errore con Intervallo di confidenza al 99%: 2,2%.

Fonte: sondaggio Winpoll-Il Sole 24 Ore



Peso:1-5%,13-47%

Le uniche novità, che sono però ancora allo studio, riguardano la dotazione di cinque

miliardi aggiuntivi al Fondo di garanzia delle Pmi
rivolgersi a "chi l'ha visto?"

Per i prestiti garantiti dallo Stato bisogna

di **LAURA DELLA PASQUA**

Chi si aspettava che dopo il flop della partenza ci sarebbe stata una correzione di rotta, è rimasto deluso. Lo scarso numero di pratiche lavorate e la polemica sollevata dalle imprese sulla difficoltà della normativa non hanno indotto il governo a introdurre deroghe alla normativa consueta. L'erogazione del prestito con garanzia dello Stato al 100% fino a 25mila euro continuerà con la lentezza che abbiamo visto in questi giorni.

GLI INTOPPI E L'EUROPA

Le uniche novità allo studio riguardano la dotazione di 5 miliardi aggiuntivi al Fondo di garanzia delle Pmi e la possibilità che ci sia una quota a fondo perduto destinata a micro e piccole realtà. Non si hanno notizie, però, sui tempi. Il decreto da 55 miliardi, con numerose misure per le aziende, previsto per metà aprile dovrebbe arrivare in settimana o slittare a maggio. In ballo ci sono 30 miliardi da destinare alle garanzie per i prestiti tra Sacce e Fondo di garanzia. Per le imprese con meno di dieci dipendenti

e le srl c'è l'ipotesi di un ristoro diretto per una liquidità immediata. L'attesa non è solo per il decreto. I soldi a fondo perduto dovranno avere l'ok della Commissione europea. E già abbiamo visto che non brillano per velocità.

Oltre agli intoppi procedurali, circa 19 passaggi da effettuare per arrivare al traguardo del prestito, ci sono anche dei punti in sospeso. Per accedere alla liquidità garantita dallo Stato, l'impresa deve dichiarare se ha ricevuto altre agevolazioni e aiuti pubblici, ma non è chiaro se il bonus da 600 euro è considerato in questa categoria e quindi pregiudicare l'erogazione del prestito.

L'ITER

L'Ipsosa fa notare un altro fattore: l'utilizzo del Fondo di garanzia rischia di togliere alle imprese la possibilità di ottenere i contributi a fondo perduto che saranno messi a disposizione in seguito. Nel dossier sul Covid dell'istituto si legge che «la garanzia gratuita offerta dallo Stato grazie al decreto Liquidità è un'agevolazione e come tale deve essere conteggiata ai fini dell'utilizzo del plafond disponibile per singola impresa. Questo in base all'entità della liquidità a cui l'impresa accede, potrebbe precludere la possibilità di utilizzare altre agevolazioni che dovessero uscire di qui a fine anno». Il plafond disponibile per gli aiuti temporanei è di 800mila euro per ogni impresa.

Dal 17 marzo a oggi sono arrivate oltre 20mila richieste di prestiti garantiti, riferite ai decreti Cura Italia e Liquidità. Quelle andate a buon fine per il microcredito, nell'ultima settimana sono circa 5.200 (per 115,3 milioni) di cui il 40% (1.369) sono pervenute da professionisti, partite Iva e società individuali.

Il Fabi, sindacato dei bancari, continua a dire che le lentezze non sono imputabili al personale, che pure in queste settimane opera in *smart working*, ma alla quantità di documenti da presentare a chi segue l'istruttoria.

Nonostante la garanzia statale le banche devono comunque effettuare un minimo d'istruttoria che, per i clienti conosciuti, può anche essere più veloce. Le banche potrebbero anche anticipare i soldi all'impresa senza aspettare riscontri dal Fondo di garanzia ma il funzionario vuole comunque cautelarsi da eventuali future contestazioni.

TEMPI E REQUISITI

Le associazioni di categoria riferiscono che numerosi imprenditori e professionisti si rivolgono a loro per avere un aiuto perché non sanno co-

me districarsi nella normativa. Chi ha avviato un'attività nel 2019 deve raccogliere tutte le parcelle incassate

durante l'anno e poi procedere all'autodichiarazione. Mentre chi ha un'attività in corso deve presentare la dichiarazione dei redditi del 2018.

Ieri è partita la procedura per chiedere prestiti fino a 800mila euro per le imprese che fatturano fino a 3,2 milioni di euro e che non superano i 499 dipendenti. La garanzia del Fondo centrale è fino al 90% e sale al 100% con l'intervento di un Confidi, mentre per prestiti fino a 5 milioni la copertura è all'80%. Per questa tipologia di imprese gli steccati sono più numerosi. I prestiti avranno una durata massima di 72 mesi e rispettare precise caratteristiche in termini di importo.

Questo non potrà essere superiore al 25% del fatturato totale registrato nel 2019 e al doppio della spesa salariale annua del beneficiario.

I documenti da presentare sono diversi in base alla ragione sociale dell'impresa, se è un professionista o uno studio professionale. L'imprenditore deve anche fornire dati sulla dimensione della società.

Per questa tipologia di prestiti l'istruttoria delle banche sarà più accurata e i tempi si allungano di molto rispetto a quelli delle piccole imprese per 25mila euro. Inoltre per queste aziende di maggiori dimensioni c'è un costo di finanziamento che dipende dal suo ammontare e dalle dimensioni dell'impresa.

SMART WORKING

Il sindacato dei bancari difende il personale: «Non è colpa nostra»

PROCEDURE LENTE

Sono richiesti 19 passaggi per arrivare infine al prestito



Scenari Sostenere i progetti per evitare l'assistenzialismo. Anche in tempi difficili la **Fondazione Cattolica Assicurazioni** prosegue il suo impegno che raggiunge 300 mila persone

LE RAGIONI SOCIALI

LAVORO, SOLIDARIETÀ, CULTURA COSÌ RIPARTE L'IMPRESA DEL BENE

di Paola Pica

«L'edizione numero dieci del Festival della dottrina sociale della Chiesa? Si farà, non rinunceremo. Si terrà a Verona in tardo autunno e, come gli scorsi anni, speriamo di essere accompagnati dal messaggio di apertura del Papa. Tutto si svolgerà però secondo le nuove modalità dei protocolli di sicurezza. Ci sarà tantissimo streaming e anzi sarà un'edizione ancora più speciale perché la partecipazione potrà essere allargata e andare ben oltre le 15 mila persone dello scorso anno».

Per Paolo Bedoni e la Fondazione Cattolica Assicurazioni, l'Ente di emanazione dell'unica compagnia cooperativa in Italia - quotata in Borsa e con un credo religioso nello statuto - che l'imprenditore veronese presiede da 14 anni, il «Festival» è una delle attività-simbolo. Per la sua capacità di fare da moltiplicatore «dell'impresa del bene», creare le reti, costruire in tutta Italia comunità di riferimento. «La nostra vocazione è nazionale, sin dalle origini, la Fondazione è nata nel 2006 -

spiega Bedoni -. I nostri bandi sono aperti a soggetti di tutta Italia, da Nord a Sud, non solo al nostro territorio. Lo stesso vale per i progetti che sosteniamo».

La scelta è stata sempre quella di incanalare le risorse («noi abbiamo un solo finanziatore, la Cattolica Assicurazioni», dice) su programmi che facciano da moltiplicatore, mettendo i destinatari in condizione di auto-sostenersi, di diventare impresa. «L'assistenzialismo non crea sviluppo, noi vogliamo passare dal concetto di donazione a quello di crescita dell'impresa sociale», è la convinzione di Bedoni, classe 1955, doppia nomina a commendatore in Italia e nel Vaticano, ordine di San Gregorio Magno.

Bedoni non farà mancare comunque il contributo nel contrasto al virus e riconosce che dal vasto mondo delle Fondazioni (la maggior parte è di derivazione bancaria, con un patrimonio complessivo di 40 miliardi) è giusto aspettarsi anche assistenza oggi che il tessuto sociale è sotto la pressione di quello che gli economisti Tito Boeri e Luigi Guiso chiamano il rischio di un «cimitero industriale».

Nel 2019, la Fondazione Cattolica Assicurazioni ha effettuato 495 interventi erogando poco più di 3 milioni di

euro a favore di iniziative negli ambiti della solidarietà, dell'educazione, della ricerca e della cultura, i quattro indirizzi della sua attività, arrivando a 21 milioni se consideriamo il valore creato sui territori. Di questo stanziamento, circa la metà - il 49,1% - è stato destinato all'avvio di 68 nuove imprese sociali. Per dare un'idea dell'effetto moltiplicatore, vale la pena di dettagliare i numeri della «filiera»: 348 persone inserite in un contesto professionale per un totale di 455.208 ore lavorate, 18.195 volontari coinvolti (1.495 dei quali alla loro prima esperienza) per un valore di 1.080.376 ore donate. I progetti promossi hanno raggiunto oltre 300 mila beneficiari e coinvolto 2.062 enti.

Nell'ultimo triennio, quando l'impresa sociale è diventata chiaro indirizzo strategico e «core business», gli stanziamenti a tale riguardo sono passati dal 41% del 2017 al 49%



Peso:81%

del 2019 rispetto al totale, con 1.382 interventi per 8,6 milioni erogati. Nel triennio il valore creato è pari a circa 60 milioni di euro. Le persone inserite nel mondo del lavoro sono state 1.103, per un totale di 1.366.669 ore lavorate, mentre i 46.668 volontari hanno donato 3.196.022 ore; i beneficiari raggiunti sono stati 736.839 e gli enti coinvolti 5.962.

Il 2020 vedrà inevitabilmente una contrazione delle risorse a disposizione, ma «se non sarà possibile avviare lo stesso numero di nuovi pro-

getti, abbiamo preso l'impegno di continuare a sostenere con forza quelli avviati negli ultimi due o tre anni per impedire che la crescita e il cammino virtuoso delle nuove imprese sociali si interrompa».

Una direzione indicata, in tempi non sospetti, dallo stesso papa Francesco nel messaggio inviato al Festival nel novembre scorso. «Il mondo cambia – aveva detto il Papa a Verona – non se qualcuno fa i miracoli, ma se tutti ogni giorno fanno quello che devo-

no fare. Il cambiamento duraturo parte sempre dal basso, non è mai solo un'operazione di vertice».

495

gli interventi che la Fondazione Cattolica Assicurazioni ha effettuato in tutto il territorio nel 2019, erogando poco più di 3 milioni di euro a favore di iniziative negli ambiti della solidarietà dell'educazione della ricerca e della cultura

21

i milioni in totale, se si considera il valore creato sui territori, della Fondazione Cattolica Assicurazioni, stanziati nel 2019. Di questi fondi, circa la metà — il 49,1 per cento — è stato destinato all'avvio di 68 nuove imprese sociali

Sinergia

Da sinistra, Adriano Tomba, segretario generale, e Paolo Bedoni, presidente della Fondazione Cattolica Assicurazioni, nata nel 2006

L'identikit

L'unica compagnia cooperativa quotata in Borsa e con un credo religioso nello statuto



348

Le persone inserite in un contesto professionale, per un totale di 455.208 ore lavorate; 18.195 volontari coinvolti (1.495 alla loro prima esperienza) per un valore di 1.080.376 ore donate. I progetti hanno raggiunto oltre 300 mila beneficiari

60

in milioni di euro, il valore creato nel triennio. Le persone inserite nel mondo del lavoro sono state 1.103, per 1.366.669 ore lavorate, mentre i 46.668 volontari hanno donato 3.196.022 ore; i beneficiari raggiunti sono stati 736.839



Peso:81%

MICHEL, CONSIGLIO EUROPEO

«Così lavoriamo per i fondi Ue»

di **Francesca Basso**

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel dice al *Corriere*: «Rafforzeremo il bilancio Ue, vogliamo una strategia di rilancio che non aggravi le disparità tra gli Stati». E aggiunge: «I fondi per il rilancio dell'economia

saranno disponibili al più tardi dall'inizio di giugno».

a pagina 15

UNIONE EUROPEA

«Per l'accordo sul Fondo useremo il tempo che serve»

di **Francesca Basso**

«Dobbiamo trovare dei compromessi con creatività ma non dobbiamo perdere di vista la bussola rappresentata dalla coesione, dalla convergenza, dalla cooperazione, dalla solidarietà e soprattutto dall'umanità, che va rimessa al centro del progetto europeo». Il presidente del Consiglio europeo, l'ex premier belga Charles Michel, nel vertice di giovedì scorso ha strappato un sostegno unanime per un piano di rilancio dell'economia post coronavirus e di un Fondo per la ripresa. Sarà lui a decidere la road map che porterà all'accordo tra i 27 leader dell'Ue.

Lagarde vi ha esortato a non fare troppo poco e troppo tardi. Venerdì i mercati non hanno reagito bene. Cosa non è stato capito?

«L'ultimo Consiglio europeo è stato essenziale perché abbiamo preso degli orientamenti strategici fondamentali. Un piano Marshall per la ripresa. Un rafforzamento del Bilancio Ue per i prossimi sette anni e la creazione di un Fondo di rilancio. Il sostegno finanziario dovrà andare nelle regioni e ai settori che sono stati più colpiti dal coronavi-

rus. Abbiamo chiesto alla Commissione di fare una proposta dettagliata e concreta molto rapidamente. C'è la volontà di lavorare velocemente e insieme. Nessuno Stato Ue può uscire da solo dalla crisi».

Il 6 maggio la Commissione presenterà la sua proposta di Recovery Fund? L'Italia punta all'entrata in vigore del Fondo dal primo luglio.

«In poche settimane i capi di Stato e di governo si sono già riuniti quattro volte e hanno preso decisioni eccezionali, impensabili tre mesi fa: 540 miliardi sono già stati mobilitati per sostenere i lavoratori che rischiano la disoccupazione, le imprese attraverso la Bei, per attivare il Mes senza condizioni eccetto che il legame con la crisi da coronavirus. I fondi saranno disponibili al più tardi dall'inizio di giugno. Sono stati sospesi il Patto di stabilità e le regole sugli aiuti di Stato. Siamo ancora nella gestione della crisi e dobbiamo evitare il rischio di una seconda ondata di contagi, gli Stati stanno annunciando progressivamente la fine delle misure di confinamento, bisogna procedere

con prudenza. Poi c'è il rilancio del progetto europeo sul piano economico e sociale».

C'è la road map?

«La Commissione ha detto che attorno al 6 maggio farà la proposta. E in funzione della proposta potrà decidere quando convocare un Consiglio. Ma voglio prima avere il tempo di comprenderla bene tecnicamente e che ogni Stato abbia la stessa interpretazione e comprensione, poi si vedrà come progredire».

A quanto dovrebbe ammontare il Piano di rilancio?

«La Commissione ci dovrà aiutare a rendere oggettivo il dibattito sull'ampiezza di quanto avremo bisogno. Le previsioni parlano di una perdita del Pil in Europa tra il 7% e il 10% per il 2020, ma a seconda di quello che accadrà



Peso: 1-3%, 15-56%

nelle prossime settimane sarà più o meno grave. Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, così come alcuni leader Ue e la Bce hanno dato un ordine di grandezza di 1.500 miliardi. Non confermo e non smentisco. Oltre al quadro generale, è importante guardare settore per settore. Il turismo è molto colpito, alcuni Paesi sono più dipendenti di altri dal turismo».

C'è ancora un problema di fiducia tra gli Stati? Il premier olandese Rutte ha ribadito di non vedere la necessità di un'azione urgente. Il premier Conte ha chiesto che fosse esplicitata l'urgenza.

«La fiducia è il cuore e la chiave del progetto europeo, fin dalla dichiarazione Schumann di 70 anni fa. Il Consiglio della scorsa settimana ha contribuito a ricostruire la fiducia, perché — è vero — ci sono state delle dichiarazioni che l'avevano guastata ed era importante correggere i ma-

linteresi».

I Paesi del Sud, gravati da un alto debito pubblico, spingono per i trasferimenti. I Paesi del Nord per i prestiti. State valutando soluzioni in cui gli Stati possono scegliere se partecipare o meno?

«Il progetto europeo non è possibile senza compromessi, ma devono permettere decisioni efficaci e intelligenti. C'è stato un dibattito su prestiti e trasferimenti. Ci sono già dei punti di convergenza. Saranno le proposte della Commissione ad aiutarci a prendere una decisione. Il Bilancio Ue è fondato principalmente sulla nozione di trasferimenti e redistribuzione. C'è un punto chiave: vogliamo una strategia di rilancio che non aggravi le disparità tra gli Stati membri e permetta di continuare il processo di convergenza economica e dunque di coesione sociale».

In febbraio non è stato possibile trovare un accordo sul bilancio Ue 2021-2027. Riu-

scirete entro giugno?

«Bilancio e fondo vanno di pari passo. L'orientamento è lavorare il più velocemente possibile, ma non ho mai indicato un accordo nel mese di giugno. Il dibattito sul bilancio Ue in febbraio è stato difficile perché non c'era intesa sull'ammontare. Ma tutti i budget Ue hanno sempre dato origine a grandi difficoltà di accordo. Questa volta il dibattito è anche più difficile a causa della Brexit. Proprio per questa crisi c'è la consapevolezza che il buon funzionamento del mercato interno, che garantisce la prosperità, dipende dalla capacità dei 27 Stati membri di rilanciare le loro economie».

Il Consiglio Ue del 18 giugno sarà quello decisivo?

«È mio compito definire l'agenda delle prossime settimane e mesi, in consultazione con gli Stati membri. Lo farò sulla base della proposta della Commissione e in base a come sarà accolta dagli Stati

membri. È importante la qualità, la forza e l'ampiezza dell'ambizione della decisione più che il momento. E se ci vorrà qualche settimana in più per prendere decisioni che saranno essenziali per i prossimi anni, allora prenderemo il tempo che sarà utile».

Contro il populismo serve un'Europa più integrata?

«Gli antieuropeisti si lamentando che l'Unione non fa abbastanza ma sono gli stessi che vogliono darle meno competenze e responsabilità. È una contraddizione. La forza del progetto europeo è nei suoi valori e l'Italia, che è un grande Paese fondatore difende insieme agli altri 26 Paesi questi valori».

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel: rafforzeremo il bilancio Ue, vogliamo una strategia di rilancio che non aggravi le disparità tra gli Stati

Gli antieuropeisti si lamentano che l'Ue non fa abbastanza ma sono gli stessi che vogliono darle meno competenze

Il piano

● Charles Michel (foto), 44 anni, è presidente del Consiglio europeo ed è stato primo ministro del Belgio. È suo compito definire l'agenda delle prossime settimane e mesi, che porterà all'accordo tra i 27 leader dell'Ue sul Recovery Fund e bilancio Ue



Fondi disponibili al più tardi dall'inizio di giugno. Il Mes è senza condizioni eccetto il legame con il coronavirus

Il progetto europeo non è possibile senza compromessi, ma devono permettere decisioni efficaci



LE REGOLE DEL DPCM

Dal 4 maggio le altre aperture

Mini lockdown con nuovi focolai

**Aggiunti 29 codici Ateco
Si richiude localmente
in caso di boom di contagi
Marzio Bartoloni**

Sono 4,5 milioni i lavoratori che torneranno in azienda, anche se forse saranno meno quelli che fisicamente andranno a lavoro (un aparte resterà in smart working), 700mila ricorrendo ai trasporti pubblici. Questo l'effetto del nuovo Dpcm che amplia la platea delle imprese - dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso - che apriranno dal 4 maggio, con ampie anticipazioni delle riaperture già in questi giorni. Ma con una avvertenza: in caso di risalita di contagi per 4-5 giorni o lo scoppio di nuovi focolai - in quelle zone cioè dove l'«R con zero» (la velocità del contagio) dovesse superare 1 (un positivo fa un contagio) - potranno scattare misure restrittive su richiesta dei governatori, zone rosse e lockdown mirati, e addirittura in caso di diffusione del virus non più controllabile un ritorno alla Fase 1.

È l'articolo 2 del decreto a designare il percorso per tutte le attività produttive con un rimando al nuovo Allegato 3 che mette in fila i settori produttivi che apriranno lunedì prossimo. In particolare si aggiungono 10 nuovi codici Ateco finora chiusi: dall'estrazione dei metalli all'industria del tabacco dalla fabbricazione di articoli in pelle alla metallurgia fino a tutto l'automotive, ai mobili e al settore delle costruzioni. A questi si aggiungono altri 19 codici finora solo parzialmente aperti (in alcuni casi solo pochissimi sotto-codici) nei quali la manifattura fa la parte del leone: è il caso del tessile o della meccanica o della fabbricazione di articoli in gomma e plastica e delle costruzioni che ripartiranno totalmente. Gli altri 50 codici Ateco sono quelli delle attività cosiddette strategiche già attive.

Sempre l'articolo 2 sottolinea come le Regioni dovranno monitorare tutti i giorni i dati - una sollecitazione ribadita anche dalla task force di Colao - nel caso emergesse «un aggravamento del rischio sanitario» il governatore proporrà al ministro della Salute «le misure restrittive necessarie e urgenti

per le attività produttive delle aree del territorio regionale specificamente interessate dall'aggravamento». Insomma potrebbero richiudere le aziende di quell'area, con mini-lockdown mirati. Ma come si deciderà l'aggravamento del rischio sanitario? Il Dpcm lo affida ai criteri che il ministero della Salute diffonderà in questi giorni, ma nell'allegato 10 vengono indicati una serie di stringenti «principi per il monitoraggio» che fissano una asticella molto alta. Così alta che alla luce di questi principi molte Regioni non avrebbero i requisiti per passare dalla Fase uno alla Fase due.



Stefano Bonaccini.

«Sulla scuola e su come le famiglie dovranno organizzarsi siamo delusi, non abbiamo ancora capito cosa succede». Così ieri il presidente della Conferenza delle Regioni a 24Mattino su Radio 24. «Abbiamo chiesto un ulteriore incontro alla ministra Azzolina che mi auguro avvenga in settimana»



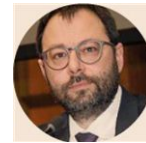
Peso: 11%

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

**L'INTERVISTA
STEFANO PATUANELLI**
«Nascerà un fondo
di solidarietà nazionale
per micro aziende e Pmi»
Un intervento forte dello Stato per

affrontare la crisi e impostare le ripartenze. Lo indica tra i piani del governo e lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo ed esponente di spicco del M5S, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità, nonché le nuove misure del decreto in arrivo, con un pacchetto che nel complesso per micro e Pmi arriverà a 15

miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi. Con Cdp piani per Tim-Open Fiber, Snam-Terna, Iva.
Carmine Fotina - a pag. 6



L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico: per impostare la ripartenza serve un intervento forte dello Stato

Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp operazioni su tlc, energia, acciaio

Carmine Fotina

ROMA

C'è un intervento forte dello Stato nelle idee del governo per affrontare la crisi economica e impostare la ripartenza. E lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico ed esponente di spicco dei Cinque Stelle, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità e spiega le nuove misure del decreto in arrivo con un pacchetto che, per micro e Pmi, arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi.

La Fase 2 è in buona parte ancora tutta da costruire. Riaperture solo parziali e misure dall'efficacia ancora incerta. Il sistema industriale rischia di non reggere.

Sappiamo che questa crisi si è in-

nestata in un tessuto che aveva già delle difficoltà. Ma al tempo stesso sono convinto che il nostro sistema industriale abbia le risorse per uscirne e che le azioni che stiamo mettendo in campo glielo consentiranno. La massima preoccupazione in questa fase è per le filiere che toccano le microimprese, per il commercio, per il turismo. Settori che hanno maggiore bisogno delle azioni del governo. Il decreto legge in arrivo, forse questa settimana, avrà un corposo compendio normativo di indennizzi diretto soprattutto a questo mondo.

Come funzioneranno i contributi a fondo perduto?

Nascerà il Fondo di solidarietà nazionale per le micro e Pmi, con dotazione di circa 8 miliardi. Si affiancherà al bonus di 600 euro destinati agli autonomi, misura quest'ultima che a sua volta sarà

rifinanziata con 5 miliardi per un'ulteriore mensilità in modo pieno e per un'altra mensilità per alcuni settori. Per quanto riguarda gli indennizzi, stiamo valutando i migliori sistemi di erogazione ad esempio tramite l'Agenzia delle entrate con accredito su conto corrente. Saranno destinati a imprese fino a 9 dipendenti e l'importo medio dovrebbe essere dell'ordine dei 5 mila euro: la platea



Peso: 1-4%, 6-49%

che abbiamo individuato è di 1,6 milioni di soggetti. Nel pacchetto per le imprese, aggiungo, ci saranno anche lo sblocco di 12 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, le agevolazioni sugli affitti degli immobili e il taglio delle bollette.

Chi beneficerà della riduzione delle bollette?

Agiremo sulle utenze non domestiche con potenza superiore a 3kw, per un costo di 600 milioni. Per tre mesi, maggio, giugno e luglio, i contatori che hanno una potenza impiegata superiore saranno equiparati a quelli a 3 kilowatt. Questo abatterà gli oneri fissi e chi è rimasto chiuso in questi tre mesi riceverà una bolletta quasi pari a zero.

La Commissione europea si appresta ad allentare le regole su ricapitalizzazioni di Stato e nazionalizzazioni temporanee. Ne approfitterete?

A questo scopo ci saranno due linee di azione. Vareremo un fondo per la ricapitalizzazione delle imprese che hanno meno di 250 dipendenti, del valore di 5 miliardi. Intendiamo in questo modo rimediare al problema delle imprese sottocapitalizzate. Lo Stato entra nell'impresa raddoppiando l'aumento di capitale deliberato dall'azienda e dopo 6 anni e a certe condizioni, che stiamo definendo, esce senza ritirare il capitale, non saranno cioè prestiti convertibili. Ci concentreremo su aziende che hanno un valore elevato per la nostra economia, in quanto al centro di intere filiere, e hanno avuto un danno elevato da questa emergenza.

Quale sarà invece il ruolo della Cassa depositi e prestiti?

Sarà creato un patrimonio destinato di Cdp per le operazioni in equity. Lo considero un tassello di una rinascita industriale per ricreare dei grandi campioni europei, penso ai settori delle tlc, all'energia, al manifatturiero con la cantieristica navale, alla siderurgia/metallurgia e ovviamente all'automotive. Creiamo dei grandi campioni accompagnando l'impresa in questo momento di difficoltà e sostenendo tutte le filiere collegate.

I primi esempi?

Penso alle tlc a banda ultralarga e al progetto della rete unica Tim Open Fiber al quale guardo con grande favore: ritengo che sia fon-

damentale per il paese.

Sono tornate anche voci di una fusione Terna-Snam.

Avrebbe molto senso una sinergia tra chi gestisce la rete elettrica e chi gestisce la rete di distribuzione del gas. Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione tra Snam e Terna, che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp.

E Ilva? ArcelorMittal ha chiesto la garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La concederete?

Mi rendo conto che chiedere è sempre lecito. So bene che anche il settore della siderurgia è in difficoltà, però l'idea che avevamo e continuiamo ad avere è il rilancio di Taranto nel suo complesso, e la portiamo avanti a prescindere dal partner privato che abbiamo.

Immaginare un piano per la siderurgia di Stato a questo punto non è così peregrino

No, infatti.

Veniamo a Alitalia. Quando al leggerete il vostro 100% del capitale?

Innanzitutto in questi giorni ho chiarito che non abbiamo in mente una piccola compagnia di bandiera, ma una grande compagnia che sappia stare sul mercato del lungo raggio. Quanto alle prospettive, servirà anche la riforma del trasporto aereo che il ministro De Micheli sta portando avanti per creare un mercato che dia a tutti le stesse condizioni. Intanto noi dovremo fare un piano industriale molto sfidante sfruttando il tempo consentito anche dal prezioso lavoro fatto dal commissario Leogrande, grazie al quale l'azienda ha cassa sufficiente per maggio e forse anche per un pezzo di giugno.

Insomma, la crisi è un alibi per lo Stato padrone?

Non la vedo così. È un momento di grandi crisi, e noi consentiamo alle imprese strategiche di restare sul mercato. Il mercato unico europeo è un valore. Ma spesso offre totale libertà di accesso agli altri, cioè soggetti extra Ue, in assenza di reciprocità. Un modello ancora replicabile? Credo di no. È giusto il mercato unico intraeuropeo, ma dobbiamo poter accompagnare l'industria verso la creazione di campioni che poi potranno competere da soli. Sarà a quel punto che lo Stato dovrà fare un passo

indietro.

In un'intervista al Sole 24 Ore di inizio marzo, prima che la crisi italiana esplodesse, parlò di ecobonus e sismabonus potenziato, piano per il reshoring, rafforzamento di Impresa 4.0 e incentivi per l'auto. Quegli interventi sono stati accantonati?

Contiamo di recuperare già in questo decreto l'ecobonus e il sismabonus al 100%, che diventa 120% se consideriamo il meccanismo dello sconto in fattura con la cessione dell'intero beneficio fiscale da chi ordina i lavori all'impresa che li esegue. Alla fine della seconda guerra mondiale una delle condizioni del miracolo economico italiano furono gli investimenti sulla casa. Dobbiamo ripartire da qui anche stavolta, sarà il volano della nostra economia. Questa misura, che ha primi effetti finanziari nel 2021, peserebbe per il primo anno per circa 2 miliardi. Per quanto riguarda le altre misure, tra il precedente decreto e quello in arrivo siamo già a un extra deficit di 80 miliardi. Per i prossimi passi molto è legato all'effettiva disponibilità del Recovery Fund europeo: quando si concretizzerà potremo rilanciare quegli interventi, a partire dagli sgravi sul costo del lavoro per il rientro delle imprese che hanno delocalizzato.

Intanto vanno ancora realizzati gli obiettivi annunciati con il decreto liquidità. Tra intoppi amministrativi con le banche e risorse limitate la partenza è stata complicata.

Tutto è migliorabile, io però posso dire dopo alcune incertezze o interpretazioni errate di alcune banche che il sistema si sta muovendo velocemente. Nell'arco di pochi giorni effettivi di lavorazione, a domenica sera avevamo raggiunto 13.600 domande di garanzie su prestiti fino a 25mila euro per un importo



richiesto di 300 milioni. In tutto, considerando anche le varie tipologie di garanzie, il Fondo dal 17 marzo al 26 marzo ha ricevuto 31.262 domande per un importo di 3,4 miliardi finanziati. Quanto ai comportamenti di singole filiali, ricevo mail di imprenditori che mi segnalano di aver ottenuto il finanziamento in 48 ore: se lo fa una banca significa che possono farlo tutte. Sulle risorse, le confermo lo stanziamento di ulteriori 4 miliardi nel prossimo Dl.

Si può pensare a un'autocertificazione anche per garanzie su prestiti oltre 25 mila euro? Ed è

d'accordo sulla tutela legale chiesta dalle banche?

Per quanto riguarda l'autocertificazione, consentirla anche oltre i 25 mila euro, aumentando il profilo di rischio ridurrebbe significativamente la leva e quindi i finanziamenti attivabili. La tutela legale la trovo una richiesta assolutamente immotivata: con la garanzia del 100% è lo Stato ad aver assunto l'onere del rischio e a fidarsi dell'imprenditore.

ILVA

No a garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La siderurgia di Stato scenario possibile

Il reshoring. Il ministro:

Recovery Fund decisivo per poter finanziare altri interventi, come gli sgravi per il rientro delle produzioni delocalizzate

**LIQUIDITÀ**

Inammissibile e la tutela legale per le banche. Estendere l'autocertificazione fa abbassare la leva finanziaria

Le regole Ue. L'Italia attende l'emendamento della Commissione europea al Quadro temporaneo degli aiuti di Stato, intervento che consentirà entro certe regole ricapitalizzazioni temporanee nelle imprese (nella foto il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager)

4 miliardi**RIFINANZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA PMI**

L'intervento nel prossimo Dl è necessario per alimentare il fondo, per il quale per ora sono stati stanziati solo 1,7 miliardi

**RISTORI DIRETTI ED ECOBONUS**

Per indennizzi sul conto fino a 9 dipendenti 8 miliardi. Puntiamo all'ecobonus al 120% con altri 2 miliardi

**EQUITY DI STATO**

Cinque miliardi per ricapitalizzare le imprese fino a 250 dipendenti con uscita in sei anni

**CASSA DEPOSITI E PRESTITI**

Servono campioni europei: il Fondo grandi aziende per la rete unica Tim-Open Fiber e per la fusione Snam-Terna

**BOLLETTE ELETTRICHE**

Ok al taglio per i piccoli imprenditori per maggio, giugno e luglio: l'intervento varrà 600 milioni



Peso: 1-4%, 6-49%

BUROCRAZIA**Prestiti, sull'ok della Ue guerra tra ministeri**

Giuseppe Chiellino - pag. 3

ALLENAMENTO DELLE REGOLE E SOSTEGNO DEGLI STATI**Aiuti alle aziende, i ritardi del Governo**

Giuseppe Chiellino

La prima bozza era stata inviata a Bruxelles a inizio aprile e gli uffici della Commissione sarebbero pronti a dare il via libera. Ma poi non è successo più nulla. Da Roma non è mai arrivata la notifica ufficiale sugli aiuti economici alle imprese, necessaria per garantire che i finanziamenti pubblici siano in linea con le morbide regole europee che scadono il 31 dicembre. Nel frattempo, negli altri Stati membri, soprattutto in quelli con le finanze pubbliche in ordine, i "deep pocket", sono già operative diverse misure di aiuto che contribuiscono a trasformare la crisi sanitaria simmetrica in una crisi economica molto asimmetrica, a spese di imprese e lavoratori.

L'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato è stata una delle prime misure adottate da Bruxelles, il 19 marzo, in risposta alla pandemia. Consente sussidi generalizzati alle imprese fino a 800 mila euro. In Italia però sembra che solo le regioni si siano accorte di questa possibilità e hanno più volte chiesto al governo l'attivazione rapida. L'ultima iniziativa è di giovedì scorso, 23 aprile, quando in

Conferenza delle regioni su richiesta del Molise, il presidente Stefano Bonaccini ha incaricato la coordinatrice della commissione Affari europei, Donatella Tesei (Umbria), di «sollecitare il Governo a completare le procedure dell'accordo Stato Regioni e alla "notifica ombrello" in modo da consentire alle regioni l'utilizzo dei fondi comunitari per mitigare le conseguenze economiche della pandemia». In realtà la notifica coprirebbe tutti gli aiuti, non solo quelli con i fondi Ue.

Ma quella bozza si è persa, arenata nei corridoi o sulle scrivanie di qualche ministero. Vittima forse di una guerra di competenze. «La proposta è all'esame degli uffici legislativi delle amministrazioni centrali» scriveva il ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, il 15 aprile in risposta alle regioni e, per conoscenza ai ministri Boccia (Affari regionali), Gualtieri (Economia), Patuanelli (Sviluppo) e Bellanova (Agricoltura). Il regime quadro dovrebbe servire ad una «rapida applicazione delle norme temporanee» europee, come ricorda lo stesso Amendola, evitando che ogni regione faccia da sé. Ma evidente-

mente il senso di urgenza non è riuscito neppure questa volta a smuovere l'elefantica lentezza dell'apparato, a conferma che i fondi, pochi ma disponibili, troppo spesso restano imbrigliati in una ragnatela di competenze e di pareri, di delibere e decisioni le cui responsabilità si perdono nelle secche della burocrazia. Basta scorrere l'elenco delle autorizzazioni degli aiuti per capire quanto siano più avanti Danimarca, Germania, Svezia e altri ancora. E le regioni, intanto, per non rischiare di perdere il treno si stanno muovendo in autonomia, chiedendo in ordine sparso, il via libera Ue. Tempo, soldi e lavoro sprecati.

Roma non ha ancora inviato a Bruxelles la notifica per gli aiuti alle imprese

La prima bozza era stata inviata a inizio aprile e gli uffici della Commissione sarebbero pronti a dare il via libera

Le regioni, intanto si stanno muovendo in autonomia chiedendo in ordine sparso l'ok della Dg Concorrenza

MASSIMA FLESSIBILITÀ EUROPEA**Misure per l'economia**

Il 13 marzo, davanti al dilagare dell'epidemia da Covid-19, che oltre all'Italia comincia a colpire anche gli altri Paesi europei, la Commissione europea prepara una risposta coordinata per attenuarne l'impatto socio-economico. Tra le varie misure, viene annunciata «la piena flessibilità» della disciplina sugli aiuti di Stato e la sospensione del Patto di Stabilità.

Il quadro temporaneo sugli aiuti

Una settimana dopo, il 19 marzo, la Commissione adotta un "temporary framework", un quadro temporaneo di regole che permette agli Stati membri di

utilizzare tutta la flessibilità possibile e garantire così che le imprese di tutti i tipi dispongano di liquidità sufficiente e di preservare la continuità dell'attività economica durante e dopo l'epidemia.

Gli aiuti

I governi possono concedere: sovvenzioni, acconti, o agevolazioni fiscali sleitive fino a 800 mila euro alle imprese a corto di liquidità; garanzie sui prestiti bancari; prestiti agevolati per capitale circolante e per investimenti; garanzie per le banche che veicolano gli aiuti di Stato alle Pmi; assicurazione del credito all'esportazione a breve termine.



Peso: 1-1%, 3-14%



IL PAESE IN GINOCCHIO

Il discorso di Conte fa chiudere 500mila imprese

La protesta di negozi, ristoranti e artigiani: «Così ci uccidete»
«Affetti stabili» e seconde case, la «Fase 2» è un delirio

di **Nicola Porro**

La conferenza stampa sulla cosiddetta Fase 2 del presidente del Consiglio ha decretato la morte di qualche decina di migliaia di imprese, per lo più piccole. Sono morti invisibili: il nostro ceto produttivo è all'agonia, e domenica sera ha scoperto che il presidente del consiglio «potrà ulteriormente chiudere i rubinetti», con l'«ammirazione» di tutta Europa.

Il clima retorico di Palazzo Chigi è lontano anni luce da quello che sta avvenendo nel Paese reale. I primi tre mesi dell'anno hanno visto la chiusura di trentamila imprese (9mila in più rispetto all'anno precedente). Ma è un dato per difetto: le aziende in pericolo sono più di 500mila. Sono bloccate ad esempio le procedure concorsuali, per dirne una. Siamo costretti ad usare una nuova parola, lockdown, per descrivere un cataclisma che la lingua della civiltà non riesce a spiegare: così come la premorte di un figlio non ha una sua parola nella nostra bellissima lingua, così l'inconsapevole (speriamo) assassinio dell'attività privata, senza una norma di legge, non ha una sua descrizione commerciale.

È difficile elencare tutti i settori economici che dovranno rimanere fermi fino al primo giugno. Dai servizi alle persone alla tolettatura per animali, dai ristoratori ai baristi, dalle autoscuole ai negozi di prossimità, ma la lista è infinita, come complesso è il mercato. Che la nostra folle politica ha voluto cancellare definendolo con i cosiddetti codi-

ci Ateco, strumento statistico, già assurdo per le pratiche fiscali e burocratiche, e oggi ancora più superficiale.

Il principio che il comitato di salute pubblica in perfetta sintonia con il rinnovato potere dei sindacati ha fatto proprio è l'irresponsabilità dell'imprenditore. Sono sindacati, medici e politici che decidono («consentono» è la parola chiave di Conte) quali professionisti e lavoratori autonomi potranno riprendere.

Non comprendendo che tra dipendenti pubblici, che circondano Palazzo Chigi, e ceto produttivo esiste una differenza. I primi sono a stipendio pieno, illicenziabili, possono avere permessi per i figli a casa, e vista l'arretratezza della nostra pubblica amministrazione considerano lo smart working più o meno una barzelletta (sì, sì, domani si alzerà qualcuno offeso raccontando la propria eccellenza). I secondi vivono in aziende da pochi dipendenti, lavorano con minori tutele, sono licenziabili e soprattutto alla fine del mese se il fatturato è zero, se ne vanno a casa.

Migliaia di imprese morte. Nessuno piangerà per loro. Il loro funerale non vedrà neanche la presenza dei quindici parenti permessi dal ministero.

C'è l'arroganza di una classe politica (con le dovute eccezioni) che parrucchieri e commesse, partite Iva e lavoratori autonomi semplicemente non considera.

servizi da pagina 2 a pagina 19

ALLERTA CORONAVIRUS

Scenari economici

CHIUDONO 500MILA IMPRESE



Peso: 1-37%, 2-100%

CONFCOMMERCIO

I negozi senza via d'uscita Consumi in calo di 50 miliardi

«Servono aiuti. In queste condizioni diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto»



Sangalli
Bisogna riaprire subito
Ci sono intere filiere che in questi due mesi hanno azzerato il fatturato

Gian Maria De Francesco

■ «La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi. Ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ieri ha criticato aspramente i contenuti del decreto della Presidenza del Consiglio sul riavvio di alcune attività produttive che segna la fine del parziale del lockdown. «In queste condizioni -ha sottolineato- diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto che per adesso non sono ancora stati decisi. Bisogna invece agire subito e in sicurezza per evitare il collasso economico di migliaia di imprese». Anche in questo caso si tratta di una presa d'atto della sostanziale inefficacia del decreto liquidità. Ecco perché il numero uno di Piazza Belli ha chiesto al premier Conte «un incontro urgente, anzi urgentissimo per discutere di due punti: riaprire prima e in sicurezza; mettere in campo indennizzi e contributi a fondo perduto a favore delle imprese».

Secondo quanto ricordato da Sangalli, basandosi sulle stime dell' Uffi-

cio studi di Confcommercio, le condizioni del quadro macroeconomico «sono drammatiche e destinate a peggiorare, con il rischio concreto di perdere nel 2020, se l'emergenza dovesse proseguire oltre l'estate, più di 50 miliardi di consumi, di cui quasi la metà solo per alberghi e ristoranti. Ed è già certa la diminuzione senza precedenti, tra marzo e maggio, di oltre 30 milioni di turisti italiani e stranieri».

Come ricordato da Carlo Sangalli, «ci sono intere filiere, a partire da quella del turismo fino a quelle dell'edilizia, dell'abbigliamento e dell'automotive, che in questi due mesi di blocco totale hanno azzerato i fatturati». Si tratta di «un vero e proprio dramma anche per tantissime attività del commercio, dei servizi, dei trasporti e delle professioni che hanno dovuto fermarsi e che corrono il rischio, più che concreto, di non riaprire più. Il settore della ristorazione e dei pubblici esercizi, ad esempio, registra finora 30 miliardi di perdite e rischia di veder morire 50mila imprese del comparto con la perdita di 300mila posti di lavoro». L'Italia che produce sta vivendo la propria ora buia, ma in questo momento di crisi Palazzo Chigi è impegnata nell'esegesi della parola «congiunti».

17mila

Sono i negozi di abbigliamento che rischiano la chiusura in Italia secondo Confcommercio. Si parla di un calo di consumi per il 2020 di oltre 15 miliardi di euro, con un perdita di occupazione per almeno 35mila persone.

10 miliardi

L'ennesimo prolungamento del lockdown costerà altri 10 miliardi di fatturato alle imprese. l'immediata cancellazione (non il rinvio) dei tributi locali per il periodo di chiusura e una robusta decontribuzione per i lavoratori attivi.



Peso: 1-37%, 2-100%

**CONFAPI****Le piccole aziende al collasso
«Il 20% potrebbe non aprire»**

*L'allarme di Casasco: «Serve immediata liquidità sui conti
Lo Stato deve farsi imprenditore e non umiliarci come ora»*

**Francesco Cramer**

■ L'urlo di dolore fa tremare i polsi: «Più del 20 per cento delle piccole e medie imprese rischia di non aprire più». A parlare è Maurizio Casasco, presidente Confapi, che rappresenta la piccola e media industria privata: 80mila aziende iscritte, oltre 900mila lavoratori. Il tempo è praticamente scaduto: «Serve un intervento immediato. Non rapido. Im-me-dia-to». E l'intervento è uno solo: liquidità. Le grandi aziende spesso hanno una cassa da cui attingere ma le piccole? La manifattura, l'edilizia, la meccanica, i servizi. Lo tsunami rischia di sbriciolare la colonna vertebrale della nostra economia. Servono soldi subito. Anzi, servivano ieri. «Vanno dati i quattrini direttamente sul conto corrente delle aziende - dice grave Casasco - Come hanno fatto subito in Germania, in Svizzera, negli Stati Uniti». Noi invece ci siamo impelagati nelle richieste alle banche, con tanto di documenti da compilare, istruttorie da aprire, garanzie da presentare. «Il nostro sistema pubblico conosce perfettamente tutta l'anagrafica di un'azienda, iban incluso. E invece...».

Quando gli si chiede se il prossimo decreto che sta apparecchiando

il governo può essere ritenuto soddisfacente in merito ai prestiti a fondo perduto, Casasco non ci sta: «Ecco, altro errore. Non va considerato un prestito a fondo perduto. È, e dovrebbe essere, un investimento che lo Stato fa anche a suo vantaggio. Prima lo fa, più risparmia. Lo Stato deve farsi imprenditore e non umiliare gli imprenditori, come sta facendo adesso, obbligandoli a fare la questua».

Neppure l'obiezione che i soldi sono pochi va a segno. «Falso problema. Occorreva potenziare a 10 volte la Cassa depositi e prestiti e soprattutto non passare dalla Sace (che si occupa principalmente di commercio estero ndr.). Insomma, bisognava fare come ha fatto Tremonti nel 2009 che liberò la Cdp dal sistema pubblico e la fece diventare società privata, terza banca italiana. Insomma, liberarla da quei vincoli da cui era imbrigliata, specie in un momento in cui l'Europa ha tolto i vincoli di bilancio». L'esempio tedesco: «Loro hanno la Kfz con cui sovvenzionano le proprie aziende pubbliche come Lufthansa, senza fare entrare la spesa come debito di Stato». Ultima considerazione: «E ora si rischia che i nostri clienti esteri dicano: "Non riaprite? O vado in Turchia o quello che fate voi me lo produco da me"».

Casasco
Si doveva fare come Tremonti nel 2009: liberare la Cassa depositi e prestiti dal sistema pubblico

900mila

Sono i lavoratori rappresentati da Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria) che ha circa 80mila aziende iscritte che applicano i 13 contratti nazionali di lavoro firmati da Confapi (dati Inps)

26 miliardi

È la cifra, secondo l'associazione dei costruttori, che le imprese edili perderanno a causa delle restrizioni. L'edilizia muove tutta l'industria dell'indotto con le forniture, dalla ceramica, ai sanitari, al cemento.



Peso: 1-37%, 2-100%

CONFARTIGIANATO

Artigiani in via di estinzione

A rischio 49mila lavoratori

«Parrucchieri ed estetisti restano chiusi e sono imbufaliti. Qui si rischia la rivolta sociale. Le piccole imprese lasciate da sole»



Merletti
Chi deve ripartire come fa? Basta parole Non ci serve il reddito di cittadinanza Chiediamo di tornare a lavorare

■ «Prima il premier smette di fare annunci e meglio è: gli imprenditori che sono fermi da mesi ci contano e poi dopo si scopre che l'edilizia non parte, gli acconciatori e gli estetisti devono rimanere fermi e ora sono imbufaliti». Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, parla senza peli sulla lingua della crisi che rischia di attanagliare le piccole imprese della cura della persona, a partire dai parrucchieri. Secondo l'associazione, la riapertura a giugno, si tradurrebbe in una perdita di oltre un miliardo di euro per coiffeur & C., pari al 18,1% del fatturato annuo mettendo a rischio il lavoro di 49mila addetti del settore. Ma sono tutte le pmi a soffrire e, in base alle stime di Confartigianato, il Covid-19 potrebbe portare via fino a 197 miliardi di ricavi.

«Nel 2014 con la manifestazione a Piazza del Popolo abbiamo fermato i forconi, ora non fermo più nulla», aggiunge Merletti ricordando che «acconciatori ed estetisti hanno inviato un documento al ministro dello Sviluppo avanzando proposte sensate come ridurre gli orari di apertura, rispettare rigorosamente le distanze, esercitare solo su appuntamento, ma non hanno avuto risposte». Per l'edilizia è lo stesso. «Se si ascoltano solo Fca e le altre

grandi imprese - rimarca - non cambierà mai nulla, nessuno ricorda che le piccole imprese da 1 a 49 dipendenti sono il 99,4% del totale e danno impiego al 67% della forza lavoro del Paese».

Merletti è ovviamente molto critico pure con il dl liquidità. «Le banche hanno bisogno delle garanzie? E a gli azionisti delle banche venete e delle quattro liquidate nel 2015 che garanzie hanno avuto? Con il nostro fondo bilaterale abbiamo anticipato la cassa integrazione sia a marzo che ad aprile senza caricare oneri bancari sui lavoratori. Ora, se uno ha un fido in itinere, difficilmente avrà finanziamenti garantiti. Il presidente dell'Abi Patuelli dovrebbe tacere: non ci danno i soldi come se fossimo insolventi, ma gli insolventi non siamo noi, ma i "loro" amici alla De Benedetti». Ecco perché servono risorse a fondo perduto «per consentire a chi ha avuto un danno di poter ripartire: il mio parrucchiere è fermo da tre mesi, ha famiglia, ma come fa? Con il reddito di cittadinanza? Serve il lavoro, non il reddito di cittadinanza perché il reddito non è un diritto, ma se il ministro del Lavoro pensa a chi lavora in nero, si comprende bene in che tipo di Paese viviamo».

GDef

197 miliardi 135mila

Nel 2020 la crisi legata al Covid-19 potrebbe sottrarre alle piccole e medie imprese fino a 197 miliardi di ricavi. Ad aprile artigiani e piccoli imprenditori vedranno diminuire le vendite del 71,1 per cento.

Il settore di parrucchieri ed estetiste, che conta 135mila imprese e oltre 260mila addetti, mette in scena la protesta e minaccia la disobbedienza civile, spalleggiato dalle associazioni di categoria. È la rivolta contro il governo.



Peso: 1-37%, 2-100%



RISTORANTI, BAR E HOTEL

Locali aperti per protesta Perso mezzo milione di posti

*Alle 21 serrande alzate e luci accese in 90mila esercizi italiani
Il manifesto: «Stop alle tasse, prestiti decennali e regole certe»*



Andrea Cuomo

■ Oggi riaprono i ristoranti. Alle 21. Ora di cena.

Ma non prenotate. È inutile. Non serviranno nessun pasto, nessuna pizza, nessuna carbonara. Apriranno per un'ora, come in un giorno normale (ricordate com'era?), accenderanno le luci ma non i fornelli e dopo un po' richiederanno. E la chiave della serranda il giorno dopo la porteranno al sindaco della propria città o al prefetto. Perché quelle chiavi almeno fino al 1° giugno non serviranno.

Lo hanno definito flash mob gli imprenditori del Movimento Imprese Ospitalità che lo hanno organizzato. Finora sono 90mila gli imprenditori del settore Horeca che hanno aderito ma entro stasera si potrebbe raggiungere quota 100mila. L'evento sarà trasmesso in diretta su Facebook e ha anche un nome: «Risorgiamo Italia». Ma se si fosse chiamato «Ristoriamo Italia» non sarebbe cambiato molto. «L'apertura di domani (oggi, ndr) serve soprattutto a mantenere la nostra dignità. Non cerchiamo assistenzialismo. Vogliamo mantenere il nostro livello occupazionale rispettando e tutelando i nostri dipendenti. Vogliamo non dover pagare tutti i contributi

oltre allo stipendio. E vogliamo regole chiare su come e quando riapriremo», dice Alfredo Zini, ristoratore milanese (suo il locale Al Tronco) e capofila degli imprenditori del settore Horeca (hotel, ristorazione e catering) di Milano e della Lombardia.

Un mondo, quello dell'Horeca, che ha numeri importanti: nel 2019 le 349.323 aziende hanno fatturato per 87 miliardi e dato lavoro a 1,2 milioni di persone. Ma il 2020 rischia di essere un anno drammatico, con una perdita attuale (con i mesi di marzo e aprile già consolidati) del 48,8 per cento di fatturato e un crollo dell'occupazione previsto addirittura del 35 per cento. Il che vuol dire che 420mila persone potrebbero non avere più il lavoro.

Le richieste del Movimento imprese ospitalità al governo sono riassunte in un manifesto che conta 18 punti: si va dal prestito decennale garantito dallo Stato alla sospensione o riduzione delle imposte, dalla moratoria di leasing e mutui a un contributo a fondo perduto proporzionale alle perdite di fatturato anche sotto forma di credito d'imposta, dalla decontribuzione del costo del lavoro al prolungamento della cassa integrazione, dalla sospensione della desegnalazione in centrale rischi alla sospensione del Durc.

Zini
Dopo la protesta restituirò le chiavi dei locali ai sindaci. Vogliamo mantenere la nostra dignità

349.323 -35%

Le aziende del settore Horeca (hotel, ristorazione, catering) che nel 2019 hanno fatturato 87 miliardi di euro. La perdita nel 2020 (compresi marzo e aprile) finora ammonta al 48,8 per cento. Un dato che potrebbe peggiorare

La perdita prevista di posti di lavoro nel settore per l'anno in corso. Considerando che nel 2019 erano impiegati nell'Horeca 1,2 milioni di persone si tratta di 420mila disoccupati in più. Il settore chiede misure per limitare i danni



Peso: 1-37%, 2-100%



CONFINDUSTRIA

il Giornale

Rassegna del: 28/04/20

Edizione del:28/04/20

Estratto da pag.:1-2

Foglio:6/6

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI



Peso:1-37%,2-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-1115-080



Servizi di Media Monitoring



RIPARTENZA

Def: la leva semplificazioni

Anche nell'ottica della "green" economy

Dopo un percorso non privo di ostacoli all'interno della stessa maggioranza, il Documento di economia e finanza (Def), approvato venerdì in Consiglio dei ministri, è stato trasmesso all'esame del Parlamento.

a pag. 7

Def: la leva delle semplificazioni per la ripartenza

Anche in ottica green economy. Il contrasto alle frodi per carburanti e prodotti energetici tra i pilastri del percorso di rientro. Le previsioni sul prezzo del petrolio

Dopo un percorso non privo di ostacoli all'interno della stessa maggioranza, il Documento di economia e finanza (Def), approvato venerdì in Consiglio dei ministri, è stato trasmesso all'esame del Parlamento. Oltre al focus sulla lotta all'evasione e sulla riforma della tassazione già emersi nella bozza anticipata venerdì (QE 24/4), si riscontrano novità sulle semplificazioni. Forse un'anticipazione di quel provvedimento che ieri Conte ha chiamato "Sblocca-Paese" (QE 27/4) e già ipotizzato da Nicola Zingaretti, segretario del Pd, con il nome di "Italia semplice" (QE 6/4).

Il percorso del Def partirà con il consueto giro di audizioni. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è atteso domani (11:30) in videoconferenza dalle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che lo ascolteranno dalla nuova aula dei Gruppi Parlamentari e dalla Sala Koch. Nella stessa giornata si terranno, fra le altre, le audizioni di Anci, Upi e Conferenza delle Regioni e delle province autonome (ore 9:15); Cnel (10:30); Istat (14:30); sindacati (15:30); [Confindustria](#) (16:45) e Confapi (19:00). Per la mattina di mercoledì 29 aprile, invece, sono attesi i contributi della Banca d'Italia (ore 9:00) e di Giuseppe Pisano, presidente Upi (10:15).

I numeri e le previsioni del Def, com'è noto, sono tutt'altro che incoraggianti per lo scenario economico nazionale. Nel 2020, il calo previsto del Pil è dell'8%, con possibile rimbalzo del 4,7% nel 2021. Debito pubblico al 155,7%, raggiungendo il livello più alto della storia repubblicana, e deficit al -10,4%. Nel 2021, invece, il deficit scenderà al 5,7% e il rapporto debito/Pil diminuirà al 152,7%.

"Si tratta di livelli assai elevati, che richiederanno uno sforzo pluriennale di risanamento all'interno di una strategia di sviluppo equo e sostenibile a livello sociale e ambientale", si legge nel documento (disponibile in allegato sul sito di QE).

Nel capitolo "Misure urgenti di semplificazione e crescita" si annuncia una "drastica semplificazione delle procedure amministrative" soprattutto per appalti, edilizia, green economy, banda ultra larga, fisco e ulteriori procedure complesse. Si tratta di interventi considerati prioritari e su cui si era espressa favorevolmente anche la ministra per la Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone (QE 17/4).

Perciò il Def sostiene che sono "in corso" di predisposizione tre misure differenti. La prima, di natura temporanea ed eccezionale, per ridurre gli oneri amministrativi e assicurare la massima semplificazione. La seconda sarebbe volta a "costruire una disciplina ampiamente semplificata, orientata alla crescita, all'innovazione e alla sostenibilità ambientale". Infine, come terza misura, si prospetta un pacchetto di strumenti per "favorire la diffusione del digitale, l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione e



Peso: 1-6%, 7-92%



la semplificazione degli strumenti di accesso ai servizi on line della Pa”.

Il prossimo DL

Pur non proiettandosi su base triennale ma biennale - in virtù del momento di crisi e delle incertezze legate all'arrivo di un vaccino contro il Covid-19 e delle evoluzioni della pandemia - il Def ipotizza comunque “ripercussioni sul sistema sociale e sul tessuto produttivo” che non si esauriranno nell'anno in corso.

Più volte, com'è possibile leggere dalla relazione al Parlamento (disponibile in allegato sul sito di QE), si ribadisce la necessità di evitare “politiche restrittive”, poiché “il sistema economico e sociale non sarebbero in grado di sopportarle”.

L'ulteriore scostamento di bilancio di 55 mld di euro, la cui richiesta sarà sottoposta mercoledì al Parlamento, confluirà nel prossimo provvedimento inizialmente annunciato per la metà del mese di aprile. Secondo le ultime indicazioni del Governo, il DL dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il 30 aprile e agire, come già sottolineato (QE 24/4), su sette aree del Paese: “salute e sicurezza”; “credito, liquidità e capitalizzazione delle imprese”; “lavoro”; “enti territoriali”; “rinvio degli adempimenti fiscali”; “interventi a favore dei settori più impattati dall'emergenza” e “pagamenti della Pa”.

Perciò il Governo richiede “l'autorizzazione al ricorso all'indebitamento per l'anno 2020 di 55 miliardi di euro, 24,85 mld nel 2021, 32,75 mld nel 2022, 33,05 mld nel 2023, 33,15 mld nel 2024, 33,25 mld dal 2025 al 2031 e 29,2 mld dal 2032”, si puntualizza nella relazione.

Per la ripresa, il Mef suddivide gli interventi fra le misure urgenti - richiamando quanto predisposto con i cosiddetti Cura Italia, DL liquidità e anticipando alcune linee di azione del prossimo provvedimento - e una strategia di rientro generale, che dovrà “essere pienamente compatibile con gli obiettivi di innovazione e sostenibilità ambientale e sociale che l'Europa e l'Italia si sono dati”.

In quest'ottica, per il 2020, è disposta “la completa disattivazione delle clausole di salvaguardia”, ovvero gli aumenti automatici per Iva e accise sui carburanti, “per complessivi 23,1 miliardi”. A partire dal 2021, invece, “sono parzialmente ridotti gli aumenti previsti delle aliquote Iva e riviste le aliquote delle accise carburanti, con un beneficio fiscale netto di 8,6 miliardi nel 2021”.

Il percorso di rientro e lo scenario internazionale

Nella sua relazione, Gualtieri indica alcuni “pilastri” per migliorare i saldi di bilancio e ridurre rapporto debito/Pil nel decennio. Ne fanno parte: “il contrasto all'evasione fiscale”, con maggiori entrate attese anche dalla prevenzione delle frodi per carburanti e prodotti energetici (0,8 miliardi nel 2020 e 1,2 miliardi nel 2021, considerando anche altre misure per il settore); la “tassazione ambientale” e, infine, una “riforma del sistema fiscale”, basata su equità, semplificazione e riqualificazione della spesa pubblica.

Il Green Deal europeo viene indicata come “la strategia chiave dell'Ue per i prossimi decenni”, mentre “a livello nazio-

nale, si lavorerà sull'attuazione del Green and Innovation Deal” .

In un contesto in cui gli investimenti fissi lordi calano del 12,7% nel 2020, per tornare a crescere l'anno successivo (+4,3%), le esportazioni del 14,4% e i consumi del 7,2%, è necessario tenere in considerazione anche le “variabili esogene”, come la quotazione del petrolio individuata fra gli “scenari di rischio” (QE 24/4).

“L'andamento previsto nel quadro tendenziale si basa sui prezzi dei contratti future sul greggio e segnala una marcata riduzione del prezzo del petrolio nel 2020, che si attesterebbe in media a 38,3 dollari al barile, a fronte dei 64,3 dollari del 2019, e un lieve incremento delle quotazioni nel 2021, in cui risulterebbero pari a 39,6 dollari al barile. Nello scenario alternativo si ipotizzano, a partire dal secondo semestre 2020, livelli del prezzo del greggio superiori rispetto a quelli del quadro tendenziale. Nel 2020 la quotazione del greggio nello scenario alternativo è posta pari 45,8 dollari al barile, ma raggiungerebbe i 65,5 dollari nel 2021”, si legge nel focus sull'analisi di rischio sulle variabili esogene (QE 27/4).



EMERGENZA CORONAVIRUS

Fase 2, dal manifatturiero alle costruzioni: ecco chi riapre

Conte: con il decreto "aprile" tagli a bollette per Pmi e poi un provvedimento "sblocca-Paese"

Manifatturiero, costruzioni e commercio all'ingrosso: sono queste le attività che riapriranno dal 4 maggio. È quanto prevede il nuovo Dpcm del Governo che avvia la cosiddetta fase 2 in cui in maniera graduale si allenteranno le misure di lockdown adottate per frenare il contagio da Coronavirus. Bonomi: "Progettare

subito la fase 3, a settembre le proposte di [Confindustria](#)".

a pag. 6

Fase 2, dal manifatturiero alle costruzioni: ecco chi riapre

Il presidente Conte presenta il nuovo Dpcm dell'era Coronavirus con le regole dal 4 maggio e conferma: con il decreto "aprile" tagli a bollette per le Pmi e poi un provvedimento "sblocca-Paese"

Manifatturiero, costruzioni e commercio all'ingrosso: sono queste le attività che riapriranno dal 4 maggio e che già da oggi, 27 aprile, potranno procedere con le operazioni propedeutiche al riavvio, come quelle per la sanificazione degli ambienti e per la sicurezza dei lavoratori.

È quanto prevede il nuovo Dpcm del Governo che avvia la cosiddetta fase 2 in cui in maniera graduale si allenteranno le misure di lockdown adottate per frenare il contagio da Coronavirus. L'elenco dei nuovi codici Ateco autorizzati a tornare al lavoro è contenuto all'allegato 3 del provvedimento, firmato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e pubblicato sul sito del Governo. Già oggi, in virtù di una nota Mit, Mise, ministero della Salute, potranno ripartire le attività produttive e industriali prevalentemente votate all'export, così come l'edilizia scolastica, carceraria, residenziale pubblica e i cantieri per far fronte al dissesto idrogeologico.

"Comincia la convivenza con il virus"

A presentare il provvedimento, in allegato sul sito di QE, lo stesso premier in una conferenza stampa ieri sera. In 40 minuti Conte ha illustrato i passaggi essenziali del nuovo Dpcm che sarà in vigore fino al 17 maggio. Invitando a una grande cautela: la fase 2 non sarà un "liberi tutti" ma una "fase di convivenza con il virus e dobbiamo essere consapevoli che (...) la curva del contagio potrà risalire in alcune aree del Paese. Dobbiamo dircelo chiaramente, questo rischio c'è. Nella fase 2 quindi sarà ancora più importante mantenere le distanze di sicurezza".

Tra le novità che scatteranno dal 4 mag-

gio la possibilità di spostamenti all'interno di una stessa Regione per motivi di lavoro, di salute, necessità o visita ai parenti, mentre fuori Regione saranno consentiti per motivi di lavoro, di salute, di urgenza e per il rientro presso la propria abitazione. Continuerà ad esserci il bisogno di una autocertificazione. Diventa poi obbligatorio l'utilizzo delle mascherine sui mezzi pubblici.

Si procederà dunque per step: la tabella di marcia prospettata da Conte indica per il 18 maggio la riapertura del commercio al dettaglio, biblioteche e musei, il 1° giugno bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici.

Nel Dpcm tutti i Protocolli per la sicurezza anti-contagio

Tomando al Dpcm, il provvedimento è composto da 10 articoli e contiene tutti i protocolli per la sicurezza anti-contagio da Coronavirus siglati o aggiornati in questi giorni con le parti sociali che diventano allegati del decreto e quindi regole da rispettare. In particolare il protocollo sindacati-imprese rivisto il 24 aprile (allegato 6); il protocollo per la sicurezza nei cantieri (allegato 7); il protocollo con misure per trasporto e logistica (allegato 8); Linee guida per l'informazione agli utenti e le modalità or-





ganizzative per il contenimento della diffusione del Covid-19 in materia di trasporto pubblico (allegato 9). In tutto sono 10 gli allegati del nuovo Dpcm, i primi tre indicano, rispettivamente, le attività di commercio al dettaglio, servizi per la persona e i codici Ateco che possono essere operativi. All'allegato 4 le misure igienico-sanitarie da rispettare e all'allegato 10 i principi per il monitoraggio del rischio sanitario.

“Al lavoro sulle misure economiche, il Paese non riparte se non punta sulle imprese”

Oltre a presentare le disposizioni per la nuova fase dell'emergenza Coronavirus, Conte ha ribadito che il Governo sta lavorando a misure economiche per le imprese

perché “il Paese non riparte se non punta sulle imprese”.

Con il prossimo decreto da 55 miliardi di euro, chiamato decreto “aprile” (che potrebbe arrivare giusto sul filo di lana di fine mese), ci “saranno più aiuti alle imprese, finanziamenti anche a fondo perduto per le imprese fino a 10 dipendenti, sostegni diretti con aiuti vari” e, tra questi, il taglio al costo delle bollette che, a quanto anticipato dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, si dovrebbe tradurre in un azzeramento degli oneri di sistema per le Pmi (QE 22/4). Un intervento, ha quantificato Arera nella segnalazione a Governo e Parlamento, che se attuato sui clienti finali non domestici in bassa tensione con potenza superiore a 3,3 kW (tipicamente piccoli esercizi commerciali, artigiani, professioni-

sti, servizi e piccoli laboratori) per il trimestre aprile-giugno 2020 potrebbe produrre sulla finanza pubblica un impatto pari a circa 600 milioni di euro, determinando per gli esercizi che hanno dovuto sospendere la propria attività una riduzione della bolletta “anche superiore al 70%” (QE 24/4).

Non solo misure economiche, ha concluso Conte. “Stiamo preparando un parallelo decreto Sblocca-Paese, perché non è più sufficiente sbloccare i singoli cantieri, occorre sbloccare il Paese”. Il riferimento sembra essere al provvedimento di semplificazioni (“Italia semplice”) di cui aveva parlato a inizio aprile il segretario del PD, Nicola Zingaretti (QE 6/4).



**GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Milano +3,09%**

In borsa torna la fiducia

Spread giù a 220. Forti vendite sul petrolio

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana tonico per le borse europee, con Milano (+3,09% a 17.380 punti) sostenuta dalla performance dei titoli bancari. Su di giri anche Francoforte (+3,13%), Parigi (+2,55%) e Londra (+1,64%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa un punto percentuale. Gli investitori sperano nei pacchetti di stimoli finanziari e nell'allentamento delle misure di blocco legate al coronavirus. Intanto, com'era già emerso da indiscrezioni di mercati la scorsa settimana, la banca centrale giapponese ha potenziato gli interventi di stimolo monetario (si veda articolo a lato).

Lo spread Btp-Bund è sceso di 15 punti a 220 dopo che venerdì scorso S&P ha confermato il rating BBB dell'Italia con outlook negativo. La decisione, secondo Joao Almeida di Morgan Stanley, «potrebbe sostenere il sentiment di mercato, ma la sostenibilità del debito italiano rimarrà probabilmente al centro dell'attenzione, con il focus che resterà sulla revisione della raccomandazione da

parte di Moody's e Fitch».

A piazza Affari in evidenza il settore bancario con Mediobanca (+4,84%), Unicredit (+4,20%), Intesa Sanpaolo (+3,82%), Banco Bpm (+3,30%), Bper (+2,83%) e Ubi (+2,78%). Forti acquisti su Poste I. (+6,54%), Juventus (+6,08%), Unipol (+5,45%) e Moncler (+4,85%). In territorio positivo Diasorin (+2,64%) dopo il via libera dell'authority Usa per il test sul Covid-19.

Nel risparmio gestito ben comprate Azimut H. (+9,47%), Banca Generali (+7,76%), FincoBank (+3,17%) e Banca Mediolanum (+3,78%). In gran spolvero Anima H. (+12,98%), nella scia delle indiscrezioni di stampa, poi smentite, secondo cui Amundi sarebbe pronta a valutare l'acquisto di una quota azionaria, aprendo la strada a un'acquisizione.

Contrastati gli industriali. In progresso Buzzi Unicem (+5,65%), Stm (+5,52%), Fiat Chrysler (+4,73%), Prysmian (+4,24%), Ferrari (+2,05%), Cnh I. (+1%) e Pirelli (+0,98%). Su Leonardo (+0,29% a 6,14

euro) Morgan Stanley ha ridotto la raccomandazione a equal-weight, con il prezzo obiettivo che scende da 13,50 a 6,75 euro. Sotto la lente il comparto oil, con i prezzi del petrolio in forte ribasso: Tenaris -0,17%, Saipem +0,87%, Eni +1,87%.

Tra le mid cap bene Technogym (+7,46%), Fila (+6,34%), Piaggio (+4,94%) e Fiera Milano (+4,38%), quest'ultima dopo la nomina di Carlo Bonomi alla presidenza.

Nei cambi, l'euro è terminato a 1,0836 dollari dopo un massimo a 1,0860. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in forte ribasso, con il Wti che lasciava sul terreno il 26% a 12,90 dollari, mentre i produttori si affrettano a chiudere i pozzi prima che la capacità di stoccaggio del greggio mondiale raggiunga il suo limite.

© Riproduzione riservata



Peso: 34%

Critiche di governatori, industriali, commercianti, sportivi, religiosi e fidanzati. Pd e Iv: un pasticcio

Fase 2, Conte scivola sul Dpcm Covid-19, ancora 333 morti. Dal Colle allarme scuole chiuse

DI FRANCO ADRIANO

Ancora 333 morti da Covid-19 in un solo giorno. Sono così salite a 26.977 le vittime per coronavirus in Italia. Di conseguenza calano i ricoveri in terapia intensiva: per la prima volta dal 16 marzo il numero è sceso sotto le 2 mila unità (53 in meno in un giorno). Segno anche della diminuzione dei contagiati accertati, giunti ormai sulla soglia dei 200 mila (con un incremento in un giorno di 1.739).

Pioggia di critiche sul Dpcm di avvio della Fase 2 dell'epidemia firmato da **Giuseppe Conte**. Industriali, commercianti, governatori delle Regioni italiane, cattolici, protestanti e musulmani, fidanzati eterosessuali ed omosessuali, sportivi e religiosi. Esponenti dell'opposizione e della maggioranza. Tutti contro il provvedimento tanto atteso per la ripartenza dal 4 maggio. Il premier ha descritto una fase di «convivenza» con il virus da gestire «con prudenza e gradualità» per evitare una ripresa dei contagi. I negozi, per esempio, dovranno attendere il 18 maggio, mentre parrucchieri ed estetisti addirittura ad inizio giugno. S'è fatto un gran parlare della possibilità di far visita a parenti e «congiunti» termine sul quale si sono scatenate le più varie interpretazioni. Gli spostamenti tra regioni andranno comunque autocertificati. Dal 4 maggio bar e ristoranti potranno vendere cibo da asporto, riapriranno i parchi e si potrà fare sport. Mascherine obbligatorie sui mezzi pubblici e ovunque non sia possibile rispettare il distanziamento.

In Veneto, il governatore, Luca Zaia, ha firmato un'ordinanza per consentire di spostarsi liberamente nella regione per recarsi nelle seconde case o alle barche. «Nessuna volontà di cercare conflitti ma solo voglia di risolvere il problema», ha dichiarato, «se il governo c'è batta un colpo». In Lombardia, il governatore **Attilio Fontana**, sta valutando di autorizzare le messe nonostante il Dpcm di Conte: «Serve coraggio, maggiori competenze alle Regioni», ha detto. In Lombardia da domani potranno riaprire i mercati all'aperto. La presidente della Calabria **Jole Santelli** teme un nuovo esodo dal Nord verso il Mezzogiorno che potrebbe innestare dei focolai. La presidente dell'Umbria, **Donatella Tesei**, ha accusato il governo di aver messo il bavaglio alle regioni. E se tra le prescrizioni del Dpcm sulla Fase 2 c'è l'obbligo per la Regione di collaborare e informare costantemente il governo sull'andamento dei contagi e l'adeguatezza delle strutture sanitarie, il presidente dell'Emilia Romagna, **Stefano Bonaccini**, sollecita «un'agenda condivisa» e una «road map» per modulare le riaperture non previste per il 4 maggio. Protesta anche il governatore della Liguria, **Giovanni Toti**: «Il governo non ci ha coinvolto». E **Enrico Rossi**, presidente di Regione Toscana: «Penso che si potesse fin da subito, senza aspettare il 4 maggio, fare di più per le attività fisiche individuali all'aperto, per i bambini, per gli anziani e per tutti noi». Ieri sera Conte si è recato in prefettura a Milano, Brescia e a Bergamo.

Il presidente Sergio Mattarella, si è rivolto agli studenti lanciando l'allarme

scuole chiuse, fino a quando «non sarà possibile riaprirle in sicurezza». Siamo in presenza di «un evento drammatico, che possiamo ben definire epocale», ha sottolineato, «e le scuole chiuse sono una ferita per tutti. Ma, anzitutto per voi, ragazzi; per i vostri insegnanti; per tutti coloro che partecipano alla vita di queste comunità».

«**Abbiamo pazientato, ascoltato**, suggerito, collaborato. Ora basta, dopo 47 giorni di reclusione diciamo: basta, fateci uscire, guadagnare, lavorare», ha scritto il leader della Lega, **Matteo Salvini**. «Se ci sarà bisogno di uscire di casa per riprenderci la nostra libertà lo faremo», ha aggiunto criticando il Dpcm della Fase 2, «con le mascherine, a distanza, pacifici e determinati». Critico anche il leader di Italia Viva, **Matteo Renzi**: «Conte tratta gli italiani come bambini». Per l'ex premier ed ex segretario del Pd, «la libertà non può essere messa in discussione». Infine la stoccata finale: «Conte usa il Dpcm, altrimenti lo avremmo cambiato in Parlamento, ha deciso tutto lui». Preoccupazione tra i deputati del Pd riuniti a Montecitorio: «Si è pasticciato troppo». La senatrice **Paola Binetti**, con una lettera firmata da oltre 30 senatori appartenenti a tutti i partiti e schieramenti politici, ha chiesto a Conte di rivedere



Peso:80%

la decisione sull'apertura delle chiese. Anche musulmani ed evangelici hanno chiesto al governo di riaprire alla libertà di culto.

«**Lo chiedo dal 5 aprile**». Il presidente designato di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, chiede al governo con quale metodo le imprese potranno riprendere l'attività. Anche perché afferma di percepire su questi temi un «sentimento fortemente anti-industriale». «Ci chiediamo come sia possibile immaginare una ripartenza contraddistinta da un maggiore ricorso all'utilizzo delle due ruote con i negozi di biciclette ancora chiusi», ha polemizzato sul Dpcm, per esempio, Confindustria Ancma (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori). Preoccupazione anche dei negozianti e ristoratori dopo il rinvio delle aperture. E la rabbia dei parrucchieri: perderemo un miliardo e il 49% della forza lavoro.

Federcalcio ha chiesto un incontro con il Comitato tecnico scientifico che coadiuva il governo nella gestione dell'emergenza Covid-19. «La nostra Commissione medico scientifica», ha sottolineato il presidente federale **Gabriele Gravina**, «ha stilato un protocollo molto rigoroso, come hanno fatto tutti gli altri settori che ambiscono alla ripartenza, ma siamo pronti ad integrarlo recependo indicazioni di Cts, Coni e riconoscendo l'Fmsi quale riferimento scientifico per armonizzare il tutto. Lavoriamo per far ripartire il calcio in sicurezza».

Acquistate 660 milioni di mascherine chirurgiche a un prezzo medio di 38 centesimi di euro al pezzo. A produrle sa-

ranno 5 aziende italiane: Fab, Marobe, Mediberg, Parmon e Veneta Distribuzione, che hanno già siglato i contratti con il commissario straordinario per l'emergenza **Domenico Arcuri**. Alle farmacie che hanno acquistato le mascherine a un prezzo superiore ai 50 centesimi verrà garantito un «ristoro ed assicurate forniture aggiuntive tali da riportare la spesa sostenuta, per ogni singola mascherina, al di sotto del prezzo massimo deciso dal governo». Lo prevede un accordo firmato dal commissario

Arcuri con l'Ordine dei farmacisti, Federfarma e Assofarm. Tuttavia, proprio sul prezzo fisso a 50 centesimi per ogni mascherina deciso dal Dpcm di Conte, Confcommercio ha protestato. La vicepresidente **Donatella Prampolini** aveva minacciato lo stop alla vendita: «50 centesimi è un prezzo che non sta né in cielo né in terra».

Il Reparto Operativo del Nas ha oscurato quattro siti web su server esteri e con riferimenti finti sui quale si faceva pubblicità e vendita anche in lingua italiana, di medicinali sottoposti a particolari limiti ma proposti come terapia anti Covid19.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in occasione dell'ultimo Eurogruppo ha avuto una posizione che non rifletteva «il mandato

esplicitamente espresso in numerose occasioni da esponenti di maggioranza e di opposizione a non includere il Mes tra gli strumenti idonei alla gestione della crisi». È quanto si legge nella mozione di sfiducia individuale che è stata depositata dalla Lega, prima firma **Matteo Salvini**.

Borse in rialzo. Milano (+2,48%). Spread a 222 punti. I prezzi del petrolio Usa hanno

segnato un nuovo forte ribasso nelle contrattazioni sulla base dei timori di capacità di stoccaggio. I contratti sul greggio Wti con scadenza a giugno hanno ceduto l'11,39% a 15 dollari al barile. Ha tenuto il Brent: ha perso il 3,64% a 20,65 dollari al barile.

Il mercato italiano dell'auto è fermo. Nel 2020 si sono registrate 2.073 immatricolazioni. La stima di Unrae per aprile è di una contrazione del 97-98%.

Migliaia di riviste, giornali e libri diffusi illecitamente attraverso almeno 17 canali Telegram. È l'ipotesi della Procura di Bari che ha disposto un sequestro per i reati di riciclaggio, ricettazione, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, furto e violazione della legge sul diritto d'autore. I danni per l'editoria sono stimati in 670mila euro al giorno, circa 250 milioni l'anno, visto che gli utenti iscritti ai suddetti canali sono circa 580 mila.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 80%



Vignetta di Claudio Cadei



Peso:80%

VESCOVI, GOVERNATORI, PADRONI DI SECONDE CASE, RISTORATORI, BARISTI E ANCHE UN PEZZO DEL PD. PIOGGIA DI CRITICHE SUL PREMIER

Parla Conte: mi attaccano ma rifarei tutto

«Non posso inseguire l'opinione pubblica. Alla Cei dico che dobbiamo tutelare parroci e fedeli. Al lavoro 4,5 milioni di persone Il problema è la curva esponenziale: se il paziente 1 ha fermato il Paese immaginate che cosa possono fare 100mila contagiati»

ILARIO LOMBARDO

«Tornassi indietro rifarei tutto uguale». Giuseppe Conte è atterrato in Lombardia. È la prima volta da quando è diventata l'epicentro globale della pandemia. Voleva andarci a inizio marzo, quando gli consigliarono di non farlo: troppo rischioso. L'agenda del premier è fitta: Milano,

Bergamo, i governatori, i sindaci, il presidente di Confindustria. Si ritaglia qualche minuto per rispondere a «La Stampa».

COLLOQUIO A PAGINA 3 **SERVIZI** PP. 2-12**GIUSEPPE CONTE** Il presidente del Consiglio: «Mio dovere non è inseguire il sentiment dell'opinione pubblica»

Il premier replica: «Non sono pentito Rischiamo il contagio esponenziale»

COLLOQUIO**ILARIO LOMBARDO**
ROMA

«Tornassi indietro rifarei tutto uguale». Giuseppe Conte è atterrato in Lombardia. È la prima volta da quando è diventata l'epicentro globale della pandemia. Voleva andarci a inizio marzo, quando gli consigliarono di non farlo: troppo rischioso. L'agenda è fitta: Milano, Bergamo, i governatori, i sindaci, il presidente di Confindustria. Si ritaglia qualche minuto per rispondere alla Stampa. Il premier arriva in Lombardia inseguito dalle critiche che lo assalgono da ogni parte sulla Fase 2, partorita a metà, sulla conferenza stampa, sui dettagli del Dpcm che hanno subito ingenerato confusione. Dalle opposizioni è quasi banale aspettarselo. Restano voci sullo sfondo, mentre la scena è presa dagli industriali, dai commercianti, da Italia Viva, dal Pd, dai vescovi che non comprendono la decisione di riaprire con il contagocce, di tenere le chiese chiuse ai fedeli. Un'esecuzione. Tutta in poche ore. Picconate decise che, dopo settimane di cresci-

ta dei consensi, anche personali, per un giorno sembrano sgretolare il partito di Conte, chi lo ha lanciato e sostenuto. Qualcosa è andato storto? La conferenza troppo lunga, l'evidente stanchezza, il gesto di cercare tra i fogli, nella mole enorme di questioni aperte, con la voglia di dare risposte alle aspettative forse troppo alte di un Paese che si illudeva di tornare a respirare un po' di vita di prima: «Non sono pentito. Io ho una grande responsabilità nei confronti del Paese. Non posso permettermi di seguire il sentiment dell'opinione pubblica che pure comprendo nelle proprie emozioni. La bussola che guida l'azione e le scelte del governo sono le valutazioni che hanno e devono continuare ad avere una base scientifica. È mio dovere attenermi a questa». Sì, ammette Conte in pubblico, a Milano, «c'è una certa rigidità del comitato tecnico-scientifico, ma se c'è è sulla base della letteratura scientifica sui contagi che loro hanno a disposizione». La relazione svela queste rigidità. Ma il capo del governo non

vuole scaricare la colpa sugli esperti. Ha preferito la loro cautela ad altri che, anche nella task force e nel governo, avrebbero spinto di più sulla ripartenza. Ha chiesto i loro consigli, ma la scelta politica è stata tutta sua. E la rivendica. Perché si brama una normalità che non c'è, non può esserci nelle parole

di Conte: «Capisco il sentimento di frustrazione e di contrarietà - continua con La Stampa -. Ma per capire la situazione che stiamo vivendo mi attengo a un esempio e a un semplice calcolo che riguarda la vita di tutti noi. Se un paziente solo, il famoso paziente uno, è riuscito a far esplodere un focolaio e a scatenare un contagio tale da obbligarci a chiudere l'intera Italia, riuscite a immaginare cosa potrebbe succedere con 100 mila casi positivi, quali sono quelli attualmente accertati? Senza contare che in



Peso:1-13%,3-73%

questo momento sicuramente ci sono anche positivi non accertati. L'indice del contagio R0 adesso è sotto l'uno. Se tornasse a 2 vorrebbe dire in pochissimo tempo 200 mila contagiati, poi 400 mila, poi 800 mila, poi 1 milione e seicentomila e così via. La curva diventerebbe esponenziale. Con il tasso di letalità che c'è, sarebbe imperdonabile. Abbiamo l'obbligo di tenerla sotto controllo in tutti i modi. Adesso tutto ci sembra più semplice perché siamo chiusi in casa. Ma basterebbe pochissimo per perdere il controllo della situazione. Soltanto che questa volta precipiteremmo in una condizione ben peggiore e forse irreversibile. Ecco perché sono convinto, convintissimo, che sia meglio procedere sulla base di un piano ben programmato, per minimizzare al massimo il rischio di una ricaduta che sarebbe fatale».

Per quanto riguarda le fabbriche e le aziende. nel mo-

mento in cui mette piede in Lombardia, dove la sensibilità è massima sull'argomento, fornisce un numero: «Abbiamo aperto all'industria e questo significa non 3 milioni, ma 4 milioni e mezzo di lavoratori che si sposteranno nel Paese». Invece gli inciampi che il giorno dopo si provano a riorientare, erano già evidenti nelle formule scelte al momento dell'annuncio. I "congiunti" che diventano "affetti stabili", gli effetti involontariamente comici e quelli più seri di un'autocertificazione che sembra perdere senso e che non tutti nel governo volevano mantenere, non così, perché lasciare la regola interpretabile potrebbe alimentare la tensione con chi ha il dovere dei controlli sulle strade. «Ai cittadini abbiamo voluto allentare un po', per andare incontro ai desideri comuni, evitando però una sensazione di liberi tutti e di trasformare la ritro-

vata libertà in un diffusore del contagio anche tra i familiari e gli amici. Anche per questo abbiamo mantenuto l'autocertificazione, con specifiche motivazioni. Proseguiremo per step, pronti a correzioni se vedremo la curva rialzarsi. Ricorreremo a nuove zone rosse se necessario». Il Viminale appronterà circolari sulla sicurezza, si cercherà una maggiore chiarezza per evitare fraintendimenti.

Ma è alle critiche dei vescovi che corre anche la voglia di rispondere con urgenza, da cattolico che ha avuto i suoi dubbi quando gli scienziati gli assicuravano che sarebbe stato troppo pericoloso riavviare le messe. Ora però ci sono già due date, l'11 o il 18 per riaprire le chiese. C'è un ripensamento? Conte ha sentito il presidente della Cei Gualtiero Bassetti e lo ha rassicurato: «Con la

Cei lavoreremo per concordare uno specifico protocollo di sicurezza, in modo da garantire a tutti i cittadini che parteciperanno a celebrazioni liturgiche condizioni di massima protezione. Questo anche per tutelare i parroci e i celebranti contro il rischio che si diffonda il contagio tra i fedeli». —

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI



Se il paziente 1 ha fermato l'Italia, immaginate cosa possono fare 100 mila contagiati

Con la Cei concorderemo un protocollo di sicurezza, anche per tutelare i parroci

Abbiamo aperto all'industria: questo significa 4,5 milioni di lavoratori che si sposteranno



ANSA / MATTEO CORNER

Il premier Giuseppe Conte durante la sua visita a Milano. È la prima volta che torna in Lombardia da quando è scoppiata l'emergenza



Peso:1-13%,3-73%



INTERVISTA A ZINGARETTI

«Giugno è tanto lontano per far ripartire le attività»

di **Maria Teresa Meli**

«Qualsiasi scelta sui tempi di riapertura deve essere orientata a limitare la recrudescenza di una diffusione che probabilmente ci sarà», dice il segretario del Pd Nicola Zingaretti, ma «gli aiuti devono arrivare presto nelle

tasche degli italiani». Ora «parlare di cambi di maggioranza e di governo è deprimente e velleitario».

a pagina 11



ZINGARETTI

«Commercianti il 1° giugno? È una data molto lontana. Gli aiuti arrivino presto nelle tasche degli italiani»

di **Maria Teresa Meli**
Nicola Zingaretti, segretario del Pd: ci si aspettava la fase due, non questo avvio lento...

«Gli italiani hanno reagito alle regole indicate dal governo per il lockdown mostrando una maturità e un rigore straordinari; questo consegna al nostro Paese una forza immensa. Ora qualsiasi scelta sui tempi di riapertura deve essere orientata a limitare al massimo la recrudescenza di una diffusione che probabilmente ci sarà, ma che va tenuta sotto controllo, con il costante supporto della scienza. Mi permetto di suggerire al governo di affidarsi alle curve epidemiche per riavviare le attività di alcune categorie, come ristoranti, bar o, in ge-

nerale, il commercio. Verificando anche la data del primo giugno che mi pare molto lontana».

Per il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi manca un progetto.

«Sin dal primo momento ho creduto nella necessità dell'ascolto di tutti, sia forze sociali che opposizione. Va detto, tuttavia, che mai si sono realizzate in Italia una serie di manovre in deficit come quelle messe in campo dall'attuale governo per sostenere non solo chi è entrato in cassa integrazione o non ha reddito, ma anche la ripresa delle attività industriali ed economiche. Parliamo di circa 750 miliardi. Errori possono esserci stati, ma sono infinitamente minori rispetto allo

sforzo virtuoso attuato. La verità è che ci siamo trovati di fronte a qualcosa di sconosciuto, improvviso, invisibile e letale. Ora però ci sono tutte le condizioni affinché il Paese apra una nuova fase».

L'accesso al credito per le aziende è difficile. E tutti lamentano la farraginosità delle procedure.

«Il Pd la pone in tutte le sedi come priorità: far arrivare



Peso: 1-4%, 11-71%

gli aiuti il più presto possibile direttamente nelle tasche dei cittadini. Più coraggio e meno burocrazia per la ripresa. Conte si è impegnato ad eliminare lentezze e i passaggi inutili nell'amministrazione pubblica e a controllare che le banche facciano altrettanto. Senza un intervento efficace della mano pubblica, le famiglie con redditi modesti non ce la possono fare così come le piccole e medie imprese commerciali, artigianali, dei servizi, turistiche, culturali. In forme tragiche questa vicenda ha sbugiardato tanta retorica e tanto ideologismo che consideravano il "pubblico" semplicemente da smontare, sempre e comunque».

La politica non ha delegato troppo ai tecnici?

«In questi anni si è cercato da più parti di delegittimare la politica e la stessa funzione dei partiti democratici, in nome dei tecnici. Oggi si criticano i tecnici, in quanto la politica sarebbe troppo debole. Le garantisco un fatto: ogni decisione rilevante e di indirizzo è stata assunta collegialmente dalla maggioranza e dal governo. E per me sarebbe auspicabile, se ci fossero le condizioni, un coinvolgimento sull'emergenza anche maggiore delle opposizioni. I tecnici hanno il compito, in questa fase, di aiutare sul piano

organizzativo, statistico, scientifico, dando un quadro il più realistico possibile dello sviluppo della situazione».

Come sono usciti maggioranza e governo da questa prova? Perché si sente parlare di governissimo...

«Il presidente Conte gode di una grande popolarità, non è tutto ma comunque conta, c'è un maggiore clima di collaborazione e una maggiore lealtà nell'esecutivo. Siamo la forza politica più unita e unitaria, che non significa non discutere o non avere un punto di vista ma significa avere la preoccupazione di pensare innanzitutto al bene comune e all'Italia. Questo è apprezzato. La maggioranza degli italiani ha capito la prova tremenda che ci sta di fronte. Vanno ringraziati gli italiani. Parlare in questo momento di cambi di maggioranza e di governo, di manovre politiche e tattiche, di calcoli elettorali e di potere è davvero tanto deprimente quanto velleitario. Semmai sento fortissima l'esigenza non di un nuovo esecutivo, ma di una nuova riflessione su certi paradigmi di sviluppo della nostra società. È mai possibile che un virus abbia messo con il sedere per terra il mondo intero e la politica non rifletta su cosa deve cambiare nei nostri assetti di vita? Tranne qualche intellettuale,

c'è stato un deserto di pensiero, c'è stato un rifiuto circa un esame di coscienza collettivo, ed ora c'è una fretta a ricominciare come se nulla fosse cambiato. Invece le ingenti risorse che vengono dal governo e dall'Europa debbono far ripartire l'Italia e nello stesso tempo indirizzarla su binari più giusti, umani e compatibili con il rispetto della vita e della specie. Anche il settore privato deve impegnarsi maggiormente nella innovazione, nella ricerca, nella riconversione. C'è uno spazio enorme di business nello sviluppo pulito ed ecologicamente compatibile».

Giudica positivamente il fatto che i Cinque Stelle abbiano cambiato idea sull'accesso al Mes senza condizioni?

«Sono sempre stato fiducioso che alla stretta delle scelte si possono scalfire e superare gli ideologismi e le prevenzioni. Il Pd ha accettato di far nascere questo governo sulla base di questa fiducia che comporta anche naturalmente una battaglia politica, alla quale non ci siamo mai sottratti. In Europa è cresciuta la consapevolezza della necessità di politiche comuni. Il *recovery fund* per esempio è una vittoria simbolica e concreta. Simbolica perché stabilisce un princi-

pio di intervento finanziario comune, concreta perché comunque rappresenterà un fondo di denaro da utilizzare per la ripresa soprattutto nei Paesi più colpiti dalla pandemia».

I cittadini italiani saranno costretti a fare altri sacrifici?

«Se ci sono da affrontare eventi drammatici ed eccezionali gli italiani non si sono mai tirati indietro. È passato da qualche giorno il 25 aprile che ha ridato la libertà alla nazione sulla base del coraggio e del dolore di tanti patrioti e democratici che hanno sacrificato anche le loro vite. Ma una cosa è certa: non solo gli italiani, ma con loro il Pd, non accetteranno più sacrifici se non vedranno che saranno utili per realizzare sviluppo, maggiore giustizia e umanità nelle condizioni di vita. Basta sacrifici per continuare a fare tutto come prima».

Le opposizioni Auspicabile un maggiore coinvolgimento delle opposizioni se ci fossero le condizioni

Il segretario del Pd: parlare in questo momento di cambi di maggioranza e di governo è davvero tanto deprimente quanto velleitario

Chi è

Nicola Zingaretti, 54 anni, è presidente della Regione Lazio: dopo la prima elezione nel 2013 è stato confermato per il secondo mandato nel 2018. È segretario del Pd dal 17 marzo 2019

Bar e ristoranti
Suggerirei di affidarsi alle curve epidemiche per riavviare attività come bar e ristoranti





Preparativi Addetti alle pulizie sanificano un negozio di via Montenapoleone, a Milano, in vista della riapertura decisa con l'avvio della fase 2 (LaPresse)



Peso:1-4%,11-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Aperti subito export, cantieri e commercio all'ingrosso

Fase 2. Conte: dal 4 maggio 4,5 milioni di persone in più al lavoro, ma è presto per la normalità. Dopo il Dpcm Regioni ancora in ordine sparso: Zaia dà l'ok a spostamenti verso le seconde case

Barbara Fiammeri

ROMA

La riapertura step by step è già cominciata. Da ieri tutte le aziende legate all'export e quindi tutta la filiera della moda e dell'arredo, dell'automotive e della nautica fino al metallurgico e agli articoli in gomma e materie plastiche possono tornare in produzione, oltre a quelli che già lo sono, tra cui farmaceutico e agroalimentare. Via libera anche ai cantieri per lavori finalizzati a frenare il dissesto idrogeologico o per edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria. Ma non è finita. In vista della riapertura del 4 maggio sarà possibile fin da ora provvedere ai lavori necessari per ottimizzare la ripresa dell'attività. Ripartiranno perciò anche i settori del commercio all'ingrosso funzionali alle produzioni per l'export e all'edilizia. È la prova generale di quanto accadrà tra una settimana, quando «dal 4 maggio - ha ricordato ieri il premier Giuseppe Conte - rientreranno 4,5 milioni di lavoratori». Ma questo significa - ha aggiunto il presidente del Consiglio - «che ci sarà un flusso significativo che creerà nuove occasioni di contagio». Ecco perché, come ha ribadito anche il capo della task force per la fase 2 Vittorio Colao, «bisogna ripartire con decisione ma in sicurezza». Per questo serve - ha insistito l'ex Ad di Vodafone - «una uniformità su scala nazionale nella gestione di informazione e dati sul rischio medico sanitario e una tempestiva condivisione tra Regioni e Comitato tecnico scientifico». I nu-

meri anche ieri confermano la discesa della diffusione del contagio (+1.739 ovvero 655 in meno rispetto a domenica) mentre i decessi sono stati 333, in aumento di 73 unità.

Vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni, o meglio nelle prossime settimane. Il D-day in realtà è già scattato da ieri. Una parte importante di quei 4,5 milioni di lavoratori coinvolti dalla fine del lockdown il 4 maggio anticiperà, come si è detto, il rientro in questi giorni. È questo il risultato non solo delle norme contenute nel nuovo Dpcm ma anche della interpretazione estensiva del vecchio decreto. In una lettera inviata domenica (lo stesso giorno di approvazione del Dpcm) alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, i suo colleghi della Salute, Roberto Speranza, dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, e del Lavoro, Nunzia Catalfo chiariscono che per aziende «strategiche» e quindi autorizzate ad aprire i cancelli nell'attesa del via libera prefettizio, rientrano anche quelle «orientate in modo prevalente alle esportazioni» e dunque a forte rischio di perdere quote di mercato così come altrettanto «strategiche» sono anche le imprese di costruzioni impegnate in cantieri «volti a scongiurare il rischio di dissesto idrogeologico» oltre a quelli dell'edilizia pubblica. Ovviamente la condizione primaria è il rispetto dei protocolli di sicurezza sottoscritti dalle parti sociali e rafforzati ulteriormente la scorsa settimana.

La decisione di anticipare l'apertura della filiera dell'export e di parte delle costruzioni accoglie quindi le ri-

chieste presentate alla Cabina di regia dal presidente della conferenza delle Regioni, il Governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini.

Il rapporto tra l'esecutivo e i governatori resta però teso e sono numerose le prese d'iniziativa autonome. In prima fila ancora una volta il presidente del Veneto Luca Zaia: «Il lockdown, la chiusura totale, non esiste più», ha detto annunciando l'ordinanza che dalle 18 di ieri consente ai veneti l'attività all'aria aperta anche distante dall'abitazione, che invece nel resto d'Italia il Dpcm fa scattare dal 4 maggio. Così come gli spostamenti, da oggi, verso le seconde case o imbarcazioni per provvedere ai lavori di manutenzione. Ma critiche al Decreto per aver mantenuto troppi divieti sono arrivate anche dalla Liguria, che con il presidente Giovanni Toti si dice pronta a misure autonome e dalle regioni meno colpite, come Umbria e Sardegna, che ritengono di essere state penalizzate perché il provvedimento del Presidente del Consiglio «lascia intravedere una incisività solo dove esistono grandi attività industriali e quindi al Nord».

Vittorio Colao. Tra le proposte avanzate dalla task force guidata dal manager bresciano anche l'uso di screening estensivi e la rapida adozione della tecnologia per il tracing (la App nazionale), interventi a supporto di famiglie e individui, incentivi alla mobilità sostenibile.

-290

MALATI DI CORONAVIRUS

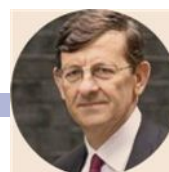
Sono in totale 105.814. L'incremento ieri era stato di 256 mentre sabato c'era stato un calo di 680 malati

Ripartenza. Tra i settori legati all'export quello dell'automotive

Il Dpcm apre alle «attività propeedeutiche» e una direttiva allarga il perimetro delle filiere «strategiche»

In caso di diffusione del virus non più controllabile ipotizzato un ritorno alla Fase 1

Marcella Panucci. Il direttore generale di Confindustria: «Stiamo lavorando col Governo per avere misure che avvantaggino chi mette soldi nelle imprese» che avranno bisogno di ricapitalizzarsi nel post coronavirus.



Peso: 26%



Peso:26%

PANORAMA**LA VISITA IN LOMBARDIA****Conte: «Molti sono scontenti ma non molliamo ora»
Dubbi anche dal Pd**

«Dal 4 maggio 4,5 milioni di lavoratori in più»: lo ha detto il premier Conte a Milano. «Molti cittadini non sono rimasti contenti delle nuove misure nel decreto, ma non ci sono ancora le condizioni per tornare alla normalità». «Non è questo il momento di mollare» ha insistito Conte. Ma oltre all'opposizione lo critica anche il Pd. *alle pagine 5 e 13*

Conte a Milano: prudenza Ma ora anche il Pd lo incalza

MAGGIORANZA

Il premier: «Non si può tornare alla normalità, non cerco facili consensi»

**Emilia Patta
Manuela Perrone**

ROMA

«Se non affrontiamo la fase 2 con prudenza e responsabilità, la curva epidemiologica ci sfuggirebbe di mano. Non buttiamo a mare i sacrifici fin qui fatti. Questo Governo non cerca consenso, vuole fare le cose giuste». Giuseppe Conte per la prima volta dall'inizio dell'epidemia vola in tutta fretta in terra leghista, cuore dell'emergenza sanitaria ma anche dei malesseri del mondo produttivo. Da Milano, dove incontra il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, il governatore lombardo Attilio Fontana e il sindaco Beppe Sala, e poi da Brescia, Bergamo, Cologno e Lodi il premier difende la linea prudente illustrata domenica sulle riaperture dal 4 maggio. E lo fa al termine di una giornata di attacchi: dalla Cei, dai commercianti, dalle Regioni, dalle famiglie e da una parte degli alleati di Governo, a cominciare da Italia Viva di Matteo Renzi. «Non si possono continuare a tenere gli italiani agli arresti domiciliari», ha detto l'ex premier. «Ed è assurdo che mentre la Germania riapre i negozi noi

condanniamo a un altro mese di estrema difficoltà parrucchieri, bar, ristoranti e altre categorie».

Ma anche i capigruppo Pd Graziano Delrio e Andrea Marcucci stigmatizzano la permanenza della chiusura per gli esercizi al dettaglio. Mentre il M5S sposa stavolta la linea di Conte («Basta con le polemiche, stiamo ripartendo con intelligenza», sottolinea Vito Crimi), appoggiata all'interno dell'Esecutivo anche dal capodelegazione dem Dario Franceschini e dal ministro della Salute Roberto Speranza (Leu). Fatto sta che il Governo è dovuto correre ai ripari e lo stesso Conte è costretto a riconoscere i difetti dell'ultimo Dpcm, specificando il senso di «congiunti» che sarà chiarito nelle prossime Faq (saranno ricompresi fidanzati e affetti stabili) e annunciando, dopo un incontro col Forum delle famiglie, un piano per l'infanzia, grande assente di questo scorcio di fase 2. Molti parlamentari, d'altra parte, facevano notare ieri come sia stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a rivolgersi a ragazzi e studenti, nel vuoto di parole e programmi dell'Esecutivo. Da qui anche il pressing della ministra renziana Elena Bonetti, pronta a presentare la sua road map per aree gioco e centri estivi, e le sollecitazioni della viceministra dem all'Istruzione Anna Ascani.

Ad ogni modo dal Pd arriva l'en-

nesima copertura di Conte per quanto riguarda tempi e modi della fase 2. Si alla massima cautela, dunque, anche se da Largo del Nazareno fanno notare come la questione delle messe avrebbe potuto essere gestita meglio. E anche se ora i democratici incalzano il premier sulle riforme necessarie alla ripartenza. Non a caso oggi il segretario Nicola Zingaretti presenterà con il vice Andrea Orlando e l'ex ministra Marianna Madia un piano per la semplificazione. «C'è la necessità di dare un'anima politica a questa nuova fase», è il messaggio uscito ieri dalla riunione della segreteria del Pd, che spinge anche su innovazione, accesso agevolato al credito e nuova politica industriale.

In primo piano resta il braccio di ferro con le Regioni del Nord. Poche ore prima della visita di Conte in Lombardia, il governatore veneto Luca Zaia ha varato un'ordinanza



Peso: 1-2%, 13-13%



ben più aperturista del Dpcm del Governo, per esempio su seconde case e barche. «La ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano», avverte Conte. Sostenuto dal M5S («L'Italia è una da Nord a Sud», dice il ministro Luigi Di Maio) e dal Pd, la cui posizione è riassunta dal numero due Orlando: «Le quattro Regioni che oggi hanno il livello di crescita del contagio più alto hanno assunto provvedimenti

per allentare le disposizioni previste dal Governo. Un'assurdità». Alla fine, però, tra dubbi interpretativi, viaggi riparatori, fai-da-te locale, fibrillazioni sul Mes in casa Cinque Stelle e tensioni sul decreto aprile (ieri la riunione tra i ministri Gualtieri e D'Incà e i capigruppo della maggioranza si è arenata sulla richiesta di un maggior coinvolgimento dei parlamentari) la fotografia è quella del caos.



Peso:1-2%,13-13%

Intervista al leader di Italia Viva

Renzi “Così il governo calpesta la Costituzione Faccia un decreto vero e il Parlamento lo voti”

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA. Matteo Renzi definisce l'ultimo dpcm sull'emergenza coronavirus «uno scandalo costituzionale». L'ex premier si impegna, con Italia Viva, a votare le misure economiche preparate dal ministro Gualtieri. Anche con la fiducia, se servirà. Ma fa un appello al Pd: «Ora basta, non possiamo calpestare i diritti costituzionali con un dpcm. Trasformiamo il testo in un decreto e portiamolo in Parlamento».

Il nuovo dpcm sblocca dal 4 maggio la gran parte delle attività produttive. Non era quello che chiedeva?

«La ripartenza è lenta. Non si rendono conto che in autunno ci sarà una carneficina di posti di lavoro. Ma in ogni caso il testo è un errore politico, economico e costituzionale. Politico perché delega al comitato tecnico scientifico una scelta che è politica: contemperare i rischi. Lo scienziato ti dice che c'è il coronavirus, il politico decide come affrontarlo. E se in Umbria o Alto Adige non ci sono contagi queste regioni non possono avere le stesse restrizioni della provincia di Piacenza».

La mancata regionalizzazione delle misure è una scelta scientifica o politica?

«È una scelta sbagliata. E se fosse politica sarebbe controproducente, perché serve a Salvini, che invece era in un angolo. Un presidente del Consiglio non deve guardare gli indici di gradimento, ma il numero dei posti di lavoro, l'andamento del pil, le previsioni internazionali.

Secondo una stima di Goldman Sachs il lockdown italiano è stato il più duro di tutti. Francia, Germania, Spagna, stanno ripartendo più velocemente di noi: ci strappano fette di mercato».

Ma noi abbiamo avuto l'emergenza peggiore di tutti.

«Non per il lockdown e qualcuno dovrà rispondere degli errori. Hanno detto che le mascherine non servivano invece di iniziare a produrle. Hanno mandato i medici in prima linea senza protezione. Non hanno gestito le zone rosse».

Eravamo davanti a un virus sconosciuto con un sistema sanitario impreparato che ha fatto il possibile, non crede?

«Medici e cittadini sono stati bravissimi, le istituzioni meno. E ora stiamo perdendo interi settori produttivi per una politica pavida che si nasconde dietro ai tecnici. Poi, appena qualcuno alza la voce, cambia posizione».

Si riferisce alla Chiesa?

«Io voglio tornare a prendere la messa, quindi capisco la Cei. E mi fa piacere che Conte abbia già cambiato

idea. Se rispetti il metro di distanza, perché il museo può aprire e la chiesa no?».

Perché la messa sì e il teatro no?

«Giusto. Bisogna uscire dalla logica burocratica dei codici ateco e dire: ti do la regola, metti la mascherina, stai lontano un metro, ma poi sei libero. La libertà è il valore più grande: non siamo uno stato etico dove i vigili chiedono se la persona che stai per

vedere è una fidanzata stabile o saltuaria. Ma saranno fatti tuoi? Qui siamo alla follia! Mettiamo Maria De Filippi a decidere se la relazione è stabile? Sta passando una visione paternalistica tipica di chi mantiene il consenso con una diretta Facebook a settimana, mettendo il naso nella vita della gente e producendo autocertificazioni. E nel frattempo perdiamo 10 miliardi a settimana per il blocco più duro del mondo».

Sottovalutare un elemento: l'emergenza non è finita. Solo ieri ci sono stati 333 morti. Si rischiano un nuovo picco e nuove morti.

«Ho perso amici anche io. Saperli morire da soli mi sconvolge. Ma il miglior modo per onorarli è tornare a vivere. Il Covid continuerà per un anno. Dovremo convivere con il virus senza rinunciare alla libertà costituzionale. Il disastro erano le terapie intensive piene: ora ci sono meno di 2mila persone e 9mila posti disponibili. Questo è un assurdo costituzionale. Il presidente del Consiglio non può impattare sulla vita delle persone al punto di definire con dpcm chi puoi vedere. Abbiamo



accettato una limitazione quando le terapie intensive scoppiavano e i medici dovevano decidere chi intubare e chi no, ora basta. Quando si inizia a considerare la libertà un bene disponibile, iniziano brutte storie. La libertà non vale meno della salute».

Si potrebbe replicare che senza vita non c'è libertà. Ma se vale il suo discorso, perché assicura di non voler sfiduciare il governo?

«Prima facciamo uscire di casa gli italiani, poi vediamo se uscire di maggioranza noi. C'è questo governo, c'è questo premier e finché gli italiani sono chiusi in casa noi non apriremo alla verifica politica. Parliamo di scuola piuttosto, visto che non ne parla nessuno. Parliamo degli esami di maturità, della didattica a distanza, di edilizia scolastica, delle mamme che perdono il lavoro perché i nonni non

possono tenere i figli».

Dovete parlarne nel governo. Il problema è lo strumento, il dpcm?

«Sarebbe meno peggio un decreto legge: almeno ha garanzie, una discussione parlamentare, il dibattito pubblico, gli emendamenti. Se il dpcm fosse un decreto legge presenterei un emendamento e chiederei l'appoggio del Pd, che ha la stessa sensibilità sulla difesa dei diritti fondamentali. L'ho detto al capogruppo Graziano Delrio: io ho fatto la tesi su La Pira, tu sei dossettiano, come puoi accettare questa violenza da azzecagarbugli sulla Costituzione più bella del mondo?».

La parola deve andare al Parlamento? È questo il punto?

«Lo dirò giovedì in aula. Fuggire dal Parlamento è scelta di rara gravità e trova la sua base in una visione dello Stato paternalistica e irrispettosa

delle libertà: non ho nulla da perdere e considero mio dovere dirlo ad alta voce».

Lei aveva riposto grande fiducia nella commissione guidata da Vittorio Colao. Ha fallito?

«Una persona di valore come Colao deve essere inserita in un ragionamento politico. Facciamo una commissione in meno e un tampone in più. Sta arrivando uno tsunami economico: il governo pensi ai posti di lavoro, non a calpestare la Costituzione».



Matteo Renzi, fondatore di Italia Viva e ex presidente del Consiglio

— “ —

Non si incide sulla vita delle persone a forza di dpcm. Voglio avere la possibilità di modificarlo, anche insieme al Pd

Prima facciamo uscire gli italiani di casa, poi vediamo se uscire noi dalla maggioranza. Ora l'esecutivo è questo



Peso: 55%

**LA DIFFICILE RIPARTENZA**

Messe, dietrofront di Conte

Dopo la protesta dei vescovi il governo corregge i divieti: in chiesa dal 10 maggio, ma fedeli con la mascherina. Polemiche per le visite consentite solo "ai congiunti". Palazzo Chigi precisa: inclusi fidanzati e affetti stabili

Intervista a Renzi: così il premier calpesta la Costituzione

La data è domenica 10 maggio. Quel giorno potrebbero celebrarsi di nuovo le messe in Italia. All'aperto, dove possibile. Sicuramente con la mascherina. Al compromesso si lavora dopo la protesta dei vescovi della Cei. Intanto, polemiche per le visite consentite solo ai "congiunti". L'af-fondo di Renzi nell'intervista a *Repubblica*: «Il governo faccia un decreto vero e il Parlamento lo voti».

i servizi ● da pagina 2 a pagina 17

Conte e le proteste

“Non si può fare di più”

In chiesa il 10 maggio

Marcia indietro sulla messa, possibilmente all'aperto. Lo studio del comitato tecnico: con bar e scuole subito aperte il contagio vola oltre il livello di guardia

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Sul tavolo c'è già una data: domenica 10 maggio. Quel giorno potrebbero celebrarsi di nuovo le messe in Italia. All'aperto, dove possibile. Più difficilmente al chiuso, anche se questo dettaglio sarà definito nelle prossime ore. Sicuramente con la mascherina. È il compromesso più avanzato a cui lavorano le diplomazie del governo e della Cei,

con il sostegno di Giuseppe Conte. Silenziosamente. Per chiudere lo scontro inedito che ha lasciato il premier più isolato che mai.

Il 10 maggio, allora. O meglio: Palazzo Chigi preferirebbe l'11 maggio,



Peso: 1-16%, 2-47%

un lunedì, in modo da garantire una ripresa soft. I vescovi, però, chiedono almeno di ripartire in un giorno festivo, evocativo, di rinascita. E lo chiedono mentre mobilitano il mondo cattolico e giocano di sponda con mezzo governo.

La più attiva è Luciana Lamorgese. È lei, al telefono con il presidente della Cei Gualtiero Bassetti - a sua volta snodo che porta la comunicazione fino a Papa Francesco - a promettere il massimo impegno per chiudere presto l'incidente. Anche il Quirinale, d'altra parte, è rimasto sorpreso da come è stata gestita l'intera vicenda delle messe. La ministra dell'Interno si batte allora per arrivare il 10 maggio - prima sembra impossibile, domenica 3 maggio saremo ancora in fase 1 - alla ripresa delle celebrazioni, almeno all'aperto. Prima, insomma, che il comitato tecnico scientifico e Palazzo Chigi diano il via libera definitivo al protocollo della Cei. Si tratta di una via d'uscita che piace al Viminale. Necessaria, dopo che il primo testo della Cei era stato bocciato senza appello dagli scienziati: troppo alta l'età media dei fedeli, troppo rischiose le aggregazioni al chiuso e la consegna dell'ostia, pure se in mano.

Anche Luigi Di Maio sente Bassetti. Prende atto che per i vescovi esiste anche un problema di violazione

del concordato. L'obiettivo, adesso, è di chiudere l'incidente. «Serve una risposta in tempi brevi - il senso dello sfogo dei vescovi - Anche un no, ma che dia almeno un orizzonte ai fedeli». Come a dire: pure i parrucchieri e i bar fanno quando ripartiranno. Mentre la Chiesa, la Comunità ebraica, quella islamica e le altre confessioni restano nell'incertezza.

È un problema, per Giuseppe Conte. Un giorno in salita, che segue al disastro di quello precedente. Come ha confidato a un ministro dem, la conferenza stampa di domenica sera è stata forse la sua peggiore di sempre. E non basta a spiegarla il calo di zuccheri dopo un giorno senza mangiare. Ha parlato troppo. Ha scelto un messaggio confuso. Ha deluso le aspettative di chi pensava al 4 maggio come a una seconda Liberazione. «Avrei dovuto parlare un linguaggio più diretto - ammette - Spiegare che siamo ancora a centomila positivi: una enormità».

Ora, però, serve una toppa. Invertire la narrazione. Vola a Milano, in prefettura. Promette di passare da Lodi e Codogno, Bergamo e Brescia. Manda messaggi che vogliono spiegare perché l'Italia non può ripartire. «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità. Non siamo alla liberazione e non dobbiamo buttarci a mare i sacrifici fatti». È la stessa

linea di Roberto Speranza, che ai colleghi ripete giorno e notte: «Siamo dentro l'epidemia, non fuori».

La verità è che dietro la scelta della linea del rigore assunta da Palazzo Chigi c'è l'indicazione del comitato tecnico scientifico. Nello specifico, nei dati contenuti in uno studio del Cts, in vista delle raccomandazioni poi fornite all'esecutivo. In quel testo si presenta tra l'altro una previsione degli effetti delle riaperture sulla curva del contagio. E in particolare sul parametro noto come l'R con 0.

Premessa: se resta sotto l'1, il virus non si diffonde più, altrimenti riprende a correre. L'ultimo dato certo risale al 6 aprile: tra 0,5 e 0,7. Attualmente è stimato attorno allo 0,5 nazionale. Ecco i numeri, allora. Secondo il Cts, la riapertura di edilizia e manifatturiero del 4 maggio, sommata a quella del commercio il 18, porterà l'indice R con 0 a quota 0,69. E questo lasciando chiusi bar e ristoranti, ma soprattutto limitando le relazioni di comunità al 10% rispetto alla normalità. Ecco perché l'esecutivo ha scelto l'autocertificazione e vietato le aggregazioni. Ma c'è di più. L'eventuale riapertura della scuola vale da sola 0,5. Se riaprissero subito, R con 0 finirebbe ben sopra l'1 in poche settimane. Uno spettro che Conte vuole evitare.

I punti**Le condizioni degli esperti****Contenere la curva del contagio dopo il 4 maggio**

Riaprire edilizia, manifatture e commercio (senza bar e ristoranti) porterà l'indice RO a quota 0,69. Sopra R1 risale il contagio, sotto può essere contenuto



Peso: 1-16%, 2-47%



La protesta
Piazza Dante Alighieri a Napoli. La protesta di un gruppo di genitori che chiedono l'allentamento delle misure sociali sui minori

CIRO FUSCO/ANSA



Peso: 1-16%, 2-47%

ALLA CAMERA A oggi 31 mila domande

Prestiti garantiti, trafila troppo lunga Ma 1 su 10 fallirà

L'allarme Bankitalia: "Tasso di insolvenza delle imprese oltre il 10%". Banche e burocrazia rallentano le pratiche

» **LUCIANO CERASA
E PATRIZIA DE RUBERTIS**

Il tentativo del governo di immettere ossigeno nel sistema produttivo per coprire la voragine aperta dal lockdown nelle casse già traballanti delle imprese si sta esaurendo nel collo di bottiglia della burocrazia. Ma se anche questa "potenza di fuoco" fa ancora fatica ad arrivare a partite Iva, imprenditori e commercianti, il meccanismo rappresenta già un rischio insolvenza molto elevato per lo Stato: le insolvenze sui 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivate dai decreti del governo "potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10%". Un allarme che arriva dal capo del servizio struttura economico della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, nella sua audizione alla Camera sul dl Liquidità. Secondo Bankitalia, la cessione di garanzie pubbliche è sì uno strumento adatto alla situazione, ma resta "una scelta politica quella di raggiungere la più ampia platea di imprese con tempi più rapidi che potrà appesantire i conti dello Stato con conseguenze non desiderabili". E che si acuiranno nei prossimi anni: i prestiti ammessi a garanzia possono infatti avere una durata di 6 anni. Una mancanza di equilibrio tra politica e finanza che Via Nazionale ha rilevato anche in un'altra limitante decisione: non dare garanzie alle imprese già in crisi prima dell'emergenza e che, di fatto, ha lasciato fuori dai prestiti garantiti da Sace una buona parte di aziende. Ma "allargare la platea anche a loro esporrebbe il bi-

lancio pubblico a rischi, anzi quasi certezze", ha spiegato Balassone per il quale "va conciliata la rapidità d'azione con quelle di controllo e di legalità". E dopo la denuncia del *Fatto* sull'imposizione di alcune banche di chiedere agli imprenditori di rinegoziare vecchi fidi grazie alla garanzia pubblica, Bankitalia è stata netta: "La concessione non va ridotta, deve essere all'limite un accordo tra le parti".

INSOMMA, serve agire e in fretta. Bankitalia, in direzione di una simile richiesta avanzata dall'Associazione bancaria italiana (Abi), ha suggerito di snellire la procedura dei prestiti fino a 25 mila euro "utilizzando l'autocertificazione". Poi ci sono i 30 miliardi riservati ai prestiti bancari per partite Iva e Pmi con garanzia statale al 100%. Sono cifre importanti. Il problema principale restano i tempi di erogazione di una ciambella di salvataggio a chi annaspa. L'Abi aveva improvvidamente assicurato in un primo momento l'erogazione dei prestiti in 24 ore.

Tuttavia l'esiguità delle risorse umane da mettere in campo, confron-

tata con il volume del numero delle domande suggerisce tempi ben più lunghi, come confermano gli istituti bancari. La normativa non prevede erogazioni a pioggia ma richiede l'applicazione di poche ma precise griglie, come il tetto massimo del prestito concesso che non può superare il 25% del fatturato. Inoltre la pratica istruita non riceve il via libera fino a che la banca non ottiene il consenso del Fondo di garanzia, questo per essere sicuri che gli stanziamenti della copertura dello Stato non siano già stati impegnati e esauriti. Le istruttorie vanno lavorate "a mano" e si aggiungono alle decine di migliaia di sospensioni del mutuo che ogni istituto ha ricevuto in questi giorni.

DAL 17 MARZO al 26 aprile, ha riferito il Fondo di Garanzia per le Pmi, sono arrivate 31.000 domande dalle imprese per l'equivalente di richieste di crediti garantiti pari a 3,4 miliardi di euro, di cui 13.500 domande riguardano operazioni fino a 25.000 euro. Anche se negli ultimi giorni c'è stata una decisa accelerazione, con 2.000 domande al giorno, si tratta di



Peso: 47%

numeri ancora troppo bassi per un Paese in cui si deve far ripartire la capacità delle imprese di fare investimenti. Audita in commissione, la federazione dei bancari (Fabi) ha suggerito di affiancare alle garanzie statali anche finanziamenti a fondo perduto almeno per le ditte individuali oltre che per le piccole e medie imprese. Fabi si è anche detta d'accordo alla proposta Abi "di introdurre uno scudo penale sugli amministratori delegati delle banche, relativo a ipotesi di concorso in bancarotta abusiva con-

cessione di credito". Anche se questa richiesta per qualche gruppo bancario si è trasformata in un freno alle erogazioni. Una potenza di fuoco più debole.

Il rischio
Per Via Nazionale
"si devono conciliare
le esigenze di rapidità
con quelle di legalità"

La macchina

Fino al 26 aprile sono arrivate 31 mila domande dalle imprese pari a 3,4 miliardi di euro

Ansa



Peso: 47%



Turismo L'idea di Bruxelles: un passaporto "salva-vacanze"

MARCO BRESOLIN E ELISABETTA PAGANI - P. 14

ECONOMIA E SALUTE

La Ue studia un "passaporto salva-vacanze"

Senza intesa fra i 27 sui confini, scatteranno accordi bilaterali. E l'Italia rischia di essere penalizzata

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Un passaporto sanitario per consentire ai turisti di muoversi liberamente tra i Paesi Ue, già a partire dalla prossima estate. L'idea è finita ieri sul tavolo dei 27 ministri europei del turismo, come ha confermato il croato Gari Cappelli, presidente di turno in questo semestre. L'obiettivo è trovare un'intesa per approvare un protocollo comune «entro la fine di maggio», in modo da poter riaprire gradualmente le frontiere interne e consentire i viaggi transfrontalieri. E se non si dovesse trovare un'intesa a ventisette? «Procederemo attraverso accordi bilaterali per creare corridoi aerei e terrestri con i Paesi interessati», ammette Cappelli.

Uno scenario che preoccupa l'Italia, perché così di rimanere tagliata fuori. Vittima della concorrenza degli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'allarme è già scattato in Friuli

Venezia Giulia, dove il presidente Massimiliano Fedriga ha denunciato il piano a cui stanno lavorando Germania, Austria, Slovenia e Croazia per costituire un cosiddetto «corridoio salva-ferie». Anche Tomas Petricek, ministro degli Esteri della Repubblica Ceca, ha parlato di una possibile intesa con Slovacchia e Austria per riaprire i flussi turistici tra i tre Paesi con reciprocità.

Sarà la Commissione a predisporre questo protocollo e una prima riunione con i governi è prevista per il 6 maggio, ma gli ostacoli sono molti. Sono circolate diverse idee per consentire la nascita di questo «passaporto Covid-19» da rilasciare ai passeggeri prima di imbarcarsi sugli aerei o prima di attraversare le frontiere: dal tampone, al test del sangue fino alla meno efficace misurazione della temperatura corporea. Ma non è facile adottare un metodo comune a livello Ue per certificare lo stato di sa-

lute del cittadino.

L'Italia continua a sperare in una soluzione europea, che consenta di avere regole uguali per tutti sui controlli alla frontiera. Per questo il ministro Dario Franceschini ha lavorato con i colleghi degli altri Paesi mediterranei per fare fronte comune. Ne è nato un documento firmato da Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Grecia, Malta e Cipro che ha incassato anche il sostegno della Bulgaria. Spingono per misure economiche adeguate, ma la parte finale del documento è legata alla necessità di garantire la possibilità di spostarsi «prima tra i Paesi Ue e poi con il resto del mondo». Gli otto ministri chiedono «misure omogenee a livello europeo» per la riapertura delle frontiere. Ma anche il fronte del Sud rischia di dividersi perché non tutti i Paesi sono stati colpiti dal coronavirus allo stesso modo e quindi alcuni sono pronti a difendere i propri interessi in ordine sparso. Ieri, per esempio, durante la riunione

la ministra maltese ha insistito molto sulla necessità di istituire corridoi salva-ferie: «Dovrebbero essere creati - ha detto il ministro Julia Farrugia Portelli - tra quei territori e quelle regioni che, come Malta, che hanno ricevuto elogi per la corretta gestione dell'emergenza coronavirus». —

**Germania, Austria,
Slovenia e Croazia
vogliono corridoi
solo per i loro turisti
L'ipotesi è di
introdurre una sorta
di lasciappassare
sanitario**



Peso: 1-1%, 14-23%

Ruffini: «Controlli e notifiche in due tempi»

FISCO

Separare l'attività di recupero e riscossione delle imposte da quella di notificazione degli atti. O, in termini più semplici, «chiudere l'attività ordinaria di recupero senza però andare a citofonare ai contribuenti». Per il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, quanto dichiarato alla Camera la scorsa settimana sugli atti di accertamento in arrivo dal 1° giugno «non è stata né una minaccia né una provocazione, anzi un atto di rispetto

assoluto». Per il direttore è corretto che l'Agenzia faccia presente all'istituzione che rappresenta la volontà popolare quale siano gli effetti delle norme vigenti in modo da valutare se quegli effetti siano corrispondenti alla volontà popolare o se al contrario non sia il caso di intervenire per evitarli.

Marco Mobili - *continua a pag. 10*

L'INTERVISTA

Ernesto Maria Ruffini. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: «Non passiamo dal lockdown al blackout delle attività, a chi riapre la saracinesca non possiamo imporre la chiusura per non avere emesso scontrini»

«Controlli e notifiche in due tempi per non pesare sulla ripresa»

Marco Mobili

— *Continua da pagina 1*

Chiamato nuovamente a guidare il braccio operativo del Fisco, Ruffini si trova ora a gestire una delle realtà più complesse, ossia conciliare l'esigenza di continuare a incassare le giuste imposte con le evidenti difficoltà che colpiscono persone e imprese nell'emergenza.

Come se ne esce?

Ora con la discesa dei contagi l'emergenza è divenuta economica. Oltre al vaccino per la tutela della salute pubblica che tutti stiamo cercando, il vero antivirale per il sistema Paese è salvaguardare la ripresa dell'economia e del lavoro. E certamente l'Agenzia non può e non vuole mettersi di traverso ma anzi essere volano. Non può essere e non sarà mai un ostacolo alla ripresa economica del Paese. L'attività di lavorazione di 30 milioni di atti è ordinaria, altro tema è se si debba o meno spostare in avanti tutta l'attività di conoscenza ai contribuenti. Attenzione, spostamento in avanti che non riguarderà certo le frodi, che sono una piccola parte degli 8,5 milioni di ac-

certamenti. Anche così si tutela la collettività e il buon andamento di ripresa dell'attività economica del Paese.

Il pericolo manifestato dai critici di quella norma cancellata dal Senato era quello di un vantaggio per l'Agenzia grazie proprio a un periodo temporale più ampio per svolgere la sua attività.

Nessun vantaggio. La proroga biennale era una norma approvata che aveva una chiave risolutiva. È stata criticata, ci sono altre possibilità di intervento. Si possono rinviare i termini, sospenderli o interromperli. Tutte ipotesi all'esame del governo.

Ne può anticipare una o fare qualche esempio?

L'Agenzia è assolutamente disponibile a un'ipotesi di perimetrare l'attività entro il 2020 per poi portarla a conoscenza in un secondo momento. Può essere un'ipotesi. Le strade sono tante, molto delicate, non spetta a me parteggiare per una o per l'altra.

Separare in due tempi, anche distanti tra loro, il momento del controllo da quello del recupero: misura mai adottata e straordinaria.

Le regole ordinarie per il 2020 forse vanno ripensate. Lo stesso ministro Gualtieri ha ribadito con lucidità la necessità della riforma fiscale. Nei libri di storia il 2020 diventerà il mondo in Ante Coronavirus e Post Coronavirus. In sostanza, come sostiene l'Ocse,

occorre agire e giocare fuori dagli schemi e trovare soluzioni diversamente da come le avremmo individuate in un altro momento. Dobbiamo evitare che i dipendenti di Agenzia che svolgono un servizio fondamentale, debbano andare a notificare atti, magari andando proprio a consegnare un provvedimento "punitivo" a chi torna a rialzare la saracinesca dopo la crisi. Dobbiamo evitare il rischio di passare dal lockdown al blackout causato proprio dall'Agenzia. Ferma restando la correttezza di tutta l'attività di recuperare risorse per la collettività, bisogna individuare qual è il tempo per ogni cosa.

Qual è il tempo giusto?

Tutti ci auguriamo e lavoriamo affinché l'economia riprenda nel migliore dei modi e nei tempi più rapidi. Il solo intervento possibile è stato quello di sospendere i versamenti fino a giugno. L'attività di recupero va avanti ed è giu-



Peso: 1-3%, 10-42%

sto. Occorre capire se ora è il tempo di recuperarla con il rischio di compromettere lo sviluppo dell'economia e di turbare l'andamento dell'attività di impresa in questa fase. Non sta certo all'Agenzia la scelta ma occorre valutare se questo tempo di recupero, come auspicio, possa essere spostato in avanti.

Ma ci sono nuove sospensioni di pagamento in arrivo come chiedono imprese e professionisti?

È una scelta che attiene alle risposte del governo con il decreto aprile già annunciato. Si seguono scenari in continua evoluzione.

E sulle pagelle fiscali? I valori degli Isa certo non potranno mai fotografare correttamente ricavi e compensi di oltre tre milioni di partite Iva. Cosa cambierà?

Gli Isa in tempo di pace, in un anno normale, dovrebbero rappresentare una sorta di patente che riconosce al contribuente dei benefici nei suoi rapporti con il fisco sulla base del punteggio che gli viene attribuito per i suoi comportamenti. È evidente che in un anno come quello che stiamo vivendo sarà necessario, così come in altri ambiti, rivedere il meccanismo, perché i comportamenti dei contribuenti, di un imprenditore sono e saranno in buona parte condizionato dagli effetti economici della emergenza Covid-19.

Conferma almeno, come detto in audizione alla Camera, che sul cumulo delle sospensioni di termini amministrativi con quelli dettati dell'emergenza si lavora a una norma?

Confermo che occorre una norma che introduca una sospensione specifica sui versamenti di somme dovute per atti deflativi del contenzioso come possono essere gli accertamenti con adesione, conciliazioni, rettifica e liquidazione o di recupero. Una norma che sia in grado di riallineare i termini processuali e di pagamento collegati alle diverse fasi processuali.

La possibilità di garantire la liquidità alle imprese e ai contribuenti in questa fase passa anche per una velocizzazione dei servizi e soprattutto dell'erogazione dei rimborsi. Avete in programma interventi mirati in questo senso?

L'attività di liquidazione dei rimborsi da parte degli uffici che erogano servizi ai contribuenti è in linea con quanto ci chiede e ci ha chiesto a più riprese la Commissione europea. Certo, in questo nuovo mondo post Coronavirus, che chiede misure e interventi eccezionali anche fuori dagli schemi classici, se l'Agenzia delle Entrate fosse esonerata per i prossimi mesi a non dover

rispondere ai contribuenti sulle attività di controllo e riscossione anche se conclusa nell'anno, si potrebbe concentrare sui servizi ai contribuenti con un processo di maggiore digitalizzazione, ampliando le risorse umane da destinare all'erogazione dei rimborsi.

In audizione alla Camera ha ricordato che nel magazzino della Riscossione ci sono ruoli per 954,7 miliardi di tasse e contribuenti non incassati. C'è aria di una nuova rottamazione, la "quater"?

È questione politica. Certo è che il tema "magazzino della riscossione" richiede più di una riflessione. Un tema che io ho portato all'attenzione del Parlamento nel 2015 come amministratore delegato dell'ex Equitalia. È un tema che va affrontato con la consapevolezza che in nessun Paese occidentale l'agente della riscossione mantiene nel suo magazzino un periodo così lungo di anni di imposta. In media dovrebbero essere tre o quattro anni. E la rottamazione in sostanza può essere un tema per approfondire e risolvere il problema del magazzino della riscossione. Questo per garantire all'agente pubblico della riscossione di concentrare la sua attività di recupero su elementi effettivamente aggredibili. Oltre il 60% di quei 954 miliardi riguarda soggetti falliti, defunti o nulla tenenti.

Per restare sul decreto aprile cosa possiamo rispondere ai tanti contribuenti che chiedono di poter detrarre il costo delle mascherine?

Non serve una norma specifica. Con una circolare che firmerò in settimana l'Agenzia chiarirà che i cittadini potranno portare in detrazione i costi per i dispositivi individuali per il distanziamento, le mascherine appunto, purché siano riportino la certificazione Ue e del ministero della Salute.

Nel mondo post Coronavirus, come si colloca il lavoro agile nell'attività dell'amministrazione finanziaria?

Un ringraziamento ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali, nonché a Sogei e all'information technology dell'Agenzia è d'obbligo. Siamo riusciti a portare in lavoro agile tutti i dipendenti delle Entrate e quelli della Riscossione. Hanno la possibilità di operare da remoto, in telelavoro, videoconferenza o con posta certificata. Pochi sono i servizi che offriamo al pubblico direttamente in ufficio. È chiaro che ci siamo dovuti reinventare sia nei rapporti con i contribuenti sia in quelli tra colleghi. Ma ritengo che questo periodo rappresenti una grande conquista dell'amministrazione fi-

nanziaria a cui non possiamo rinunciare. Con forme tutte da studiare e condividere, quando l'emergenza sarà superata, si potranno individuare forme di turnazione per facilitare la vita sociale e lavorativa dei dipendenti.

Cosa risponde a chi accusa l'amministrazione di non aiutare, specie in questa fase, la semplificazione e la comprensione delle norme?

Le semplificazioni devono essere la stella polare di ogni amministrazione pubblica e dello stesso legislatore. Le leggi da sole non sono sufficienti a cambiare la realtà dei cittadini. Anche la migliore delle norme senza un'amministrazione in grado di attuarla diventa inefficace. Alla pubblica amministrazione servono risorse infrastrutturali, umane, capacità organizzativa. Per la comprensione delle norme, anche le più complesse, stiamo intervenendo nel modo più rapido e comprensivo possibile con FAQ, risoluzioni, interpellazioni e circolari.

Il Coronavirus ha chiuso il cantiere della riforma del fisco. Quando si riaprirà?

È un cantiere sempre aperto, che deve stare sempre aperto. Un'amministrazione finanziaria così complessa deve avere l'umiltà e il coraggio di sottoporsi a continui esami di validità del suo modello organizzativo. È un cantiere che nessuno di buon senso potrà ritenere chiuso. E questo è un anno particolare. Non è un periodo di guerra ma quando è cominciata la vita repubblicana nel dopoguerra si sono iniziati a immaginare dei nuovi modelli organizzativi. Si sono riscritte le regole. Questa è l'occasione per valutare nuovi modelli perché l'anno dopo il lockdown sarà un anno nuovo per ripensare integralmente il rapporto fisco-contribuente.

Nel ripensare le regole c'è la possibilità di ricorrere alla leva fiscale per rendere l'Italia un paese attraente per i nuovi investitori o di riportare in Italia imprese che hanno delocalizzato in cerca di sistemi fiscali più vantaggiosi, come quello olandese?

Quello che posso dire, in attesa di scel-



Peso: 1-3%, 10-42%



te che spettano al governo, è che il sistema Italia deve essere un sistema Paese in grado di offrire stabilità nei rapporti fisco-contribuente: stabilità di regime fiscale, di una politica tributaria che dia certezza nei tempi, nelle risposte, nella buona fede reciproca. Tutti elementi che caratterizzano un sistema fiscale efficace e attrattivo.

La nuova rottamazione. «La decisione spetta alla politica, ma resta uno strumento per ridurre l'enorme arretrato che oggi grava sull'agente pubblico della riscossione». Così il direttore dell'Agenzia delle entrate sul «magazzino» della ex Equitalia

954,7

MILIARDI

è il valore delle imposte e contributi non recuperati dal 2000 al 2019. Ma solo il 40% del magazzino è ancora aggredibile

Rottamazione quater? È una scelta politica. Ma nessun Paese occidentale ha così tanti ruoli in magazzino



LE MASCHERINE

Non c'è bisogno di norme, in settimana la mia circolare che consente alle famiglie lo sconto fiscale per l'acquisto

Per attrarre investitori il sistema Italia deve offrire stabilità nei rapporti fisco-contribuente

Ernesto Marla Ruffini.
Direttore dell'agenzia delle Entrate

In gioco 135mila contratti di 7.200 amministrazioni. Possibile liberare 1,4 miliardi dal servizio al debito



Peso: 1-3%, 10-42%

Bankitalia: alle imprese servono fondi

DL LIQUIDITÀ
L'allarme di via Nazionale:
debiti e perdite rendono
le imprese vulnerabili
Servono anche
trasferimenti diretti
da parte dello Stato

Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile, e non tutti i debiti accesi, assistiti da garanzie pubbliche, saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza. Per questo, «compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato». È quanto ha affermato la Banca d'Italia in un'audizione alla Camera.

Carlo Marroni · a pag. 3

Bankitalia: «Oltre alle garanzie risorse dirette per le imprese»

Di liquidità. L'allarme di via Nazionale: perdite e debiti rendono le aziende vulnerabili, servono anche trasferimenti dello Stato. Estendere l'autocertificazione dei requisiti per i prestiti bancari

Carlo Marroni

Il campanello d'allarme ora lo suona anche Banca d'Italia. «Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile e non tutti i debiti (assistiti da garanzie pubbliche) accesi per far fronte alla crisi saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza sanitaria. Ne risentiranno la leva finanziaria delle imprese, la loro vulnerabilità e, in ultima analisi, la loro capacità di intraprendere gli investimenti necessari ad accelerare la ripresa economica». Un effetto a catena che Via Nazionale tuttavia indica come affrontare: «Questi rischi possono essere contenuti se, compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato (volti a coprire, in misura da definire, le perdite di fatturato e le spese operative), operazioni condotte da veicoli finanziari pubblici costituiti per facilitare la ristrutturazione dei debiti delle aziende, incentivi fiscali miranti ad agevolarne la ricapitalizzazione». Insomma, tali provvedimenti «dovrebbero essere attentamente calibrati per commisurare il sostegno pubblico, per quanto ragionevolmente possibile, all'effettivo danno subito in conseguenza della crisi; saranno tanto più efficaci quan-

to più si baseranno su meccanismi semplici, trasparenti e automatici».

Ieri il capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, è intervenuto in audizione alla Camera sul Dl liquidità, e forse per la prima volta in modo così netto è stato fatto emergere un quadro di possibile intervento a valle degli interventi attraverso le garanzie pubbliche. Del resto le stime parlano chiaro: le insolvenze rispetto ai 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivate dai decreti del governo - cinque volte il valore di quelle in essere a fine 2019 - «potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento». E avverte, nuovamente: «Data la gravità della crisi e l'incertezza sui tempi e sulla rapidità della ripresa dell'attività economica, la probabilità di una futura escussione di tali garanzie sarà verosimilmente molto più elevata che in condizioni normali. Gli oneri per le finanze pubbliche, seppure distribuiti su più esercizi potranno essere significativi».

A fianco dei temi degli effetti futuri c'è il tema, molto urgente, dell'accesso ai programmi di sostegno, messi in campo attraverso il sistema bancario. In questo senso è centrale il tema dell'autocertificazione da parte delle imprese e ai requisiti di accesso ai programmi riguardo ai danni subiti

per la crisi da Covid-19. «Al fine di dare immediata evidenza alle cause e alla portata delle difficoltà aziendali, una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'utilizzo esteso dell'autocertificazione della perdita di fatturato subita. Sarebbe questa un'operazione che non rallenterebbe la formulazione e l'esame della richiesta e che, se accompagnata dagli opportuni controlli ex post, potrebbe costituire un disincentivo a comportamenti opportunistici». Questo strumento - per Bankitalia - sarebbe decisivo per l'equilibrio tra due opposte esigenze, dell'erogazione rapida ed evitare che le garanzie vadano a coprire prestiti che non sarebbero re-



Peso: 1-5%, 3-25%



stituiti. «Per attenuare il problema si potrebbe fare leva su una maggiore responsabilizzazione del potenziale prestatore, utilizzando l'autocertificazione per attestare la sussistenza dei requisiti per l'accesso al finanziamento. Rendendo più chiari i presupposti e riducendo quindi gli ambiti di

discrezionalità dei soggetti finanziatori si velocizzerebbe il processo di erogazione, arginando il rischio lega-

le per la banca». In sostanza «si dovrebbe stabilire esplicitamente che la valutazione del merito di credito è assolta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto (ed eventualmente anche di-sapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo aiuti di Stato. L'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato è stata una delle prime misure adottate da Bruxelles, il 19 marzo, in risposta alla pandemia. Consente sussidi generalizzati alle imprese fino a 800mila euro

10%

RISCHIO INSOLVENZE

Potrebbero superare tale soglia secondo Banca d'Italia le insolvenze sui 450 mld di garanzie pubbliche attivate dal Governo

Audizione alla Camera. Il capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, è intervenuto ieri sul Dl liquidità



Peso: 1-5%, 3-25%

È ancora democratica l'Italia che vieta la messa?

Mons. Vincenzo Paglia

«**S**ine dominico non possumus» rispondevano nell'anno 304 alcuni cristiani di Abitene nell'attuale Tunisia quando, sorpresi nella celebrazione eucaristica domenicale, che era proibita, furono portati davanti al giudice pur sapendo che la messa domenicale era punita con la morte. Oggi, nell'Italia del 2020 in cui è ancora vietato andare a messa, dobbiamo chiederci: in una democrazia si possono so-

spendere le cerimonie religiose? Le Chiese sono grandi, i rischi inesistenti; giustissimo darsi delle regole, sbagliato continuare con le proibizioni. Senza comunità la Chiesa non esiste. La Chiesa ha dato a Cesare in emergenza, ma il popolo di Dio appartiene a Dio. Perciò con i martiri di Abitene diciamo anche noi: «Non possumus».

a pagina 6

IL LOCKDOWN DEI CRISTIANI: PUÒ ESSERE DEFINITA DEMOCRAZIA, UNA DEMOCRAZIA CHE VIETA LA FEDE?

REGOLE SÌ, DIVIETI NO RIAPRITE LE CHIESE: IL POPOLO È DI DIO

→ «Senza la messa non possiamo vivere». Così risposero i martiri di Abitene puniti con la morte per aver violato il divieto domenicale. In emergenza la comunità cristiana ha fatto la sua parte: ma ora impedire le celebrazioni è assurdo. Non c'è rischio. Perciò diciamo: "non possumus"

Mons. Vincenzo Paglia

«**S**ine dominico non possumus» rispondevano nell'anno 304 alcuni cristiani di Abitene nell'attuale Tunisia quando, sorpresi nella celebrazione eucaristica domenicale, che era proibita, furono portati davanti al giudice e fu loro chiesto perché avevano tenuto di domenica la funzione religiosa cristiana, pur sapendo che era punita con la morte. E nell'anno 2020 dell'Era Cristiana, le esigenze sanitarie impongono il «niente messe domenicali»? Bene fa il comunicato della Confe-

renza Episcopale Italiana a ribadire che «la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale». Benissimo fa a richiamare «il dovere di distinguere tra la loro responsabilità (governo e comitato tecnico) - dare indicazioni precise di carattere sanitario - e quella



Peso:1-8%,6-92%

della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia». I Vescovi italiani «non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale». Dunque ritorniamo a quel «senza la celebrazione domenicale non possiamo vivere» dell'anno 304. Era chiarissimo allora, tempi in cui si rischiava la vita, e infatti i 49 di Abitene sono stati uccisi e riconosciuti martiri dalla Chiesa.

E poniamoci oggi la domanda: in una democrazia, si possono sospendere le cerimonie religiose? La Messa domenicale soprattutto? I vescovi italiani – e non solo – hanno accettato una decisione imposta dai motivi sanitari a marzo. Abbiamo visto Papa Francesco accettare la limitazione imposta e i riti della Settimana Santa si sono svolti in assenza di fedeli. Motivi stringenti di ordine sanitario. Ed è andata bene in qualche modo: si è supplito con un aumento delle celebrazioni in tv, via social, on line in qualche caso, e sempre con le chiese aperte per i momenti di preghiera personale. È stata una decisione sofferta, imposta dall'alto, dettata dalla ricerca del «bene comune», perché la Chiesa non è al di fuori della convivenza civile. Anzi è impegnata a favorire la convivenza civile. E se le autorità di uno Stato democratico chiedono e motivano, occorre rispondere.

Ma si tratta di emergenza, destinata a durare il tempo strettamente necessario. Al di là delle considerazioni sull'opportunità di misure simili, dal punto di vista pastorale credo abbiamo ricevuto tutti una «scossa» forte. Certo, altari e tabernacoli «in rete» e catechesi in rete rappresentano possibilità nuove. Ma non tutto si può trasferire. E non tutto si può trasmettere in qualsiasi modo. C'è bisogno di discernere cosa e come trasmettere.

Una diversa riflessione di fondo riguarda in modo particolare le celebrazioni liturgiche. Per loro costituzione esse richiedono la presenza fisica del popolo credente. La vicinanza dei corpi in queste celebrazioni è indispensabile. Si potrebbe dire che è la condizione perché possano realizzarsi. L'assemblea riunita è la prima presenza reale di Gesù sulla terra. Come disse: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Matteo 18, 20). È una dimensione irrinunciabile, senza la quale non c'è né cristianesimo né Chiesa. È ovvio che nella condizione che stiamo vivendo si debbono studiare le forme per rendere «sicure» le celebrazioni dal punto di vista sanitario. E non possiamo accettare che ci siano «criticità ineliminabili». Tutto è possibile, purché ci sia intelligenza e creatività. La vita della comunità cristiana si esprime nella partecipazione. Non ci sono alternative. Il valore della

«incarnazione» del Figlio di Dio è il cardine della fede cristiana.

Su questo abbiamo misurato una distanza tra «la politica» e «la religione». Non dimentichiamo che certamente dobbiamo dare «a Cesare» quel che è suo, ma anche a «Dio» dobbiamo dare quel che è di Dio. La celebrazione della Domenica – memoria della Pasqua – è questione fondamentale di vita della comunità cristiana. E i cristiani non possono transigere. Disponibili, ovviamente, a immaginare e realizzare tutti gli opportuni accorgimenti. Tra l'altro le nostre chiese sono grandi e consentono una partecipazione senza pericoli.

La Chiesa ha fatto opportunamente la sua parte nell'emergenza più stringente. Con un uso consapevole delle risorse che abbiamo, degli spazi, degli strumenti sanitari, le celebrazioni domenicali non devono più venire interdette. Vanno regolate, non proibite. Si potrà, se ritenuto opportuno, continuare a chiedere alcuni sacrifici, come limitare il numero dei fedeli a ciascuna celebrazione. Certamente scopriamo e riscopriamo la preghiera personale, come anche l'ascolto della Parola di Dio ovunque siamo; così pure il servizio di carità per i più poveri. E non c'è dubbio che in questo tempo possiamo riscoprire dimensioni religiose che abbiamo anche trascurato. Ma allo stesso tempo la dimensione

comunitaria è ineludibile. Papa Francesco è appositamente intervenuto: «La Chiesa, i sacramenti, il Popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo tempo dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo (attraverso i media), ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. Questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non egoistica per ognuno di

loro, ma una familiarità concreta, nel popolo». Insomma, il rapporto con Dio, per il cattolicesimo, è sempre legato alla comunità dei credenti. Altrimenti si corre il rischio di trasformarlo in un individualismo religioso e in una sorta di religione gnostica. Dobbiamo riconoscere che quell'individualismo che come un virus ha infettato la società moderna, ha colpito anche il cristianesimo. Lo rilevava





papa Benedetto XVI nella Enciclica *Spe Salvi* parlando di un cristianesimo segnato da un "individualismo della salvezza", che spinge a pensare la salvezza come una dimensione individuale: ciascuno deve pensare a salvarsi l'anima. Benedetto XVI scrive che non è questo il messaggio del Vangelo. Ci si salva in un popolo.

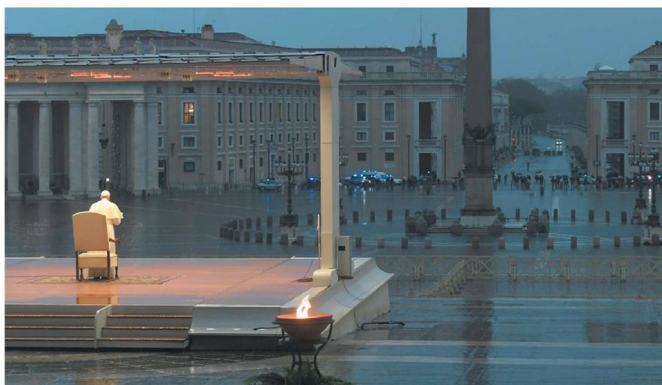
Ai martiri di Abitene papa Benedetto ha dedicato l'omelia a chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale del 2005, a Bari. «Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. La Domenica, Giorno del Signore, è l'occasione propizia per attingere forza da Lui, che è il Signore della vita. Il precetto festivo non è quindi un dovere imposto dall'esterno, un peso sulle nostre spalle. Al contrario, partecipare alla Celebrazione domenicale, cibarsi

del Pane eucaristico e sperimentare la comunione dei fratelli e delle sorelle in Cristo è un bisogno per il cristiano, è una gioia, così il cristiano può trovare l'energia necessaria per il cammino che dobbiamo percorrere ogni settimana. Un cammino, peraltro, non arbitra-

rio: la strada che Dio ci indica nella sua Parola va nella direzione iscritta nell'essenza stessa dell'uomo. La Parola di Dio e la ragione vanno insieme. Seguire la Parola di Dio, andare con Cristo significa per l'uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso».

La salvezza non è mai individuale: è sempre di tutto il popolo. Oggi il «popolo di Dio» può continuare a radunarsi in sicurezza: gli spazi ci sono, la volontà delle persone, le regole democratiche lo consentono. Sarebbe ora di dare ascolto alla voce del Papa e dei vescovi e dei sacerdoti e dei fedeli: tutti sappiamo che senza la celebrazione domenicale non possiamo vivere perché ci porta oltre il difficile e complesso presente. Radunarci come popolo di Dio (in piena sicurezza, lo ribadisco; gli spazi dei nostri edifici sacri lo consentono!) apre uno spiraglio grande nella nostra vita. E l'Apocalisse la rivela mostrandoci la città nuova della Gerusalemme del cielo, comune destinazione dei popoli della terra, al termine della storia. E potrei dire che uno dei contributi più significativi che la Chiesa può dare ad una società che rischia la polverizzazione dei rapporti è proprio la Messa della domenica: è un fermento di salute anche per la stessa società.

**Le case del Signore
sono grandi, i fedeli
possono occuparle
senza pericoli:
senza comunità
non esiste la Chiesa**



In alto
Monsignor Vincenzo Paglia,
presidente della
Pontificia Accademia
per la Vita

A lato
Papa Francesco
celebra la Via Crucis in
una San Pietro deserta



Peso:1-8%,6-92%

Destra, sinistra, tv: tutti con Travaglio

L'ITALIA UNITA DA UN GRIDO: «GALERA!» ADDIO COSTITUZIONE

Piero Sansonetti

È scattata la grande offensiva. Obiettivo: abbattere la Costituzione almeno nelle sue parti garantiste. Ridurre il Diritto a un attrezzo in mano alle Procure. Stabilire una società dei giusti, fortificata dalla certa esistenza di una società dei reprobri. Da punire, punire, punire. Come? Galera, galera, galera. La galera, la punizione, il manganello: sono questi gli strumenti della modernità. L'obiettivo è lo Stato etico. E l'Italia si ritrova unita in questa santa crociata. Partita da due scarcerazioni legittime e doverose decise da due magistrati di sorveglianza. Una a Milano (Bonura) e una a Napoli (Zagaria). Tutti e due molto gravemente malati. Contro questi due magistrati si è scatenata la canea rabbiosa del partito delle Procure e di mezzo Parlamento.

Chi guida l'offensiva? Ve lo abbiamo già detto nei giorni scorsi: il partito rosso-bruno che tiene insieme pezzi della sinistra giudiziaria e la componente più reazionaria della magistratura. A ca-



Peso:1-31%,4-57%

po di questo partito c'è la trinità composta da Marco Travaglio, Nino Di Matteo e Piercamillo Davigo. Chi li segue? Tutti. Giornali, Tv al completo, destra e sinistra parlamentare, e da ieri anche Italia Viva di Matteo Renzi. Sì, Renzi si è allineato a Gasparri. È sulla linea di tutti gli altri. Questa: il diritto vale per gli innocenti. I condannati non devono avere diritti. Sono moribondi e hanno già scontato quasi vent'anni di pena per una estorsione? Poco male, son mafiosi: cani, morirete comunque in cella. Persino in certi settori di Forza Italia ci sono segni evidenti di cedimento. Speriamo che domani nessuno di questi che oggi gridano venga a dirci: io sono garantista. Non ditelo più per favore. Noi prendiamo atto che l'Italia liberale è scomparsa. Ma almeno non prendeteci in giro.

Alle pagine 4 e 5

DESTRA, SINISTRA, GIORNALI TUTTI CON TRAVAGLIO!

→ **L'offensiva rosso-bruna travolge gli argini. La politica si acquatta o si accoda. L'Italia liberale? Chissà dov'è. Una cosa sia chiara, chi oggi si scaglia contro i giudici che scarcerano non venga mai più a dirci: sono garantista**

Piero Sansonetti

Si è scatenata la tempesta perfetta. Ha una forza bestiale: destra, sinistra, giornali, Tv e un pezzo - probabilmente ancora minoritario ma fortissimo - della magistratura. È un susseguirsi di grida feroci. Ciascuno cerca di essere più feroce dell'altro.

Qual è l'obiettivo? Direi che gli obiettivi sono due. Il primo, politico, sono i voti. Voti da rastrellare in cambio di giustizialismo a buon mercato (potremmo perfino definirli "voti di scambio"). Il secondo obiettivo è quello che indicavano sul *Riformista* di sabato scorso: intimidire la parte più seria e scrupolosa della magistratura, quella più legata ai principi del diritto, e fargli capire che non è più aria di discorsi e di Costituzione: la magistratura è giustizialismo o non è. La Costituzione è anticaglia.

L'offensiva è condotta con grande intelligenza da quella che abbiamo chiamato la magistratura "rosso-bruna", perché unisce i reazionari di Di Matteo e Davigo con un pezzo di "Magistratura democratica" (credo, spero, non tutta), cioè la corrente di sinistra. Tanto rosso-bruna da essere, alla fine, riconducibile alla leadership del giornale rosso-bruno per eccellenza, e cioè *il Fatto di Travaglio*. È da lì che è partita la campagna. Da lì la si dirige. La cosa impressionante è che a questa offensiva si son piegati tutti. In

magistratura i pochi elementi rimasti a combattere sul fronte del diritto sono isolatissimi e indicati come bersagli da colpire. Pensate alla giudice di Milano che ha deciso la scarcerazione di un signore che una ventina d'anni fa si macchiò di alcuni reati di estorsione, e che oggi, quasi ottantenne, combatte per la vita contro un cancro: avete ascoltato voci in sua difesa? Cioè in difesa di una magistrata molto seria ed esperta, con trent'anni di servizio? Sì, ci sono tre magistrati che ieri hanno presentato una richiesta di apertura di una cosiddetta "pratica a tutela" a suo favore. Però, curiosamente, i tre hanno presentato la richiesta in polemica con Maurizio Gasparri, deputato, senza neppure accennare alla figura del loro collega Nino Di Matteo. È vero che l'uscita di Gasparri, che addirittura ha chiesto la rimozione del giudice, è gravissima e ingiustificata. Ma Nino Di Matteo aveva fatto molto di peggio. Aveva parlato di "cedimento al ricatto mafioso". Cioè, in pratica, aveva accusato la sua collega di favoreggiamento, o forse di concorso esterno in associazione mafiosa. Hanno protestato gli avvocati, le Camere penali. Stop: le Camere penali e basta. In politica non si è sentita una voce. Nella magistratura silenzio, silenzio, silenzio. Come è possibile: è solo paura? Paura di che, di chi? Di Travaglio, della sua capaci-

tà di trascinarsi dietro gli altri giornali e praticamente tutto l'apparato televisivo italiano? Possibile che Travaglio sia così potente?

Sembra proprio di sì. Lo scenario che abbiamo davanti è duplice, e terrificante. Da un lato la possibilità concreta che invece di avviarci verso la separazione delle carriere - cioè l'avvicinamento del sistema italiano ai sistemi di tutto il mondo democratico - si compia un passo nella direzione inversa: quella di costringere la magistratura giudicante a sottomettersi alle Procure. Cioè all'accusa. Non sarà un passaggio leggero, né semplicemente formale. Ridurrà ai minimi termini il potere della magistratura giudicante e renderà quasi onnipotente il potere delle accuse. La sorte di un detenuto, in pratica, durante il periodo nel quale sconta la pena, non dipenderà più da un giudice terzo ma dal suo accusatore, che qualche volta,



Peso:1-31%,4-57%



magari, è esattamente il suo persecutore. Sarà lui ad avere in mano il destino del detenuto per tutto il periodo della condanna. Se è ergastolo, per tutta la vita. Il detenuto sarà un oggetto alla sua mercé. E la magistratura sarà sempre di più un potere e sempre di meno un ordine. La sua arma non sarà più il diritto ma la forza politica. Dilagante.

Il secondo scenario che si apre è quello della vittoria definitiva del giustizialismo. La resa senza condizioni dell'Italia liberale. In queste ore abbiamo assistito a cedimenti spaventosi da parte delle forze che si ispirano a idee liberali. A partire da Italia Viva, per non parlare del Pd. E

persino settori di Forza Italia.

A me una cosa pare chiarissima. Garantismo non vuol dire difesa dei politici dai magistrati. Vuol dire difesa dei diritti, di tutti. Dei politici e dei miserabili, dei migranti e dei mafiosi, degli innocenti e dei colpevoli. Non ci sono santi: è così. Chi oggi si scaglia contro la magistratura che ha scarcerato Bonura e contro quello che ha scarcerato Zagaria deve però farci un favore. In futuro non dica più: io sono garantista. Non lo dica più: non è vero.



In foto
Il direttore del *Fatto quotidiano*
Marco Travaglio



Peso:1-31%,4-57%

Autocertificazione, ovvero uno strumento assai opinabile che bisogna contrastare

FELICE ANCORA*

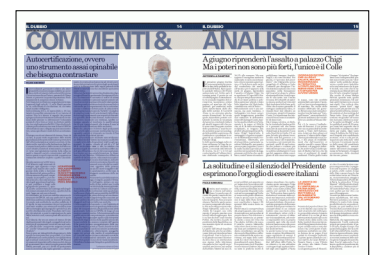
I provvedimenti governativi relativi alla emergenza del Coronavirus hanno stabilito un uso intenso dello strumento della autocertificazione. Chi scrive teme che nel futuro, pensando di liberalizzare, si perseveri in questa impostazione. Preliminarmente si compiono alcuni richiami.

Si richiama la Costituzione e segnatamente le regole generali degli articoli: 13, sulla libertà personale; 14, sulla libertà di circolazione; 32, sui trattamenti sanitari obbligatori.

Indi si richiama il D. L. 25 marzo 2020, n. 19. Contempla la possibile emanazione di un insieme di misure. Non le si elenca; si segnala che possono spingersi a limitare fortemente la libertà di circolazione delle persone e a determinare l'isolamento sociale di chi si trova a vivere in strutture pubbliche, tra cui gli anziani nelle RSA. Il tipo di atto individuato per la adozione concreta di esse è il DPCM. Alle infrazioni sono collegate sanzioni amministrative, senza specificare i modi del loro accertamento.

Si integra con alcuni elementi di sistema. Sono: da un lato, la quasi totale sospensione delle attività giurisdizionali disposta dalle misure governative; dall'altro la emergenza economica e sociale, richiedente scelte, non solo sulla destinazione degli aiuti, ma anche sul prelievo delle risorse; dall'altro ancora l'attuale contesto di orientamento complessivo verso una legislazione ispirata dalla enfasi su meriti e demeriti sociali, concretantesi nell'attribuire a questo o a quel corpo sociale o apparato un trattamento deteriore rispetto a quello consolidato.

Quando saranno avvertiti i vincoli di bilancio sugli interventi di sostegno, ogni apparato e corpo sociale sarà esposto alle conse-



Peso:26%

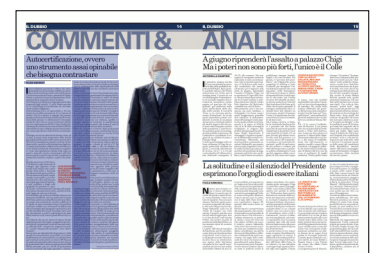
guenze delle scelte e decisioni dei detentori del potere politico. Già ora nessuno di questi, congetturando in prospettiva, può sentirsi al sicuro, così come nessuno dei singoli appartenenti agli stessi può confidare a lungo sulle agiografie del presente. E', quindi, incerto un intervento che contenga nella legalità le misure emanate dal Governo, a partire dai decreti- legge per arrivare ai decreti.

Si richiamano poi le misure stabilite attraverso lo strumento del DPCM, nel caso quello del 10 aprile 2020. Esso sostituisce nella efficacia altri precedenti e presto sarà sostituito da un altro pubblicato il 27 aprile, in una successione che per un ipotetico ricorrente sarebbe una estenuante modificazione del suo bersaglio (già impegnativo perché è un atto ascrivito direttamente al solo Presidente del Consiglio dei ministri, a parte la registrazione da parte della Corte dei conti, comunque ad efficacia in corso).

Si evidenzia che reca un esteso ed intenso divieto degli spostamenti dei singoli, assoggettato ad esclusioni per gli spostamenti aventi alcune motivazioni, indicate nelle "comprovate esigenze lavorative", o nelle "situazioni di necessità", o nei "motivi di salute".

Non si entra nei dettagli delle disposizioni e delle specifiche interpretazioni proponibili. Ci si limita ad affermare con convinzione (e con validità estesa agli eventuali contenuti di un futuro DPCM quasi sicuramente impostato nello stesso modo), che per gli spostamenti deve valere la regola generale delle libertà personali, per cui i divieti di spostamento sono la eccezione alla regola generale e, ulteriormente, le eventuali esclusioni da tali divieti previste per determinate motivazioni degli spostamenti sono la riaffermazione della regola generale delle libertà e come tali sono da considerare operanti in modo esteso.

Si ha così che le motivazioni che attualmente valgono a giustificare lo spostamento (le esigenze di lavoro, o le situazioni di necessità o i motivi di salute) sono da considerare operanti espansivamente salve solo eccezioni espresse ed in particolare operanti anche quando sussistono in modo non esclusivo, cioè anche per i comportamenti che in varia misura sono o sembrano dettati anche da altre motivazioni (spesso tacciati come da "furbetti"). Complessivamente si nota che diversi elementi delle disposizioni sugli spostamenti sono esposti ad alternati-



Peso:26%

ve, opinabili, attribuzioni di senso. Anche se le norme fossero ricostruite con esattezza, sarebbe comunque esposta ad incertezze la qualificazione dei diversi comportamenti alla stregua di esse (si pensi alla individuazione della necessità).

Resta che, attraverso il divieto degli spostamenti non sorretti dalle accennate motivazioni (lavoro, necessità e salute) si è imposto un vincolo di fine alla condotta di qualsiasi privato.

Si va all'accertamento mediante autocertificazione. Il Ministro dell'interno ha emanato una Direttiva applicativa delle disposizioni relative agli spostamenti. In questa, citando gli artt.46 e 47 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, ha stabilito che spetta ai singoli dimostrare la sussistenza delle cause di giustificazione e che ciò deve necessariamente avvenire con una autodichiarazione. In dipendenza da tale Direttiva, il Ministero ha diffuso un modello di dichiarazione, richiamante innanzitutto le sanzioni penali in caso di mendacio, indi arti-

colato in un insieme di punti concernenti, non solo dati su condizioni oggettive della persona, ma anche i motivi soggettivi dello spostamento e, se del caso, la sfuggente sussistenza della necessità.

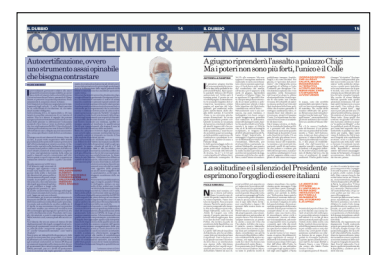
Attraverso la autodichiarazione, oggi, il singolo, quando è fermato dall'agente, subisce un controllo di due ordini: uno è sulla

veridicità della stessa (espletabile anche in tempi successivi); l'altro è sulla rispondenza delle addotte motivazioni dello spostamento alle cause di giustificazione stabilite dal DPCM. L'esito negativo del primo dà luogo ad una denuncia penale, sicché il singolo è esposto a sanzioni penali se sembra che abbia descritto inesattamente le sfuggenti motivazioni della sua condotta.

L'esito negativo del secondo, e, cioè l'addebito di un errore nel ravvisare la rispondenza delle motivazioni del comportamento alle giustificazioni dello spostamento indicate nel DPCM, dà luogo ad una sanzione amministrativa. Alla incertezza sulla sua qualificazione del comportamento, naturalmente, il singolo deve aggiungere quella sulla interpretazione delle disposizioni e della qualificazione della sua condotta che saranno compiute dall'agente. Si ha questo insieme: assoggettamento della condotta di semplici privati a vincoli di motivi e di fini, con sanzioni in caso di successivo accertamento dello scostamento; ulteriormente, assoggettamento dei privati alla insidia di autodichiarare all'Autorità una descrizione su elementi suscettibili solo di considerazioni valutative, con sanzioni addirittura penali in caso di ravvisata inesattezza. Ciò inibisce fortemente il singolo e, quindi è da contrastare.

*professore ordinario di Diritto amministrativo Università di Cagliari

**LE SUPPOSTE
VIOLAZIONI SONO
ELEMENTI
SUSCETTIBILI DI SOLE
CONSIDERAZIONI
VALUTATIVE, DUNQUE
INSIDIOSE
PER IL SINGOLO**



Peso:26%

Quel silenzio del Presidente che è mastice della Nazione

IL COMMENTO DI PAOLO ARMAROLI A PAGINA 15



La solitudine e il silenzio del Presidente esprimono l'orgoglio di essere italiani

PAOLO ARMAROLI

Nomina sunt numina, come si diceva nell'antica Roma. Le parole sono divinità. E le parole, come le divinità, vanno rispettate. Vanno trattate con riguardo. Non se ne può abusare. Perché le parole possono essere paragonate alla moneta. Più se ne stampa e meno vale. Sergio Mattarella, sulla scia di Alcide De Gasperi, una volta esposto il proprio pensiero non ha null'altro da aggiungere. Non è un fine dicitore come Sandro Pertini, che recitava la parte di presidente della Repubblica con una maestria tipica di un attore consumato.

Le parole dell'attuale inquilino del Quirinale, più che ascoltate,

vanno lette per intenderne bene il significato. Tant'è che ha avuto un grande successo il fuorionda dove dice a un interlocutore non ripreso dalla televisione che anche lui ha i capelli un po' arruffati perché non può andare dal barbiere. Mentre nei suoi discorsi pubblici può apparire un po' impacciato. In occasione del-



Peso:1-9%,12-36%

la ricorrenza del 25 aprile Mattarella, come sua abitudine, ha misurato le parole. Ma quelle contenute nel suo messaggio agli italiani vanno nella giusta direzione. Come la goccia scava la pietra, così il capo dello Stato invita i suoi concittadini a legare i fili spezzati della nostra storia nazionale.

Perché senza la consapevolezza del proprio passato, una comunità nazionale non può guardare al proprio futuro. Può solo tirare a campare immersa in un presente, anche a causa del virus che l'ha colpita, tutt'altro che roseo. E tuttavia, osserva Mattarella, tutti coloro che si trovano in prima linea per combattere la pandemia «manifestano uno spirito che onora la Repubblica e rafforza la solidarietà della nostra convivenza, nel segno della continuità dei valori che hanno reso straordinario il nostro Paese».

È su questo tasto che il Presidente non si stanca di battere. Ma sono tante le prediche inutili di stampo einaudiano che caratterizzano questo messaggio. Valga in particolare questo passaggio, rivolto a una classe politica che sembra aver perduto la diritta via: «Nella nostra democrazia la dialettica e il contrasto delle opinioni non hanno mai, nei decenni, incrinato l'esigenza di unità del popolo italiano, divenuta essa stessa prerogativa della nostra identità. E dunque avvertiamo la consapevolezza di un comune

destino come una riserva etica, di straordinario valore civile e istituzionale». Ancora: «L'abbiamo vista manifestarsi, nel sentirsi responsabili verso la propria comunità, ogni volta che eventi dolorosi hanno messo alla prova la capacità e la volontà di ripresa dei nostri territori».

Le parole hanno la loro importanza, si capisce. Ma abbiamo bisogno soprattutto di esempi. E Mattarella lo ha testimoniato salendo un passo dopo l'altro i gradini dell'altare della Patria. In un silenzio e in una solitudine contrapposti agli applausi tributati negli anni ruggenti a Piazza Venezia dal popolo al Duce. Dopo aver depresso una corona davanti al sacrario del milite ignoto, per qualche minuto è rimasto sull'attenti. E in un fiat gli deve essere passata davanti agli occhi l'intera storia della nostra cara Italia. I patrioti che nei primi anni del Risorgimento hanno lottato per un'Italia unita a costo della loro vita. Le tre guerre d'indipendenza combattute con alterna fortuna da un pugno d'eroi guidati da Giuseppe Garibaldi. La prima guerra mondiale con i suoi martiri, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, e una Vittoria che unisce alla Madre Patria Trento e Trieste.

La sciagurata guerra di Mussolini, che ci è costata lacrime e sangue e una guerra civile. La peggio-

re di tutte le guerre. Un omaggio ai caduti, a tutti i caduti. Il capo dello Stato conosce bene le due scritte latine incise sul Vittoriano, un monumento in omaggio a Vittorio Emanuele II, il Padre della Patria. La prima dice: «Civium libertati». Alla libertà dei cittadini. La seconda: «Patriae unitati». All'unità della Patria. Di qui occorre partire per dar vita a un nuovo Risorgimento.

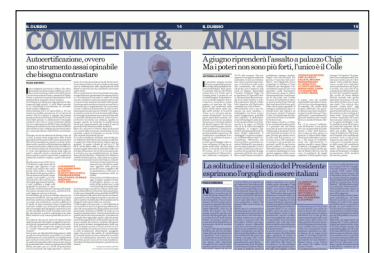
Un anticipo della nostra Costituzione repubblicana, del resto. Perché in polemica con tutte le dittature la nostra Carta inneggia alle libertà e in un quadro regionale, un quid medium tra il vecchio Stato accentrato di marca napoleonica e lo Stato federale di stampo statunitense, sottolinea che la Repubblica è una e indivisibile.

Mattarella, che rappresenta così degnamente l'unità nazionale, proprio per questo si batte. Al pari di Carlo Azeglio Ciampi. Con questa bella pagina che ha scritto all'altare della Patria, in solitudine e in rigoroso silenzio, intende trasmettere ai suoi concittadini sovente immemori delle antiche glorie l'orgoglio di essere Italiani. Con la I maiuscola. Un silenzio, quello del presidente della Repubblica, cantatore più di mille discorsi.

LA LIBERTÀ DEI CITTADINI E L'UNITÀ DELLA PATRIA SONO I MESSAGGI CHE MATTARELLA HA MANDATO DAL VITTORIANO IL 25 APRILE



Peso:1-9%,12-36%



Peso:1-9%,12-36%

GLI UNICI SOLDI CHE ARRIVANO**Ecco il vero aiuto Ue: 60 milioni**

L'Italia è col cappello in mano per chiedere le poche briciole dell'unico fondo che pagherà

Annuncio della commissione che ci sfotte pure: «Siete i primi a chiedere, ma non vale nulla»

Solo dopo il prossimo 24 giugno esamineranno la nostra pratica Oltre a quella c'è solo il Mes

DI FRANCO BECHIS

L'annuncio è arrivato ieri dalla commissione europea quasi alla chetichella. L'Italia ha già battuto cassa in Europa, diventando il primo paese a chiedere un sostegno finanziario per l'emergenza coronavirus. (...)

Segue a pagina 3

L'EDITORIALE

L'Italia è il primo Paese ad aver chiesto aiuto al Fondo di Solidarietà Ue. Se arriverà, saranno spiccioli

Per ora dall'Europa possiamo avere al massimo sessanta milioni

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) Lo ha comunicato ieri la commissaria per la coesione e le riforme, Elisa Ferreira: «L'Italia è il primo paese a chiedere aiuto al Fondo di solidarietà dell'UE in questo contesto», e nelle prossime settimane dovrà fare arrivare la documentazione a sostegno della sua domanda di finanziamento. Ma siccome non sarà l'unico paese a farlo, dovrà attendere le richieste degli altri 27 che eventualmente volessero accedere a quel fondo, che sono possibili fino al prossimo 24 giugno. La Ferreira ha fatto capire che l'Italia è sicuramente con l'acqua alla gola, ma non avrà alcun vantaggio ad avere fatto quella richiesta per prima, perché «la Commissione tratterà tutte le domande in un unico pacchetto, non in base all'ordine di arrivo. Ciò garantisce che le risorse

se disponibili vengano distribuite in modo equo tra tutti gli Stati membri più colpiti da questa emergenza sanitaria». Giusto per non nutrire grandi illusioni, la somma disponibile per tutti i 27 paesi membri nel 2020 è di 800 milioni di euro, che significa in media un po' meno di 30 milioni a testa per pagare «la fornitura di assistenza medica e l'acquisto di attrezzature mediche, il sostegno ai gruppi vulnerabili, misure per contenere la diffusione della malattia, rafforzare la preparazione e altro ancora». Magari l'Italia e la Spagna possono ambire a qualcosa di più, perché obiettivamente stanno messe peggio di gran parte degli altri (ma anche la Francia non scherza). Sulla carta potrebbe ambire anche al doppio di quella somma (60 milioni di euro), ma dipende perché nel concetto di equità della distribuzione dei fondi conta

sia la drammatica situazione attuale che il ricorso storico agli aiuti di quel fondo (chi l'ha utilizzato di più deve fare spazio agli altri). E siccome fin qui finanziava la ricostruzione post terremoto e alluvioni, l'Italia era un cliente fisso: dal 2002 ha attinto 2,8 miliardi di euro (1,2 per il solo terremoto del centro Italia del 2016), ed è il paese che ha avuto di più. Al secondo posto c'è infatti la Germania che ha ottenuto un miliardo, al terzo posto la Francia con 252,6 milioni di euro mentre la Spagna per sua fortuna ne ha avuti solo 34,2 milioni.

Si capisce che rispetto alle esigenze attuali stiamo parlando di bruscolini. Ma sono i soldi davvero sul piatto che si possono ottenere come



Peso:1-17%,3-36%

paese membro dall'Europa nel 2020 oltre ovviamente a quei 37 miliardi di euro (cifra questa sì importante) possibili attingendo al prestito sanità del Mes.

Comunque vada - perché le cronache della stampa internazionale specializzata o no dicono l'opposto della propaganda italiana - il Recovery Fund che dovesse nascere ed essere in grado di erogare prestiti, non sarà comunque operativo in questo anno solare. Se tutto andrà bene, potrà partire a gennaio e vi si potrà ricorrere solo indebitandosi, perché a differenza di quel che aveva ancora un giorno fa raccontato il premier italiano Giuseppe Conte, nessuno dei paesi del centro Nord a partire dalla Germania è disposto ad erogare finanziamenti a fondo perduto. Stiamo quindi maledettamente in fila con il cappello in mano per ottenere qualche spicciolo che per carità

sarà buono per acquistare qualche lotto di mascherine a prezzo calmierato per le esigenze forse di una settimana - una decina di giorni massimo sul territorio nazionale.

Meglio gli spiccioli che nulla, certo. E anche dietro a quei maledetti spiccioli sta il governo Conte, ma questa è la realtà. Ben diversa dalla selva di bugie sparate a raffica da Palazzo Chigi e dintorni in queste settimane. Come quelle sui 75 miliardi di aiuti varati, o dei 400 miliardi di liquidità concessa alle imprese. Dei 75 miliardi un decreto ne ha stanziati 25, ma in 40 giorni e più di quella somma ne è stata erogata davvero manco una decina di miliardi di euro. Tre quinti mancano ancora all'appello e non sappiamo se arriveranno. Gli altri 50 miliardi di euro sono previsti nell'annunciatissimo decreto aprile, che è già trasvolato al mese successivo e che con l'espe-

rienza del primo decreto ci dice che forse gli aiuti termineranno alla fine dell'estate. Non stiamo nemmeno a parlare dei 400 miliardi di liquidità, perché sì e no fin qui qualche centinaio di partite Iva e microimprese ha sbloccato in banca il finanziamento da 25 mila euro e praticamente nessuno ha chiuso le pratiche per somme superiori che prevedono le classiche istruttorie sul merito di credito. Non è stato emesso nemmeno un bicchierino da gin di liquidità nel sistema imprenditoriale italiano, e quindi molte imprese andranno inevitabilmente a rotoli e centinaia di migliaia di lavoratori avendo perso l'impresa non avranno ovviamente più posto di lavoro (e nessuno glielo restituisce nemmeno se come dice Conte altri centomila e più hanno ricevuto il reddito di cittadinanza nel 2020 e prima o poi ai lavoratori senza lavoro verrà pagato un

breve periodo di cassa integrazione in deroga). Tutti gli altri paesi per altro o non hanno chiuso tutto come qui o stanno per riaprirlo (l'Italia sarà l'unico paese europeo a non riaprire nemmeno le scuole a maggio complicando non poco la vita di chi così non potrà tornare al lavoro). A forza di bugie questo governo sta spegnendo colpevolmente questo paese. E ha pure l'orgoglio di essere il solo a distruggere tutto così...

Bagno di verità

Al di là di quello che racconta il governo, il Recovery Fund non sarà disponibile nel 2020 ed erogherà soltanto prestiti

800

Milioni

L'intera somma messa sul piatto dal Fondo di solidarietà Ue nel 2020 per tutti i Paesi membri. E l'Italia, avendo già attinto allo strumento in passato, potrebbe essere penalizzata



Ursula von der Leyen
Tedesca, fedelissima di Angela Merkel, è la presidente della Commissione Europea



Peso:1-17%,3-36%

Il ruolo dello Stato Tra le grandi depressioni e le grandi guerre

MANFREDI ALBERTI

Secondo le recenti stime del Fmi, il "Grande lockdown" potrebbe produrre a fine anno una recessione mondiale di proporzioni mai viste, almeno dai tempi della crisi del '29. Guardando al caso dell'Ita-

lia il quadro appare ancora più fosco.

— segue a pagina 15 —

L'intervento dello Stato nelle depressioni e grandi guerre

MANFREDI ALBERTI

— segue dalla prima —

■ La caduta del Pil prevista per il 2020 (-9,1%), infatti, potrebbe essere molto simile a quella avutasi nel 1945 al termine della Seconda guerra mondiale (-10,3%), determinando quindi una recessione decisamente più grave di quelle seguite alla Grande guerra (-5,6% nel 1919), al famoso crollo di *Wall Street* (-4,7% nel 1930), e al fallimento di *Lehman Brothers* (-5,5% nel 2009).

Bastano questi dati a legittimare l'analogia, sempre più diffusa nel linguaggio giornalistico e politico, fra la pandemia di Covid-19 e l'esperienza della guerra? La questione merita a mio avviso una risposta articolata.

Per molti versi è giusto ritenere fuorvianti e retoriche le metafore belliche utilizzate per descrivere la gestione sanitaria dell'epidemia, trasformando i morti in "caduti", gli ospedali in "trincee" e medici e infermieri in "eroi". La "chiamata alle armi" contro il virus, infatti, rischia di rendere più facile l'occultamento delle responsabilità politiche di coloro che hanno svilito la sanità pubblica negli ultimi anni, o di legittimare possibili restringimenti degli spazi di democrazia, come dimostra il caso dell'Ungheria. Le

grandi guerre europee del passato sono state enormi carneficine con milioni di morti, mosse dal nazionalismo e dall'imperialismo, che nulla hanno a che fare con la cura dell'altro che è implicita nell'attuale sforzo di tutela della salute pubblica.

Ciò nonostante, bisogna pur riconoscere che l'emergenza sanitaria sta producendo trasformazioni e ponendo alcuni problemi per certi versi comparabili, fatte le dovute distinzioni, a quelli di un'economia di guerra (come la gestione centralizzata di risorse reali e finanziarie e la rapida interruzione o riconversione di alcune produzioni), offrendo al contempo nuove opportunità per un ripensamento complessivo dell'assetto sociale ed economico. Per comprendere meglio questo aspetto, sarà utile rievocare ancora oggi quel conflitto e quella rivoluzione che poco più di cento anni fa sconvolsero il mondo: la Grande guerra e l'inizio dell'edificazione del socialismo in Russia. Non tanto per il precedente costituito dall'influenza "spagnola", scoppiata tra il 1918 e il 1919, quanto piuttosto per il fatto che l'attuale pandemia, al pari di quei lontani eventi, ci pone ancora una volta di fronte ai limiti di un'economia e di una società fondati sull'uso

privato delle risorse, e sollecita la sperimentazione di nuove e superiori forme di organizzazione sociale.

Da questo punto di vista si rivelano illuminanti le riflessioni che Lenin fece tra il 1917 e il 1918. Nel settembre del 1917, scrivendo *La catastrofe imminente* e come lottare contro di essa, Lenin riusciva a scorgere nell'economia di guerra, e in particolare nel "capitalismo monopolistico di Stato" tedesco, i germi del socialismo e della pianificazione. L'emergenza della guerra stava infatti accelerando la nascita di una gestione centralizzata delle risorse, capace, potenzialmente, di delimitare un nuovo modo di produrre e distribuire la ricchezza, a vantaggio di tutti, anche se la macchina statale funzionava ancora a beneficio di pochi privilegiati. Il controllo statale sulla finanza e sulla produzione in tempo di mobilitazione bellica, notava Le-



Peso:1-3%,15-40%



nin, implicava ad esempio la necessità di superare l'uso privato, e quindi riservato, di informazioni vitali per la gestione dell'economia, come i dati commerciali delle aziende. Fatte le dovute distinzioni, anche oggi si pongono problemi analoghi nella gestione dell'emergenza sanitaria, rispetto, per esempio, all'utilizzo di quei Big Data che sono già, di fatto, raccolti a fini di profitto dai grandi monopoli privati dell'informazione, da Google a Microsoft, e che potrebbero essere messi a disposizione di tutti, sotto un controllo demo-

L'esperienza del lockdown non è solo privazione delle libertà perché ci costringe a un ripensamento dei modelli socio-economici. Il crollo del Pil nel 1945 (-10%) e quello del 2020

cratico, per scopi sanitari e di utilità sociale (si pensi, da questo punto di vista, ai casi pur diversi della Cina e della Corea del Sud). Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Oggi, più ancora che cento anni fa, la produzione capitalistica è già, in un certo senso, "socializzata", cioè capace di connettere settori produttivi, mercati e consumatori. Queste potenzialità possono emergere coerentemente solo a patto di ricondurre sotto un controllo collettivo le informazioni e le decisioni sulla produzione. Da questo pun-

to di vista l'esperienza del lockdown, che al momento appare a molti solo come una temporanea compressione delle libertà individuali, ci pone di fronte all'evidenza che i grandi obiettivi di utilità collettiva (la salute, il ripensamento dei consumi, degli stili di vita, della mobilità, dei tempi di lavoro, dell'uso delle risorse naturali) possono essere raggiunti solo con un forte intervento pubblico che indirizzi e coordini l'azione dei singoli. Sarà bene non dimenticarsene, e agire di conseguenza, una volta superata questa fase.



Aleksandr Rodchenko. Scala antincendio. 1925



Peso:1-3%,15-40%

**LE DEMOCRAZIE
MEGLIO DEI REGIMI****GIANFRANCO PASQUINO A PAG. 13**

VIRUS, LA DEMOCRAZIA FA MEGLIO DEI REGIMI

» **GIANFRANCO PASQUINO**

Un'analisi comparata seria esige che il problema sia posto in maniera limpida. Sono i regimi non democratici superiori alle democrazie nell'affrontare/risolvere le emergenze? In base a quali criteri? Poi, è indispensabile esplicitare criteri e modalità dell'asserita superiorità di quale gruppo di regimi: tempi, strumenti, esiti. Sento ripetere ossessivamente, al limite del fastidio che Cina (totalitaria) e Singapore (autoritario) hanno affrontato e risolto l'aggressione del Covid-19 meglio delle democrazie, per esempio, degli Usa e, se vogliamo, dell'Italia.

PRIMA DI PROCEDERE ricordiamo che il virus fece la sua comparsa in Cina e la sua esistenza fu segnalata con qualche settimana di ritardo. Coerentemente con una delle caratteristiche cruciali per i regimi totalitari, i detentori del potere politico soppressero l'informazione. L'assenza di mezzi d'informazione liberi e indipendenti consentì l'operazione di occultamento del problema per alcune, forse cruciali, settimane. Una volta costretti ad accettare e rivelare l'esistenza del virus, le autorità cinesi avrebbero risposto in maniera più efficiente delle autorità dei paesi democratici. Il loro *lockdown*, "scontato" un deplorabile ritardo iniziale, ma non dovremmo "contarlo"?, ha limitato il numero

dei contagi e delle vittime e risolto il problema.

È possibile accettare senza riserve i dati che vengono forniti dalle autorità cinesi e considerarli veritieri? La risposta è "non possiamo esserne certi" poiché dall'interno della stessa Cina filtrano dati delle vittime quattro volte superiori a quelli ufficiali. Per qualche settimana iniziale, è sembrato che il regime autoritario di Singapore (5 milioni e 535 mila abitanti, circa la metà di quelli della Lombardia), avendo immediatamente messo in atto il suo *lockdown*, fosse riuscito a prevenire con successo il diffondersi del virus. Dati successivi suggeriscono di no. Qui interviene la comparazione. Il *lockdown* è stato "imposto" anche da due democrazie asiatiche: la Corea del Sud, che era stata gravemente colpita, e Taiwan. In entrambi i casi, i dati disponibili e accertabili confermano che contagi e vittime sono di gran lunga proporzionalmente inferiori a quelli di Cina e Singapore. Pertanto, poiché stiamo paragonando Paesi molto più omogenei fra loro di quanto sono i sistemi politici asiatici rispetto alle democrazie occidentali, potremmo chiudere qui affermando alto e forte che in Asia le democrazie si sono dimostrate più efficienti dei regimi non-democratici. Non per questo possiamo automaticamente e conseguentemente assolvere tutte le democrazie occidentali per le modalità con le quali hanno affrontato il Coronavirus.

La critica prevalente è che nelle democrazie i *lockdown* sono stati decisi con ritardo. Lascio ad altri definire il "ritardo", rispetto a che cosa? Chiedo, invece, se il ritardo dipenda da qualche insuperabile inconveniente insito nelle caratteristiche costitutive della democrazia oppure dipenda da ciascun regime democratico realmente

esistente, da ciascun assetto istituzionale, dalle specifiche autorità attualmente in carica. La tesi prevalente sembra essere che i regimi non-democratici decidono molto rapidamente. Invece, le democrazie sono lente farraginose confuse. Per di più sono anche obbligate a tenere conto dei rispettivi Parlamenti. A questo punto,

però, i critici delle democrazie non possono, come direbbero gli inglesi, *have their cake and eat it*, vale a dire piangere le amare sorti dei Parlamenti al tempo stesso che imputano i ritardi e le incertezze delle risposte democratiche proprio alle procedure parlamentari.

In maniera sostanzialmente simile, non è accettabile gridare alla perdita dei diritti dei cittadini, a partire da quello alla libera circolazione, e plaudire alla perentorietà dei *lockdown* imposti dalle autorità cinesi e di Singapore (ma anche coreane e taiwanesi). È possibile sostenere che i *lockdown* non democratici "funzionano" meglio poiché quelle popolazioni sono, da un lato, assuefatte al controllo poliziesco dei loro movimenti, dall'altro, conoscono la probabilità di una repressione indiscriminata di loro comportamenti eventualmente devianti.

Da ultimo, come valutare gli esiti della presunta efficienza dei regimi non-democratici rispetto a



Peso:1-1%,13-31%



quelli democratici? Il macabro conto delle vittime, se le cifre proposte dai regimi non-democratici fossero attendibili, sarebbe un criterio da utilizzare. Per i tempi, secondo criterio, dovremmo attendere la conclusione della pandemia. Il terzo criterio richiede una difficile riflessione preliminare: quanta libertà i cittadini democratici sono disposti a sacrificare per ridurre il rischio del contagio e del-

la morte (loro e, come si dice, dei loro cari)? Ma, il fatto stesso che i cittadini democratici hanno la libertà di scelta non è già un indicatore della preferibilità dei regimi democratici rispetto a quelli non-democratici?



Peso:1-1%,13-31%



STATO D'EMERGENZA GOLIARDICA

Farsi un bagno sotto casa. L'enormità del nuovo mondo sfuggita agli scrittori

PICCOLA POSTA - DI ADRIANO SOFRI

L'altro giorno. Un titolo, dice: "Palazzo Chigi chiarisce: 'Chi abita al mare o vicino a un lago può anche fare un bagno'". Mi alzo tardi, intontito, per un momento sto ancora in un giorno ordinario, un giorno di prima del virus - di prima. L'effetto straniante del titolo fa ridere e sussultare. Per un momento, l'enormità del nuovo mondo è riapparsa, come succederebbe a uno che fosse entrato in coma il 27 gennaio e ne fosse uscito il 25 aprile, o agli astronauti rientrati da un lungo viaggio. Gli astronauti al rientro vanno in quarantena, ora a chi può importare.

L'inaudita quarantena universale ha eccitato scrittrici e scrittori, titolati o aspi-

ranti. C'è stata fretta, naturalmente. Libri sono usciti, buoni, mediocri, fessi. Libri instant: per segnalare il cambio d'epoca. C'è l'altro versante della cosa. Scrittori ammutoliti, sbigottiti. Non per l'enormità: la letteratura è questo, alla fine, che ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne possa sognare Orazio e la sua filosofia. Ma non ci si rassegna facilmente a questo scacco. Scrittori che si mordono le mani, si rodono il fegato, costretti ad ammettere che non avrebbero saputo, non hanno saputo figurarsi un titolo così: "Palazzo Chigi chiarisce: 'Chi abita al mare o vicino a un lago può anche fare un bagno'". Naturalmente, si sarebbe riso dell'inverosimiglianza. Anche il realismo più fantastico deve darsi un limite. Un titolo così, e tutto il resto, poteva finire solo nella locandina di una rivista goliardica. Prendete uno che mira al bersaglio grosso, come Sorrentino. "La grande bellezza": ha riempito una terrazza romana di fenicotteri rosa e fatto scomparire una giraffa a Cara-

calla, e mostrato il Tevere a volo d'uccello passando sotto i vetusti ponti. Ma non questa Roma deserta di viventi, come dopo una bomba al neutrone, mostrata a volo di drone, e con tanta naturalezza. Come se fosse stata costruita per essere disertata, come nei dipinti rinascimentali della città ideale. *(segue nell'inserto III)*

Farsi un bagno sotto casa, si può. La realtà di questo finimondo supera la fantasia

(segue dalla prima pagina)

(C'è un'intuizione di De Gregori: "Certe bombe che sembrano giocattoli / che ammazzano le persone e risparmiano gli scoiattoli". Ma nessuno ha saputo immaginare la perplessità di un gabbiano a piazza Navona deserta). O il Nuovo Papa: spericolato, tuttavia senza paragone con la camminata del bianco Francesco in via del Corso. E, quanto all'introduzione clamorosa di personaggi-molto-importanti nelle storie di cassetta, Boris Johnson che proclama l'immunità di gregge e finisce in rianimazione: come abbiamo potuto non immaginarla, prima, quando il mondo era normale, e la domanda degli editori teneva, e le librerie erano aperte? E l'inversione improvvisa fra Napoli e Milano? L'idea che di colpo si potesse voler bene a Milano al modo in cui, pieno di calore e di pena, si vuol bene a Napoli - benché a Napoli non si voglia mai bene come alla Milano di prima. E anche Napoli vuota di umani? Mi porto in tasca un passo di Dostoevskij, l'Idiota, che mette quasi inavvertitamente a confronto Napoli e la galera: Myshkin ha immaginato di trovare "la chiave dell'enigma" in una città "grande come Napoli, dovunque palazzi, suoni, frastuono, la vita", ma poi aggiunge di aver pensato che "anche in prigione si può trovare una vita immensa". Stanno agli estremi, Napoli e la prigione. E abbiamo avuto ora lo spettacolo di una Napoli svuotata e silenziosa, e della prigione gremita e fra-

gorosa. Nemmeno le bare anonime e deserte ha visto prima la letteratura, benché la realtà le avesse prodigate. A Sarajevo era un azzardo fatale celebrare un funerale, ma là ci si diceva che era la guerra. La guerra è una gran normalizzatrice, ci si abitua, ci si rassegna, quando non si festeggia. La guerra riuscì perfino a relegare fra gli accidenti supplementari la spagnola del '18-19. E noi ora, che di questo mondo sottosopra non avevamo saputo figurarci (li ho letti i libri e i saggi che annunciavano il virus prossimo venturo, roba forte, ma non c'era il titolo sul mare e i bagni, non c'erano le bare di Nembro e la moria dei sanitari e le messe vietate e i traffici mondiali di mascherine) non abbiamo trovato per la cosa che il vecchio nome di guerra, il più colaudato, il più rassicurante anche, perché la pandemia non l'abbiamo immaginata così bizzarra e pittoresca e lugubre, e la guerra l'abbiamo dimenticata. E' curioso: solo in questa circostanza, ascol-



Peso:1-7%,7-15%



tando convegni di giuristi, giuristi a distanza di sicurezza, ho imparato che la Costituzione non contiene una specificazione dello stato d'emergenza se non per il caso di guerra. Art. 78: "Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari". Sapevano delle epidemie, i Costituenti: ma erano ancora caldi gli abusi che il Ventennio fascista e già prima lo Stato cosiddetto liberale avevano fatto delle emergenze. Così la convenzione retorica e la Costituzione si sono associate per chiamare questo finimondo guerra, troppo e troppo poco: un'altra cosa. E a ritrarre il virus come un caporale prussiano, appena più subdolo, un terrorista jihadista. Non si perdona di non averlo pubblicato entro gennaio, febbraio massimo, un libro così, lo scrittore o la scrittrice, e di avere perso un'ennesima volta la partita con la realtà. Non per il successo pubblico, non per la cassetta, quelle sono cose da piazzisti: per sé, per la stima del me-

stiere e dell'intelligenza poetica. Dovevo immaginarlo, si rimprovera: anche senza pubblicarlo, anche senza mettere da parte le prove. Gli scienziati, per esempio, hanno confermato di essere preziosi, indispensabili (non importa che dissentano, rivaleggino, si pavoneggino, va bene così) ma non hanno saputo immaginare, e non era affar loro il realismo fantastico, la poesia, l'umor nero, il lutto. Si raccolgono i sogni delle persone in tempo di pandemia, sono più strani, dicono, e brutti, angosciosi. Non so, io faccio sogni belli, come prima. Forse è solo che le persone dormono di più, e invece di precipitarsi chissà dove chissà perché, si svegliano piano, lasciando che i sogni, permalosi come sono, restino attaccati alla coda dell'occhio e si facciano tirar su, come una rete piena. Lo scrittore, la scrittrice, sa che la cosa doveva andare diversamente. Che doveva svegliarsi una mattina di prima, guardarsi attorno, sincerarsi che tutto fosse al suo posto, e dir-

si: "Ho fatto un brutto sogno, ma formidabile, devo scriverlo subito, prima che il ricordo si sbiadisca e che la sensazione si attenui. Un sogno travolgente, e come sembrava vero!". E decidere se raccontarlo a qualcuno o, meglio, tenerlo per sé: un sogno solo mio.

Adriano Sofri



Peso:1-7%,7-15%

Il governo e il codice degli affetti al tempo del virus

I sentimenti autocertificati

di **Sebastiano Messina**

Non sappiamo se a convincerlo sia stata la sua fidanzata, Olivia Paladino - che secondo la norma da lui stesso scritta non avrebbe potuto rivedere neanche con l'autocertificazione, visto che i due vivono in case separate - o se sia stata la sollevazione generale del web contro il permesso benignamente concesso di far visita ai «congiunti» ma non agli innamorati, ai compagni e ai promessi sposi. Fatto sta che dopo 20 ore Giuseppe Conte ha fatto marcia indietro e ha annunciato al popolo rumoreggiante che «le coppie di fatto, i fidanzati e gli affetti stabili vengono assimilati ai congiunti».

Saggia decisione, e forse inevitabile, visto che non si trovava nessun giurista disposto a sostenere che il governo avesse il potere - e con un semplice decreto che non passerà né dal Quirinale né dal Parlamento - di tracciare il confine legale tra la famiglia ufficiale e quella di fatto, ammettendo l'incontro con la zia ma vietando quello con la morosa.

Adesso però c'è grande attesa per la circolare applicativa, visto che resta fermo anche per i fidanzati il chiarissimo obbligo previsto dall'articolo 1, lettera A, di rispettare nei loro incontri «il distanziamento interpersonale di almeno un metro» e di utilizzare sempre «protezioni delle vie respiratorie». Non è necessario spiegare perché, ma è purtroppo prevedibile una generalizzata tentazione - sentendosi protetti dalle mura di casa - di infrangere queste regole, avvicinandosi l'un l'altro a meno del metro regolamentare e addirittura spogliandosi della preziosa mascherina. Ponendo il presidente del Consiglio - egli stesso soggetto a queste tassative limitazioni - di fronte a un dilemma cornuto: chiudere un occhio o mandare i droni a spiare dietro le finestre.

Non è chiaro se abbiano diritto a incontrarsi quelli che

su Facebook si definiscono «in una relazione complicata», né quante settimane debbano essere trascorse dal primo appuntamento prima che si possa legittimamente parlare di «affetti stabili». È certo invece che gli amanti resteranno fuorilegge. Gli adulteri, che fino al 3 dicembre 1969 erano puniti dall'articolo 559 del codice penale italiano con due anni di carcere, dopo mezzo secolo di tolleranza legalizzata sono adesso soggetti a un tassativo divieto preventivo, non potendo autocertificare uno *status* che per sua natura è clandestino, e perciò rischierebbero di essere inseguiti da un elicottero agli ordini della sindaca Raggi o da una coppia di vigili motociclisti di Rimini.

Solo i congiunti, dunque (più i fidanzati e gli affetti stabili, d'accordo). Ma chi sono, per la legge, questi congiunti? Vengono citati solo nell'articolo 307 del codice penale, e non per delimitare la sfera familiare ma per specificare chi non può essere condannato per favoreggiamento chi dà rifugio «al componente di una banda armata», nientemeno. Ecco la lista completa: «S'intendono per i prossimi congiunti gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, la parte di un'unione civile tra persone dello stesso sesso, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti: nondimeno, nella denominazione di prossimi congiunti, non si comprendono gli affini, allorché sia morto il coniuge e non vi sia prole».

Aggiungendovi gli «affetti stabili», potremo dunque finalmente incontrarli. Attenzione però, ha precisato Conte con il tono di un preside che avverte degli scolaretti indisciplinati: «Non si potranno organizzare party privati», né dar luogo ad «assembramenti di persone», espressione che fa venire il dubbio che si infranga la legge già con la contemporanea presenza nella stessa stanza di tre persone, e dunque se il figlio vorrà far incontrare nonni e nipoti farà bene a scaglionare le visite. Uno alla volta.

Regola che vale, si capisce, anche per i fidanzati.



Peso:26%

I limiti della Fase 2

di **Stefano Cappellini**

Qualcosa non funziona nella Fase 2 del governo. Forse già la definizione, Fase 2, nasce sfortunata: da decenni è usata in politica quando di solito si è irrimediabilmente incastrati nei vincoli e nelle difficoltà della Fase 1. Bisogna sperare che non sia così. Anche perché la Fase 1 ha avuto dei meriti che sarebbe grave sciupare. Certo, ci sono stati errori

e contraddizioni fin dall'inizio, ma di fronte a un evento eccezionale il governo ha avuto la forza, quando il contagio è esploso in Italia, di imboccare con decisione la via del *lockdown* quando alcune nazioni, per esempio la Francia, escludevano l'idea e altre, in cima il Regno Unito, si vantavano addirittura di prevedere soluzioni opposte. Quasi tutti, compresi Emmanuel Macron e Boris Johnson, hanno poi dovuto seguire il modello italiano. L'appello alla responsabilità degli italiani ha funzionato. Non era

scontato, anche perché il prezzo del sacrificio e della disciplina imposti al Paese è stato altissimo.

● *continua a pagina 28*

Il commento

I limiti della Fase 2

di **Stefano Cappellini**

Il governo non può pretendere ora che l'uscita dall'emergenza si ottenga semplicemente continuando ad alzarlo. «Vi imploriamo di stare a casa» era una espressione tollerabile nel pieno della furia del contagio. Il pilastro della Fase 2 non può essere: vi imploriamo ancora di stare a casa, magari un po' meno. Non è in discussione la giustificata cautela e non si tratta di fare passi azzardati o scommesse al buio, solo di mettere realmente in campo tutte quelle soluzioni che possono favorire l'entrata in una fase di convivenza con il virus senza che l'unica risposta sia la segregazione a oltranza o la grottesca cernita degli affetti visitabili e di quelli non. Su questo l'Italia, che è stata avanti agli altri nella fase della chiusura, è ora attardata.

La Germania, forte della sua potenza economica, dopo una pausa più breve e contenuta della nostra ha riaperto i motori. La Spagna, non meno colpita dal virus, idem.

Macron ha già dato settimane fa alcune date di riapertura e ha spiegato che da maggio avranno accesso ai tamponi tutti i francesi che ne faranno richiesta.

Magari la Francia sbaglia a riaprire le scuole tra pochi giorni, e gli scienziati che consigliano Giuseppe Conte ne sono convinti, ma gli italiani vorrebbero almeno capire se c'è un piano vero per riportare i nostri studenti in



Peso:1-7%,28-23%



classe anche se il virus non è del tutto sparito, sapere se nella Fase 2 potranno fare il tampone in caso di sintomi, impresa drammaticamente complicata fin qui, e se ci sarà un numero sufficiente di test a garantire che l'app per il tracciamento sia uno strumento utile a prevenire il contagio e non solo l'ennesima cessione di diritti e privacy allo stato d'emergenza.

Ai meno pretenziosi basterebbe capire se avranno l'obbligo di indossare la mascherina e se potranno comprarne le scorte necessarie senza subire il vergognoso salasso di questi giorni.

Su questo il governo è fermo agli annunci. I verbi sono tutti coniugati al futuro, ma è passato un mese e mezzo dal primo *lockdown* ed era lecito aspettarsi di più e di meglio.

Qui si è innestato per la prima volta un serio problema di comunicazione che ne nasconde però uno tutto politico. Il guaio non sono gli equivoci sui singoli provvedimenti,

ci sono stati in continuazione, ma in fondo si sono sempre chiariti per tempo e sono almeno in parte giustificati dalla singolarità della situazione.

Il problema è che la narrazione dell'uomo solo al comando, questo tempo sospeso della quarantena scandito dalle conferenze stampa di Conte, non funziona più. Proprio perché ora la chiave non è più l'appello alla responsabilità, bensì le risposte che la classe dirigente è capace di mettere in campo.

Non dipende più solo dagli italiani, ora dipende e molto da chi li rappresenta e ha la responsabilità di progettare la nuova complessa società post-Covid. Solo così si può accelerare la ripartenza e, non ultimo, ripristinare lo Stato di diritto e la pienezza della Costituzione.

L'alternativa è aspettare pazienti che il virus si estingua. Però non la si spacci per una sofisticata strategia. E non ci si aspetti che sia l'unica estinzione.

***Ora la chiave non è più l'appello
alla responsabilità, ma le risposte
che la classe dirigente è in grado
di mettere in campo***





OLTRE LA POLITICA MONETARIA

LA BCE, LA CRISI E I PAGAMENTI DA GARANTIRE

FABIO PANETTA

La crisi sanitaria in corso provocata dall'epidemia di coronavirus sta stravolgendo le vite di milioni di cittadini europei.

CONTINUA A PAGINA 21

LA BCE, LA CRISI E I PAGAMENTI DA GARANTIRE

FABIO PANETTA*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Molti di essi stanno subendo in prima persona le tragiche conseguenze della pandemia. Altri mostrano timori crescenti a causa del peggioramento della situazione economica e del crollo dei redditi. Per sostenere le famiglie e le imprese, salvaguardare i posti di lavoro e la stabilità dei prezzi, la Banca centrale europea (Bce) sta intervenendo con forza, tagliando il costo del credito e stimolando il finanziamento dell'economia.

Ma il ruolo della Bce va ben oltre la conduzione della politica monetaria. Essa svolge infatti altre importanti funzioni, talora poco visibili. È questo il caso dei servizi di pagamento. Un'adeguata disponibilità di contante e di strumenti di pagamento elettronici è essenziale per soddisfare sia i bisogni quotidiani delle famiglie – quali l'acquisto di beni o la riscossione di stipendi e pensioni – sia le esigenze delle imprese, come quelle di retribuire i dipendenti o di pagare i fornitori. Nell'attuale fase di crisi la Bce è impegnata a garantire continuità all'offerta di questi servizi fondamentali.

Con la crisi la domanda di contante è divenuta meno prevedibile. A metà marzo la crescita settimanale delle banconote in circolazione ha mostrato un'impennata, sfiorando il massimo storico di 19 miliardi di euro. Da aprile la domanda di contante è diminuita; in più Paesi essa è ora inferiore ai livelli usuali. Tali andamenti riflettono l'impatto delle

misure di contenimento del contagio, che hanno accresciuto le spese fino al momento delle chiusure (lockdown), per poi ridurle successivamente; essi rispecchiano inoltre la tendenza, già emersa in passato, ad accumulare contante nei momenti di crisi.

L'Eurosistema – la Bce e le banche centrali nazionali – pianifica con largo anticipo le attività relative alla produzione del contante; è pertanto in grado di assicurare la disponibilità di banconote nelle fasi di tensione. Attualmente, affinché i cittadini abbiano adeguato accesso al contante, stiamo intervenendo tempestivamente per adattare i nostri processi a mano a mano che emergono difficoltà, ad esempio avviando a eventuali strozzature nella produzione e nel trattamento delle banconote, riorganizzando le consegne in caso di disfunzioni nei trasporti, ridistribuendo le scorte fra Paesi.

Inoltre, per conferire sicurezza al trattamento del contante, siamo in stretto contatto con primari laboratori al fine di esaminare la permanenza del coronavirus su diverse superfici. Le analisi condotte indicano che il virus può sopravvivere su una superficie di acciaio inossidabile (quali le maniglie delle porte) da circa 10 a 100 volte più a lungo che sulla carta di cotone delle banconote. Altre analisi indicano che il virus si trasmette più facilmente da una superficie liscia come la plastica piuttosto che attraverso un materiale poroso come quello delle banconote. Nel complesso, il contante non sembra porre rischi di trasmissione del virus significativi rispetto ad



Peso:1-2%,21-25%



altri tipi di materiali con cui si è normalmente in contatto.

La crisi sta inoltre stimolando la domanda di forme di pagamento efficienti e innovative. L'Eurosistema gestisce quotidianamente infrastrutture di pagamento digitali cruciali per il funzionamento del sistema finanziario europeo; queste permettono, ad esempio, di trasferire fondi in tempo reale 365 giorni all'anno. Nelle ultime settimane tali infrastrutture hanno consentito di realizzare un numero eccezionalmente elevato di scambi di azioni e obbligazioni, contribuendo così a tutelare i risparmi dei cittadini.

In linea con la strategia dell'Eurosistema sui pagamenti al dettaglio, stiamo lavorando per promuovere soluzioni di mercato eu-

ropee per i pagamenti presso i punti di vendita fisici e per il commercio online. Operiamo con altre istituzioni europee per contenere i rischi cibernetici.

La Bce sta inoltre valutando l'eventuale emissione di un "euro digitale". Un gruppo di lavoro ad alto livello sta esaminando i pro e i contro di una valuta digitale, utilizzabile dagli intermediari o anche direttamente dai consumatori mediante dispositivi elettronici (quali gli smartphone) per effettuare i propri pagamenti.

In questa fase di sfide e incertezze senza precedenti, la Bce è impegnata a fornire risposte tempestive ed efficaci ai bisogni delle famiglie e delle imprese. Alcune delle nostre attività non sono pienamente visibili da parte del pubblico. Ma i cittadini europei possono contare sul nostro pie-

no impegno per offrire loro sostegno sia in questi difficili momenti sia nella successiva, necessaria fase di rilancio della crescita e dell'occupazione. —

***Membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea**



IL GOVERNO CIRCOSCRIVE I NOSTRI AFFETTI

LASCIATECI SCEGLIERE I "CONGIUNTI"

ELENA STANCANELLI

Chi sono i «congiunti?» Sono «persone con le quali si intrattengono rapporti affettivi stabili, anche se non formalizzati sul piano giuridico: penso ai fidanzati, che sono inclusi», ha detto la ministra Paola De Micheli. Dopo una giornata nella quale, come sempre, ci siamo esercitati nell'ermeneutica, e nella disperata satira,

dell'ennesima dichiarazione in conferenza stampa del presidente del Consiglio, è uscita la precisazione. Che, come sempre, peggiora la nostra condizione psichica.

CONTINUA A PAGINA 4

IL COMMENTO

Lasciateci scegliere i "congiunti"

ELENA STANCANELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se infatti per ore ci siamo chiesti per quale ragione sarebbe stato consentito dal 4 maggio andare a trovare nonni e zie, nipoti e sorelle - sia pure indossando la mascherina anche in casa - e non le persone che decidevamo noi, ci hanno spiegato che con quel disgraziato «congiunti» si intendevano uomini e donne coi quali abbiamo un legame di lunga durata, non soggetto all'ingiuria del tempo e alla discontinuità sentimentale. Fidanzati. Persone quindi che ci hanno regalato l'anello? Che sono state presentate in famiglia, che attendono di essere legalizzate attraverso il matrimonio, che abbiamo baciato, con le quali abbiamo fatto l'amore? Chi sono questi fidanzati? A quale delle tante creature che compongono la nostra mobile e multiforme costellazione del cuore corrispondono? La no-

stra classe politica ci parla da un passato remoto, con un linguaggio incomprensibile - che infatti ha sempre bisogno di essere chiosato, rettificato - da un mondo morto, un po' ridicolo persino. Nel 2020 tutti, loro compresi, gestiamo vite nelle quali i legami non somigliano più a quelli che avevano i nostri nonni. Tutti, per esempio, abbiamo amici, o conoscenti, temporalmente instabili, ai quale, forse proprio in virtù di questa instabilità, dobbiamo momenti di felicità che ci hanno salvato, dei quali abbiamo un disperato bisogno in questa quarantena squinternata che stiamo subendo. Persone che non vivono nella nostra casa, perché la casa non è più il confine dell'amore, a patto che lo sia mai stata. Questa classe politica che arranca perché non ha risposte, progetti, idee, ha anche un enorme problema di comunicazione. Nessuno sa molto di questo virus, è vero. Non chiediamo formule magiche, ma serietà sì. Vorremmo qualcuno che dalla propria comprensibile difficoltà, ci trattasse da adulti. Come sen-

tiamo fare fuori da questo Paese, dagli altri politici che con difficoltà simili hanno proposte concrete. Fallibili, ma non fumose e sconclusionate. Ieri sera Conte continuava ad alternare alle balbettate concessioni la formula «ma attenzione!». Certo che stiamo attenti. Ci teniamo a distanza, indossiamo le mascherine e i guanti. Ci comportiamo in modo da tentare di non subire o diffondere il contagio. Il vostro compito è spiegarci il modo, cosa significa distanziamento sociale, dove possiamo comprare le mascherine, quanto durano, quanto costano. Ma con chi stare in piedi a distanza, piangendo per la follia della situazione in cui siamo o ridendo perché finalmente ci possiamo guardare negli occhi, lo decido io. Non è compito del governo censire i miei affetti. —



Peso:1-5%,4-15%



GREEN DEAL UE

Carburanti navi, "puntare sul Gnl"

Chiusa la consultazione

Le risposte di Assogasliquidi, Assocostieri, Snam ed Edison. Ma Enel preme per l'elettrificazione. Opinioni discordi sull'inclusione del settore marittimo nel sistema Ets. In tutto inviati 81 commenti alla consultazione sull'iniziativa "ReFuelEU Ma-

ritime" lanciata da Bruxelles alla fine di marzo nell'ambito del Green deal.

a pag. 11

Carburanti navi, "puntare sul Gnl"

Le risposte alla consultazione Ue di Assogasliquidi, Assocostieri, Snam ed Edison. Ma Enel preme per l'elettrificazione. Opinioni discordi sull'inclusione del settore marittimo nell'Ets

Unanime sostegno al Gnl nelle risposte italiane alla consultazione Ue sui combustibili sostenibili per le navi, con Enel unica voce fuori dal coro che punta invece su elettrificazione e idrogeno.

Lanciata dalla Commissione Ue alla fine di marzo nell'ambito del Green deal, la consultazione sull'iniziativa "ReFuelEU Maritime" - che intende accrescere la domanda di combustibili a bassa o nulla emissione di CO2 con l'obiettivo di navi e porti "climate-neutral" al 2050 (QE 30/3) - ha attratto 81 commenti, tra i quali quelli di Assogasliquidi, Assocostieri, Snam, Edison e appunto Enel.

Approccio olistico e neutralità tecnologica

Secondo Assogasliquidi, la decarbonizzazione del settore marittimo deve avvenire con un "approccio olistico" e nel rispetto della neutralità tecnologica per non distorcere il mercato, "con un'attenzione particolare alle soluzioni già pronte e disponibili, quale il Gnl". L'associazione di Federchimica chiede quindi "agevolazioni fiscali" per le imprese attive nel Gnl small-scale e per gli armatori che investono in navi a gas liquido, riduzioni o esenzioni dalle tasse portuali per le imbarcazioni a Gnl e misure incentivanti per il bioGnl come carburante marittimo (da introdurre in sede di recepimento nazionale della direttiva 2018/2001 sulle fonti rinnovabili).

Assogasliquidi spezza poi una lancia a favore di un'estensione al Mediterraneo delle aree ad emissione controllata (Eca) e avverte che l'approccio "well-to-wake" (dal pozzo alla scia prodotta dall'elica) previsto dalla Commissione Ue, "oltre a dover essere basato sull'effettivo mix

energetico di produzione delle diverse fonti, deve comunque e necessariamente considerare non solo le emissioni di CO2 ma anche degli altri inquinanti". Quanto all'estensione dell'Ets al settore marittimo servirebbe "un'attenta considerazione" anche in termini di "rischio di carbon leakage", poiché potrebbe incentivare il rifornimento nei porti extra-Ue.

Per Assocostieri, invece, l'inclusione del trasporto marittimo nell'Ets può costituire una "valida proposta per il passaggio a carburanti più ecologici".

Quello dell'Ets, tuttavia, è l'unico aspetto sostanziale che divide le due associazioni. Anche Assocostieri, infatti, preme per il Gnl, che peraltro "da qui a 10 anni potrà favorire lo sviluppo del mercato di gas verdi di prossima generazione, in linea con la visione del Green deal".

Il Gnl necessita però di "un forte sostegno politico, finanziario e regolatorio da parte della Ue e degli Stati membri" per "facilitare la creazione di una solida catena di approvvigionamento". In particolare, l'associazione indica una serie misure (in parte già previste nel Pniec italiano) come defiscalizzazione dei depositi Gnl, riduzione delle tasse portuali per le navi a gas liquido, incentivi per la costruzione di nuove imbarcazioni a Gnl e sussidi specifici per il Gnl small-scale (incentivi finanziari per l'industria marittima, sostegno fiscale e riduzione delle tariffe marittime).

Assocostieri chiede inoltre di "ottimiz-



zare l'uso della capacità dei terminali di rigassificazione esistenti", definire a breve "un quadro normativo certo e stabile nel più breve tempo possibile" e istituire un'area Eca nel Mediterraneo.

Considerazioni analoghe, inclusa l'area Eca nel Mediterraneo, sono espresse da Snam, che concorda con l'approccio "well-to-wake" ma raccomanda di tenere conto non solo delle emissioni di gas-sera ma anche degli "inquinanti locali".

Incentivi per il Gnl small-scale

Il Tso chiede "forti azioni politiche per stimolare il passaggio a navi a basse e zero emissioni attraverso il Gnl, bio-Gnl e altri carburanti low-carbon". Tra queste un ampio sviluppo delle infrastrutture di bunkeraggio Gnl e target vincolanti da incrementare progressivamente per i carburanti alternativi nell'intero settore dei trasporti (incluso lo shipping), come "soluzione complementare assieme all'Ets".

Snam propone poi incentivi per le infrastrutture per il Gnl small-scale, esenzioni fiscali per i carburanti alternativi, riduzione delle tasse portuali per le navi a Gnl, so-

stegno alla R&S per ridurre ulteriormente le perdite di metano delle navi a Gnl ("methane slip") e armonizzazione delle norme a livello internazionale.

Edison sottolinea per parte sua gli "importanti progressi" fatti dal trasporto marittimo negli ultimi anni, "grazie anche alla stretta cooperazione con gli attori del settore dell'energia".

Per Foro Buonaparte è "cruciale" fornire un adeguato supporto alle catene logistiche integrate e alle infrastrutture, soprattutto ai porti e ai depositi costieri per i carburanti alternativi e ai progetti Gnl small-scale.

Diversa, come detto, la visione di Enel, che per ridurre le emissioni del settore propende per la fornitura di elettricità alle navi nei porti (onshore power-supply) e l'elettificazione delle navi di corto-raggio, mentre per quelle di lungo-raggio "i carburanti sintetici basati sull'idrogeno 'verde' rappresentano una delle poche soluzioni fattibili".

Agevolazioni ai fossili e tariffe elettriche

Finora, lamenta però il gruppo, "solo pochi Paesi Ue hanno attuato l'onshore

power-supply", principalmente a causa "delle agevolazioni fiscali riconosciute ai combustibili fossili e al costo più elevato delle tariffe elettriche". I sussidi ai fossili dovrebbero essere dunque eliminati e "la fornitura di elettricità da terra supportata su basi obbligatorie", anche attraverso la revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia.

Quanto ai carburanti sintetici, dovrebbe essere promossa la R&S attraverso i programmi di finanziamento europei in modo da "avviare un mercato dell'idrogeno".

Enel, che considera l'inclusione dei trasporti navali nell'Ets "uno strumento politico efficace ed efficiente per decarbonizzare il settore", ritiene inoltre "fondamentale" una rapida revisione della direttiva Dafi, giacché l'attuale "non è in grado di minimizzare la dipendenza dal petrolio e l'impatto ambientale del trasporto".

L'intenzione della Commissione è arrivare alla presentazione di una proposta di direttiva ReFuelEU Maritime nel quarto trimestre di quest'anno. Emergenza Covid-19 permettendo.





Si alle visite per fidanzati e «affetti stabili». Le Regioni accelerano sulle riaperture. Il premier promette cambiamenti per le messe

Fase 2, proteste e correzioni

Negozianti e ristoratori: così falliremo. Conte a Milano: misure impopolari ma dovute

L'annuncio della fase 2 suscita proteste e promette modifiche. «Così falliremo» dicono ristoratori e negozianti. Il premier Giuseppe Conte, in visita a Milano, ricorda che si tratta di misure impopolari ma dovute. Ma promette cambiamenti per partecipare alle messe. Arriva anche il via libe-

ra alle visite per fidanzati e «affetti stabili». Le Regioni accelerano sulle riaperture.

da pagina 2 a pagina 21



Il premier Giuseppe Conte (55 anni) con il governatore della Lombardia Attilio Fontana (68) all'interno della Prefettura di Milano

LE SCELTE PER LA FASE DUE



Peso:1-27%,2-46%

Tensioni sul nuovo decreto Imprese e partiti all'attacco

Non mancano le tensioni nella stessa maggioranza di governo, all'indomani dell'ultimo Dpcm sulla Fase 2 del premier Conte. Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, boccia *in toto* le nuove misure: «Non si può continuare a mantenere un Paese agli arresti domiciliari. C'è un problema per le messe in chiesa, ma c'è un problema anche per i piccoli negozi». Anche il Pd non nasconde le critiche. Stefano Ceccanti, deputato e costituzionalista, presenterà un emendamento giovedì alla Camera per modificare il Dpcm eliminando le restrizioni alla libertà di culto. «Io non critico il governo — aggiunge il capogruppo del Pd al Senato, Andrea Marcucci — ma nel nuovo Dpcm ci sono tre punti da rivedere: le messe; la chiusura prolungata per bar, ristoranti, barbieri e parrucchieri; infine, la questione dei congiunti». Sulla possibilità di incontrare i

«congiunti» prevista dal nuovo Dpcm il web è insorto subito. Tra i *Twitter Trends* da segnalare gli oltre 12 mila tweet in poche ore per l'hashtag *#Contedimettiti* e gli oltre 9 mila commenti sul Forum di *Spinoza.it*. («E i fidanzati? E le coppie di fatto?»). Ma più in generale sono tante le categorie che il giorno dopo si dichiarano deluse, anche se già il 22 aprile Palazzo Chigi aveva ricevuto dal comitato tecnico scientifico un esplicito altolà sulla Fase 2: «Analizzando i dati sull'andamento del contagio appare evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è molto», così c'è scritto nella relazione degli esperti guidati dal professor Silvio Brusaferrò, insieme all'invito a «un approccio di massima cautela».

Lo stesso, però, in tanti ora si lamentano: «Siamo stati dimenticati, 200 mila imprese e 400 mila addetti, prote-

sta Maurizio Innocenti, presidente dell'Anva, l'associazione dei venditori ambulanti. E ancora: «Com'è possibile immaginare una mobilità della ripartenza con un maggiore ricorso alle due ruote, se i negozi di biciclette sono ancora chiusi», denuncia l'Anema (associazione ciclo motociclo accessori) a nome di una rete di oltre 2500 negozi. Si dicono esclusi, inoltre, i restauratori; le autoscuole; i circoli di tennis; la Federmobili («Il 4 maggio le industrie riapriranno per produrre e consegnare: ma a chi? se il commercio al dettaglio resta chiuso», si domanda il presidente Mauro Mamoli). Michele Boccardi, il presidente di Assoeventi, l'associazione di *Confindustria* dei settori Events, Luxury e Wedding chiede un tavolo urgente («Le prenotazioni del 2020 sono state tutte annullate o rinviate»). Per esempio, i matrimoni. Ma è soprattutto la

chiusura fino al 1° giugno di bar e ristoranti a creare allarme: «Sono in pericolo 320 mila locali che oggi danno lavoro a oltre un milione e 200 mila persone», avverte Luigi Scordamaglia consigliere delegato di Filiera Italia. E Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia, mette in guardia sul futuro a rischio per acconciatori e centri estetici. Federico Lauri, *l'influencer* dei coiffeur, lancia l'allarme abusivismo e lavoro nero: «Chi mi dice che ora qualcuno con la scusa di andare da un parente non porti con sé forbici e spazzoli per fare tagli clandestini a domicilio?».

Fabrizio Caccia

Cosa riapre e quando

Dal 4 maggio



Ci si potrà spostare dentro la Regione di residenza o domicilio per visite ai familiari (con autocertificazione), sempre con indosso le mascherine e a distanza di sicurezza. Si alle attività motorie all'aperto da soli o in due. Riaprono parchi e giardini pubblici, si potrà passeggiare in città, fare jogging, sport e andare in bicicletta, andare al mare o in montagna. Ripartono industrie manifatturiere, costruzioni e commercio all'ingrosso

Dal 18 maggio



Potranno riaprire i negozi di scarpe e abbigliamento, le gioiellerie e tutti gli altri esercizi commerciali di vendita al dettaglio rispettando le regole su ingressi contingentati, distanza di un metro e uso delle mascherine. Cinema, teatri e sale da concerto resteranno chiuse, come i pub e le discoteche. Riaprono invece i musei e si potranno visitare le mostre con ingressi contingentati, rispettando le distanze e indossando le mascherine

Dall'1 giugno



Riapriranno bar, ristoranti, pasticcerie e gelaterie. In base all'ampiezza dei locali i ristoranti perderanno la metà dei posti a sedere per le regole di distanziamento (due metri tra un tavolo e l'altro) e i camerieri avranno guanti e mascherine. Riaprono anche estetisti e parrucchieri ma riceveranno solo su appuntamento perché bisognerà rispettare il rapporto di un lavoratore per un cliente (ed entrambi devono avere guanti e mascherina)

Il 17 giugno



I ragazzi potranno rientrare a scuola e sostenere l'esame di maturità. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha chiesto ai tecnici un protocollo sanitario da sottoporre all'Istituto superiore di Sanità per avere l'ok: mascherine, distanziamento, turni, pulizie ripetute. Resta ancora l'incognita della curva dei contagi e i dubbi sulla possibilità di spostarsi nei giorni dell'esame: la prova in presenza dipenderà da questi fattori

Ceccanti

«Tre i punti da rivedere: le messe, la chiusura prolungata per i bar, la questione congiunti»

320
mila
I bar e i ristoranti che, dalle stime dell'associazione Filiera Italia, sono a rischio in attesa della riapertura decisa a giugno dal governo: più di un milione e 200 mila i dipendenti



Peso:1-27%,2-46%

INDUSTRIA**La manifattura
riapre i cancelli
in ordine sparso**

Luca Orlando - a pag. 8

La manifattura riparte, ma in ordine sparso

Export strategico. La ceramica riaccende i forni e avvia la produzione
Emilio Mussini (Panaria): «Possiamo almeno arginare la fuga dei clienti»

Meccanica. Nocivelli (Anima): «A fine settimana al 75% della produzione»
Pettinaroli (Avr): «La prefettura non sapeva nulla e ci ha disincentivato»

Luca Orlando

Forni riaccesi dallo scorso venerdì. E produzione di piastrelle ripresa ieri. Per Panaria group, uno dei leader della ceramica mondiale, è partita la Fase due, la ripresa dell'attività dopo uno stop di sei settimane. Partenza inizialmente definita per alcuni clienti legati alle filiere strategiche, allargata ora all'intera produzione sulla base della lettera inviata dai ministeri dello Sviluppo, delle Infrastrutture e della Salute al ministro dell'Interno (poi tradotta in circolare ai Prefetti), in cui si segnala la rilevanza strategica delle attività legate all'export. «Sulla base di questo - spiega il presidente di Panaria Group Emilio Mussini - proprio ieri abbiamo mandato una nuova richiesta alla Prefettura e al momento siamo al 60% dell'attività. Non che tutto sia risolto, anzi, e tuttavia possiamo almeno arginare la fuga dei clienti, che stavano iniziando a guardarsi intorno per cercare alternative all'Italia. Italia che ora inizia a riaccendere i motori della manifattura, seppure in ordine sparso, anche per effetto di indicazioni contraddittorie. Affidare le regole da applicare in vista del 4 maggio ad un carteggio tra ministeri (poi tradotto ieri in una ulteriore circolare dal ministero dell'Interno ai Prefetti) e non al Dpcm appena varato non è stata infatti la scelta migliore per evitare confusione, che infatti c'è stata. Alcune associazioni, come **Confindustria** Ceramica, hanno da subito interpretato la lettera dei tre ministri come un via libera certo per gli esportatori a produrre dal 27 aprile (e infatti numerose aziende del settore hanno già avviato la riaccensione dei forni) mentre altri uffici legali aziendali ritengono prevalente il Dpcm di domenica sera, che non fa menzione di strategicità dell'export. «La stessa

prefettura che abbiamo contattato in mattinata - spiega l'imprenditore della rubinetteria e presidente dell'associazione di categoria Avr, Ugo Pettinaroli - non sapeva nulla delle nuove regole e ci ha disincentivato dal procedere in quella direzione. Che anche altri miei associati volevano percorrere. Non mi pare il modo migliore per aiutare le imprese verso la Fase 2». Altro nodo è quello legato alla tempistica, perché pare irrealistico prevedere che tutte le aziende esportatrici, sulla base di una novità comunicata in modo comunque opaco domenica, siano già in grado di ripartire il giorno successivo.

«Come si fa, le imprese non sono dei giocattoli facili da maneggiare - spiega l'ad di Fonderia di Torbole Enrico Frigerio - e a questo punto, visto che venerdì primo maggio è festa, tanto vale attendere lunedì prossimo». Ad ogni modo non esiste uno standard e molte aziende vedono comunque in questo parziale sblocco una possibilità da sfruttare fin da subito. «Stiamo riaprendo gradualmente - spiega il presidente di Anima e del gruppo Epta Marco Nocivelli e pensiamo di arrivare a fine settimana al 75% della produzione. Mi pare che da parte del Governo ci sia il riconoscimento dell'importanza dell'export in chiave strategica, come chiedevamo da tempo, e questo è un fatto importante».

«Abbiamo ordini esteri che valgono il 70% del business - spiega il presidente della vicentina Omera e di Ucinu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - e alla luce delle novità abbiamo deciso di inviare una nuova richiesta al prefetto. Ora siamo al 30% di attività ma pensiamo di accelerare prima del 4 maggio. Questo sblocco è un passo avanti, che darà qualche beneficio all'intero settore, da sempre vocato all'export». Ben più efficace nel

riattivare la manifattura, perché nota dal 10 aprile, è stata però la possibilità di agire in deroga ai codici Ateco attraverso le comunicazioni ai prefetti, opzione inizialmente sfruttata da un numero limitato di aziende, platea progressivamente lievitata a quota 192.443 richieste con il procedere del lockdown. Possibilità sfruttata da grandi gruppi, alcuni dei quali hanno riavviato l'attività propriieri, (tra cui Brembo, la Sevel (Fca-Psa) di Atesa, Fca a Melfi, Elica, Ducati) ma anche da numerose Pmi. «Noi siamo aperti dal 20 aprile, spiega Miriam Gualini, titolare dell'omonima carpenteria bergamasca - perché Fincantieri ci ha chiesto con urgenza i componenti commissionati per il Ponte di Genova. Ora lavoriamo al 30%, dal quattro maggio entreranno altre dieci persone. Vede, siamo una Pmi, tutti le procedure di sicurezza vanno testate per gradi, arriveremo a regime nel tempo». «Da ieri abbiamo attivato parte di un altro stabilimento - spiega l'ad del big dei fasteners Agrati Paolo Pozzi - e direi che al momento lavoriamo al 25% del potenziale. Siamo aperti sulla base di una richiesta al prefetto di poter rifornire codici Ateco strategici e ovviamente perché rispettiamo ogni norma di sicurezza: procedure che già da tempo abbiamo adottato nei siti italiani sulla base dell'esperienza in Cina. La possibilità di produrre di più in



Peso: 1-1%, 8-33%



chiave export? Le regole non sono del tutto chiare, nel dubbio attendiamo il prossimo lunedì». Fase due che comunque parta non sarà priva di difficoltà, come dimostrano le previsioni degli stessi settori che pure hanno potuto produrre con poche limitazioni, come è il caso dei macchinari per stampa e packaging. Dall'associazione di categoria Acimga arriva la stima di un calo del 20-25% per i ricavi 2020. Anche se il 77% delle aziende continua a lavorare, in due casi su tre le imprese hanno visto ridursi in modo consistente la propria produzione: sei imprese su dieci sono state costrette a fare ricorso alla cassa integrazione. «Temo - spiega in una nota il presidente

dell'Associazione Industriali Bresciana Giuseppe Pasini - che i due mesi di chiusura causeranno molti problemi a tante nostre aziende che facevano parte di filiere internazionali. Soffriremo l'incertezza della domanda e delle asimmetrie dei mercati esteri: in molti casi ci saranno da ricostruire quote di mercato perdute.

Nautica. Il presidente di Confindustria nautica, Saverio Cecchi, ha espresso soddisfazione per il Dpcm sulla fase 2 che fa ripartire la produzione dei cantieri il 4 maggio e le attività orientate all'export subito. Ma l'associazione fa pressing per aprire anche servizi e charter

77%

LE AZIENDE APERTE LEGATE ALL'ACIMGA

Le aziende di macchine per stampa e packaging sono aperte al 77% ma stimano cali nei ricavi

Al lavoro In Fca.
Riaprono gli impianti di produzione del Ducato di Sevel

Pasini:
«Soffriremo delle asimmetrie dei mercati esteri: dovremo ricostruire quote di mercato perdute»



Peso: 1-1%, 8-33%



Scuole, negozi, impianti Vw La Germania prova a riaprire

Dopo solo un mese di lockdown la Germania si prepara a riprendere l'attività, dalle scuole ai negozi fino alle fabbriche della Volkswagen. Grande organizzazione e programmazione, con calendari differenziati per ogni regione e per settore produttivo. I primi a ripartire saranno gli studenti degli ultimi anni. **Isabella Bufacchi** a pag. 23

LA FASE 2 DEGLI ALTRI

FABIAN BIMMER/REUTERS



Il virus lo divoriamo! Nel quartier generale della Volkswagen a Wolfsburg il logo del gruppo mangia il coronavirus come "Pacman", celebre videogame degli anni 80

Negozi, Volkswagen e scuole: la Germania riapre preparata

IL MODELLO TEDESCO

Calendari differenziati nelle regioni ma senza caos grazie alla programmazione

Primi a ripartire gli studenti degli ultimi anni. Negozi: calo del fatturato pari al 40%

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il simbolo delle prime riaperture, ieri, nella Germania in piena pandemia, dopo un mese di isolamento, è il caleidoscopio delle norme restrittive adottate dai 16 Länder sull'uso delle mascherine: alcuni Stati hanno circoscritto l'obbligo ai soli mezzi pubblici, altri lo hanno esteso ai negozi. Rare le multe per chi non indossa maschere o «coperture fatte in casa o sciarpe per coprire naso e bocca», e gli ammontari sono simbolici, 15-20 euro, rarissima la minaccia della forchetta tra 150 e 5.000 euro.

Il federalismo tedesco si sta rivelando una grande complicazione in più oltre alla già complessa program-

mazione per fasi delle misure di contenimento dei contagi e dei danni economici e sociali del coronavirus. Persino l'imperturbabile cancelliera Angela Merkel si è innervosita, sbottando contro l'"Öffnungsdiskussion-



Peso: 1-13%, 23-32%

sorgien", l'orgia delle discussioni con i Länder sulle riaperture di negozi, scuole, fabbriche: pur perseguendo l'obiettivo condiviso di non aumentare i rischi per la salute dei cittadini e per la vita economica e sociale del Paese. Il risultato finale però è solo all'apparenza un groviglio di riaperture: nella sostanza emerge ancora una volta la capacità organizzativa della Germania basata su pragmatismo, programmazione, razionalità, funzionalità, prudenza.

Ritorno a scuola

Il sistema scolastico non è uniforme in Germania: la durata di elementari, medie e liceo varia di Land in Land. E questo si sta riflettendo ora nella riapertura delle scuole dopo il primo lockdown, con date ed età degli studenti Stato per Stato. Il principio che guida la riapertura parziale delle scuole è tuttavia uno soltanto, su tutto il territorio: tornano ora sui banchi di scuola solo gli alunni che devono finire un ciclo di studio, quest'anno o il prossimo. L'obiettivo è alto: non consentire al coronavirus di compromettere il raggiungimento di una tappa importante come il conseguimento di un diploma scolastico.

L'impostazione della riapertura è anche questa uguale per tutte le scuole, ovvero, basata su linee guida generali: la distanza di sicurezza (minimo 1,5 metri, meglio 2 metri) è obbligatoria in aula, la mascherina no, le norme igieniche sì. Nelle aule, dunque, i banchi devono essere posizionati in maniera tale da garantire la distanza di sicurezza tra alunni. Le classi pandemiche possono avere un massimo di 10-15 studenti alla volta: di conseguenza verranno divise in base a quattro tipi di formule indicate in una guida pratica sulla scuola in tempi di pandemia. Per esempio, metà di una classe una settimana, l'altra metà la settimana successiva, oppure tre giorni il gruppo A e gli altri tre giorni della settimana il gruppo B. È possibile che ogni scuola, ovvero, ogni edificio scolastico, sia lasciato

libero con un certo margine di manovra in base alla propria struttura e per rispettare un'altra regola generale: i gruppi di insegnanti a rischio, "Risikogruppe", con più di 60 anni e con patologie pregresse, devono possibilmente lavorare da casa.

Dopo questa impostazione di base, nei vari Länder sono ripartite - in alcuni casi già la scorsa settimana (per esempio Berlino) nella maggior parte dei casi ieri - le classi degli studenti che quest'anno hanno la maturità o Abitur. Essendo questo diploma basato sui corsi effettuati nei quattro semestri degli ultimi due anni di liceo, agli studenti viene data quest'anno la possibilità di chiudere il ciclo. Dal 4 maggio, al primo gruppo di maturandi si uniranno altri studenti, mirati: solo quelli che l'anno prossimo avranno gli esami di maturità, o quelli che concludono la scuola dell'obbligo che di solito coincide con il decimo anno di studi, o quelli che finiscono il ciclo delle elementari-medie tra i 12 e i 10 anni di età, a seconda del Land. La riapertura delle scuole è quindi per garantire agli studenti di chiudere una tappa importante. A tutti gli altri, che potranno tornare a scuola solo quando i contagi dell'epidemia saranno sotto controllo post-lockdown, si assicura l'apprendimento con la scuola a distanza, da casa, digitale. «Scordatevi la scuola come era prima della pandemia», è il primo punto messo in chiaro nella guida pratica in pandemia, per presidi e insegnanti, pubblicata dal ministero dell'Istruzione.

La riapertura dei negozi

Il lockdown in Germania ha consentito per circa un mese ai cittadini di uscire di casa, senza mascherine ma rispettando la distanza di sicurezza e al massimo in coppia, per motivi validi: acquisto di beni alimentari o medicinali e attività sportiva o passeggiata. In un mese di lockdown, il sistema postale e il DHL sono arrivati ad avere 9 milioni di pacchetti al gior-

no da consegnare, così hanno già assunto 2.000 dipendenti extra perché i ritmi sono quelli pre-natalizi. Chiusi ristoranti, bar, palestre, piscine fino a data da definirsi. Poi timidamente hanno aperto negozi di giardinaggio e ferramenta: presi d'assalto. Dal 20 aprile o dal 27 aprile, a seconda del Land, hanno ripreso l'attività piccoli negozi di beni non alimentari fino a 800 metri quadrati, rivenditori di automobili (l'industria deve smaltire il magazzino prima di riprendere la produzione), biciclette e librerie.

VW ha riaperto ieri al 10-15% della produzione nel suo stabilimento a Wolfsburg, iniziando dalla Golf: la catena di montaggio deve collaudare il massimo rigore dei nuovi requisiti di sicurezza per i dipendenti. E comunque prima di tornare alle 700 mila auto prodotte l'anno, VW avrà bisogno di tutta la componentistica, le catene di valore, e la ripresa della domanda, interna, europea e globale.

In un mese di lockdown, i piccoli negozi (300 mila con 1,7 milioni di dipendenti) hanno perso 30 miliardi nel giro d'affari. L'associazione di categoria HDE (Handelsverband Deutschland) ha stimato che le vendite la scorsa settimana, la prima di riapertura, sono state il 40% in meno di quelle dello stesso periodo l'anno scorso. La fiducia dei consumatori è crollata a livelli senza precedenti: la HDE ha chiesto 500 euro di helicopter money per riavviare i consumi. Il think tank DIW propone di tagliare l'IVA o le tasse sui redditi più bassi.



LE DECISIONI

Chiudere le tappe importanti

A tornare per primi sui banchi di scuola, in alcuni Länder già lunedì scorso, sono stati gli studenti che avranno la maturità. Poi, dal 4 maggio, man mano riprenderanno altre classi, le penultime (maturità l'anno prossimo) e le ultime classi di un ciclo affinché le tappe importanti del percorso di studio si possano chiudere con la scuola vera, in presenza fisica. Le linee guida generali valgono per tutti gli istituti ma all'interno di quattro formule di organizzazione è lasciata poi autonomia alle scuole

Le difficoltà del commercio

Differenziate per regione, dal 20 al 27 aprile sono arrivate le riaperture dei negozi non alimentari fino a 800 metri quadrati di superficie (preceduti in alcuni casi da negozi di giardinaggio e per la casa), librerie e concessionari d'auto. In un mese di lockdown i 300mila negozi tedeschi hanno perso 30 miliardi di euro nel giro d'affari



Classi ridotte. Un istituto professionale di Monaco di Baviera. Gli studenti per classe possono essere 10-15



Peso:1-13%,23-32%